

INDICE RASSEGNA STAMPA**MASTER UNIVERSITARI GRATUITI****NEWS ENTI LOCALI**

| | |
|--|----|
| LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI | 6 |
| CNEL, ANCHE NEL 2011 ALLARME DISOCCUPAZIONE. GIOVANI A RISCHIO | 7 |
| AL NORD LE 5 REGIONI PIÙ VIRTUOSE IN GESTIONE E RICICLO..... | 8 |
| ITALIA CONDANNATA. RECUPERI AIUTI ILLEGALI A IMPRESE | 9 |
| A PONTE DELLE ALPI (BELLUNO) MAGLIA ROSA COMUNI RICICLONI | 10 |
| MINISTERO, 2808 SCUOLE STANNO PER RICEVERE KIT WI-FI..... | 11 |
| IL PIANO 2011 DI VIABILITÀ ITALIA..... | 12 |

IL SOLE 24ORE

| | |
|---|----|
| RIDISEGNATA L'AGENDA DI OBBLIGHI E SCADENZE | 13 |
|---|----|

La norma di conversione interviene spostando termini e bloccando alcuni prelievi - PREVIDENZA - Anticipato al 2012 l'allungamento dei tempi per la pensione legato all'aspettativa di vita, nel 2014 il rinvio sarà di tre mesi

| | |
|--|----|
| SÌ DEL SENATO, CORREZIONE A 48 MILIARDI..... | 17 |
|--|----|

Oggi il varo in tempi record alla Camera - Taglio da 2,4 miliardi ai ministeri in attesa dell'asta

| | |
|--|----|
| IL «SURPLUS» DAL TAGLIO DELLE AGEVOLAZIONI | 18 |
|--|----|

IL BALLETTINO DI CIFRE - Fare la somma aritmetica dei vari anni può essere fuorviante: l'impatto di gran parte delle misure si trascina sugli esercizi successivi

| | |
|--|----|
| TREMONTE: O SI VA AVANTI O SI VA A FONDO | 19 |
|--|----|

«Sul Titanic la prima classe non si salva» - «Provvedimento che punta al bene comune» - LO SVILUPPO - «Non è vero che non è stato fatto niente. Sono state introdotte 16 nuove azioni per la crescita»

| | |
|---|----|
| TAGLIO PIÙ SOFT ALLE RIVALUTAZIONI..... | 20 |
|---|----|

La stretta è parziale e colpisce solo chi ha assegni superiori a 2.337 euro al mese - LO SLITTAMENTO - Dal prossimo anno un mini rinvio delle finestre di uscita colpirà anche chi matura il diritto con 40 anni di anzianità.....

| | |
|--|----|
| LA SOLIDARIETÀ FA APPELLO A 50MILA PERSONE | 22 |
|--|----|

IL CALCOLO - A fare la differenza saranno i trattamenti sostitutivi integrativi finora equiparati ai redditi da lavoro dipendente

| | |
|--|----|
| POCO CORAGGIO SULL'AUMENTO DELL'ETÀ PER LE DONNE | 23 |
|--|----|

L'ALTRO LIMITE - La classe politica ha perso l'occasione per dare il buon esempio tagliando anche i propri vitalizi

| | |
|---|----|
| RIDUZIONI A 360 GRADI SU CASA, IMPRESE E FAMIGLIE | 24 |
|---|----|

Addio a 4 miliardi di bonus fiscali nel 2013 e 20 nel 2014

| | |
|--|----|
| PER I COMUNI INTERVENTO DA 3,3 MILIARDI A REGIME | 25 |
|--|----|

Gli effetti cumulati di Patto e vecchia manovra

| | |
|----------------------------------|----|
| «INVESTIMENTI GIÙ DEL 60%» | 27 |
|----------------------------------|----|

| | |
|---|----|
| PER SCOVARRE I «VIRTUOSI» CHIAMATE JOHN NASH..... | 28 |
|---|----|

| | |
|--|----|
| SUPERTICKET, PER IL 2011 AL NORD PIÙ FACILE EVITARLO | 29 |
|--|----|

GOVERNATORI IN TRINCEA - Le Regioni decideranno se riversare la spesa sugli utenti già da quest'anno ma a Roma e al Sud mancano risorse proprie

ITALIA OGGI

| | |
|---|----|
| PD TOSCANO, FRONDA ANTI-PROVINCE | 30 |
| <i>Possibile ridurle da dieci a tre con una legge ordinaria</i> | |
| MUSICA, NICHIE SUONA A TOSCANA ED EMILIA | 31 |
| MULTE PER FARE CASSA | 32 |
| <i>Genova in rivolta contro il sindaco</i> | 32 |
| ENTI LOCALI, GIRO DI VITE SUL PATTO | 33 |
| <i>Ritocchi al fotofinish sull'identikit dei virtuosi. Stop ai tagli</i> | |
| PIÙ FLESSIBILE L'UTILIZZO DELLE VISITE FISCALI..... | 35 |
| L'APPRENDISTATO ORA APRE ALLA P.A..... | 36 |
| <i>Assunzioni con contratto di mestiere o per formazione/ricerca</i> | |
| RENDICONTO D'OBBLIGO PER I COMUNI CHE HANNO USUFRUITO DEL 5 PER MILLE..... | 37 |
| PROPRIETARI ALLEGGERITI DELLA TIA..... | 38 |
| TRACCIABILITÀ DOVUTA..... | 39 |
| <i>Acquisizioni in economia coinvolte</i> | |
| AZIONE POPOLARE A METÀ..... | 40 |
| AMMINISTRATORI, RIMBORSI SE ASSOLTI..... | 41 |
| ANTI-DISCRIMINAZIONE PREMIATA | 42 |
| <i>Un contributo statale per promuovere le pari opportunità</i> | |
| IN EMILIA-ROMAGNA PROVINCE IN CAMPO PER I PIÙ PICCOLI..... | 43 |
| PIEMONTE E LIGURIA, ARTE PROMOSSA A FONDO PERDUTO..... | 44 |
| FRIULI VICINO ALLE DONNE CHE LAVORANO | 45 |
| IL BLOCCO DEI CONTRATTI È INGIUSTO | 46 |
| <i>Manovra correttiva, le risorse vanno trovate dove sono</i> | |
| LA REPUBBLICA | |
| MODESTA PROPOSTA PER LA RIFORMA ELETTORALE..... | 47 |
| IRPEF, STANGATA SUI REDDITI-MEDIO BASSI TRA FIGLI E SPESE MEDICHE ANCHE 700 EURO IN PIÙ | 49 |
| <i>Cgia: per famiglie con 34 mila euro possibili aggravii di 168 euro nel 2013 e di 674 nel 2014</i> | |
| CORRIERE DELLA SERA | |
| NON COLTIVIAMO TROPPE ILLUSIONI..... | 50 |
| IL PAESE SENZA STRESS CON IL SEGRETO DELL'ETERNITÀ | 51 |
| <i>Il record di Campodimele: ultranovantenni e felici</i> | |
| USIAMO GLI IMMOBILI PER RIDURRE IL DEBITO..... | 53 |
| LA STAMPA | |
| LA POLITICA IMMUNE AI SACRIFICI..... | 54 |
| IL SUPERTICKET SPINGE LE CURE LOW COST | 55 |
| <i>Le cure mediche a prezzi stracciati valgono 10 miliardi di euro all'anno. I risparmi vanno dal 30 al 60%</i> | |
| SOLO TAGLI DA MANICURE AI COSTI DELLA POLITICA | 56 |
| <i>La Casta risparmia otto milioni sui 47 miliardi di tagli</i> | |
| SFORBICIALE A VITALIZI DOPPI INCARICHI E AUTO BLU L'ETERNO RITORNO DI UN BLUFF..... | 57 |
| BONUS BEBÈ: ORA IL GOVERNO CHIEDE INDIETRO SOLDI E INTERESSI..... | 58 |

Per il Tesoro, migliaia di famiglie non avrebbero avuto diritto al contributo

GAZZETTA DEL SUD

VIA LIBERA ALLA STABILIZZAZIONE DI 732 LSU-LPU..... 59

Il piano occupazionale è stato approvato dalla Giunta regionale. Costo complessivo di 25 milioni in 5 anni

LA "CIFRA" DELLA SANITÀ? L'ASSENZA DI CERTEZZE..... 60

La commissione parlamentare presieduta da Leoluca Orlando ha approvato all'unanimità la relazione sulla situazione (e le criticità) in Calabria

COMUNICATO STAMPA

Formazione e lavoro

Master universitari gratuiti

Asmeform, ente di formazione del Consorzio Asmez, in partenariato con l'Università degli Studi di Napoli Federico II – Dip. di Costruzioni e Metodi Matematici in Architettura, offrono la possibilità di partecipare gratuitamente a tutti coloro che si iscriveranno entro il 04 agosto 2011 ai seguenti Master e Corsi di Specializzazione rivolti al settore Innovazione della PA.

È stato aperto il catalogo dell'Alta Formazione, sono 100 i laureati che potranno beneficiare di voucher per la loro formazione. Le attività prevedono un cofinanziamento da parte della Regione Campania sotto forma di voucher, che copre il 100% dei costi. I voucher sono finalizzati a favorire la costruzione di un percorso di formazione personalizzato che faciliti l'inserimento nel mondo del lavoro o supporti il miglioramento della propria professionalità.

Possono richiedere il voucher tutti i disoccupati che siano in possesso di un titolo di laurea.

Da questo momento, **fino alle ore 18:00 del 4 agosto p.v.**, tutti i residenti in Campania possono scegliere il master o il corso per il quale intendono spendere il proprio voucher e inoltrare domanda per l'assegnazione del voucher.

- Corso ID: **10041** – Master in “Management dell'ICT per le PMI e la Pubblica Amministrazione”
- Corso ID: **10031** – Master in “Progettazione sostenibile ed Energie rinnovabili”
- Corso ID: **9997** – Master in “Sistemi Informativi e Governo del Territorio”
- Corso ID: **10220** – Corso di specializzazione in “Tecniche di computer grafica con V-Ray, Adobe Photoshop e Adobe Illustrator”
- Corso ID: **9968** – Master in “Progettazione e Modellazione di prodotti per l'Architettura e l'Industrial Design”

A termine del percorso sono previsti: **Attestato e 60 crediti formativi** rilasciati dall'Università degli Studi di Napoli Federico II – Dip. di Costruzioni e Metodi Matematici in Architettura.

COME RICHIEDERE I VOUCHER

La richiesta di voucher avviene direttamente sul portale www.altiformazioneinrete.it, dopo avere effettuato la registrazione.

1. Per iscriversi al Corso prescelto è necessario collegarsi al "Catalogo dell'Offerta formativa Regionale" all'indirizzo: <http://www.altiformazioneinrete.it/tabid/130/Default.aspx>
2. selezionare la “Regione Campania”
3. inserire alla voce "ID corso" il codice ID corrispondente al summenzionato corso prescelto.

Per conoscere in dettaglio requisiti e documenti richiesti per l'assegnazione del voucher è possibile consultare il sito www.asmeform.it, oppure contattare l'arch. Cristiano allo 081/7504510 o via mail contatti@asmeform.it

Sicuri di volerne dare la più ampia diffusione, nel frattempo inviamo i ns. più cordiali saluti

l'Amministratore Unico
arch. Gennaro Tarallo

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 162 del 14 luglio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI DECRETO 14 giugno 2011 Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella provincia di Pavia.

DECRETO 14 giugno 2011 Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella provincia di Teramo.

DECRETO 14 giugno 2011 Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nelle province di Foggia e Taranto.

SUPPLEMENTI ORDINARI

GARANTE PER LA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI AUTORIZZAZIONE 24 giugno 2011 Autorizzazione al trattamento dei dati sensibili nei rapporti di lavoro. (Autorizzazione n. 1/2011).

AUTORIZZAZIONE 24 giugno 2011 Autorizzazione al trattamento dei dati idonei a rivelare lo stato di salute e la vita sessuale. (Autorizzazione n. 2/2011).

AUTORIZZAZIONE 24 giugno 2011 Autorizzazione al trattamento dei dati a carattere giudiziario da parte di privati, di enti pubblici economici e di soggetti pubblici. (Autorizzazione n. 7/2011). (11A09482) (Suppl. Ordinario n. 171)

NEWS ENTI LOCALI**LAVORO****Cnel, anche nel 2011 allarme disoccupazione. Giovani a rischio**

Anche nel 2011 il mercato del lavoro in Italia registrerà un andamento negativo. Con l'economia italiana ancora troppo debole per imprimere una svolta alla domanda di lavoro a farne le spese sarà l'occupazione. È quanto emerge dall'analisi contenuta nel Rapporto del Cnel sul "Mercato del lavoro 2010-2011" nel quale si precisa che a fronte di una crescita fra lo 0,5 e l'1% del Pil, le unità di lavoro nel 2011 registreranno ancora una flessione e il tasso di disoccupazione potrebbe salire ancora per qualche trimestre. Per il Cnel "sarebbe urgente spostare l'enfasi dalle politiche passive a sostegno del reddito dei lavoratori disoccupati verso misure che incentivino il rientro nel circuito produttivo dei lavoratori che hanno perso il posto. Il rischio che si corre è la persistenza del lavoratore nello stato di disoccupato, preludio alla formazione di disoccupazione strutturale". L'Italia - si legge nel rapporto - sta uscendo molto lentamente dalla crisi e il quadro macroeconomico del 2011 non garantisce il recupero dei posti di lavoro persi. Il rischio disoccupazione riguarda soprattutto i giovani: si aggrava infatti il fenomeno dei neet (not in education or training nor in employment), cioè coloro che risultano fuori dal mercato del lavoro e che non sono impegnati in un processo di formazione. Se prima della crisi il tasso di neet si aggirava attorno al 16% tra i più giovani (16-24 anni) e al 24% tra i giovani adulti (25-30 anni), tali percentuali sono rapidamente aumentate, salendo rispettivamente al 18,6 e al 28,8% nel terzo trimestre del 2010. La crisi aggrava le probabilità dei giovani di restare nella condizione di neet, così come aumenta in modo preoccupante lo "scoraggiamento" di chi addirittura rinuncia a cercare lavoro. La recessione ha inoltre inciso sul passaggio dai contratti a termine a quelli a tempo indeterminato: prima della crisi quasi il 31% dei giovani con contratto temporaneo passavano l'anno successivo a un lavoro permanente, percentuale scesa ora a poco più del 22%. Riguardo alla formazione si osserva che sebbene i laureati siano più facilitati se il titolo coincide con la domanda di lavoro, resta ampio e crescente il fenomeno dell'overeducation, dato anche che le minori opportunità professionali aumentano la disponibilità dei laureati ad accettare lavori che richiedono livelli d'istruzione più bassi. Rispetto alla dimensione territoriale nel 2010-2011 prosegue senza interruzione la caduta dell'occupazione nel Mezzogiorno. La crisi ha aumentato ancora la distan-

za tra Nord e Sud e parte del calo dell'occupazione meridionale si è tradotta in un aumento dei trasferimenti nel Centro-Nord. Contano solo in parte le differenze nei tassi di crescita delle due aree: nel corso della crisi la fragilità del tessuto produttivo meridionale ha anche comportato maggiori perdite occupazionali a parità di flessione del prodotto. Nel triennio 2008-2010 la variazione cumulata del Pil al centro-Nord non va molto meglio che al Sud (-4,8% e -5,9% rispettivamente nelle due aree), ma la dimensione delle perdite occupazionali nelle due aree è molto diversa: a inizio 2011 rispetto al punto di massimo di inizio 2008, la perdita di occupati al Sud era del 5%, al Nord dell'1,5%. Per quanto riguarda l'occupazione femminile, nel 2011 il divario di genere si è ampliato a causa del sottoutilizzo del capitale umano, dato che è aumentata, più di quanto osservato per gli uomini, la quota di occupate con un impiego che richiede una qualifica inferiore a quella posseduta. L'occupazione femminile cresce invece nei servizi ad alta intensità di lavoro e a bassa qualificazione (in seguito anche alle massicce regolarizzazioni che negli ultimi hanno riguardato le donne straniere prevalentemente impiegate nei servizi di cura e assistenza alle famiglie), accen-

tuando la segregazione femminile in questo segmento del mercato del lavoro, mentre è caduta l'occupazione qualificata. In relazione agli immigrati, il Rapporto del Cnel sottolinea che nell'ultimo biennio la componente straniera è stata fondamentale nel contenere la contrazione dell'occupazione complessiva: tra il 2008 e il 2010 il numero di stranieri è infatti aumentato di 330 mila nuovi occupati, che hanno compensato parte del calo del numero di occupati italiani (863 mila in meno nello stesso periodo). Va però rilevato che l'aumento del numero di occupati immigrati è da ricondurre essenzialmente alla crescita demografica e ai ritardi nella regolarizzazione dei permessi di soggiorno per lavoro, e non ad una migliore occupabilità degli stranieri. Al contrario, il tasso di occupazione degli stranieri in Italia si è ridotto notevolmente negli ultimi due anni in misura nettamente più marcata di quanto osservato invece per gli italiani, sebbene resti su livelli più elevati. Anche il numero di disoccupati stranieri è aumentato sensibilmente negli anni della crisi e in misura largamente superiore a quanto sperimentato dalla componente italiana.

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Al nord le 5 regioni più virtuose in gestione e riciclo

Sono stati premiati ieri a Roma i Comuni Ricicloni 2011 e, anche quest'anno, è il Nord Italia ad aggiudicarsi il podio per la gestione dei rifiuti: Ponte nelle Alpi, in provincia di Belluno, per la seconda volta è al primo posto della classifica di Legambiente. Ben 1290 comuni vincono l'appellativo di ricicloni 2011 per aver superato il 60% di raccolta differenziata, mentre ben 731 comuni

si confermano "zoccolo duro" del concorso, compiendo da tre anni consecutivi nelle classifiche. "Come dimostra il caso di Napoli, quello della gestione dei rifiuti è un settore da non sottovalutare - ha dichiarato il presidente nazionale di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza -. Nonostante i passi avanti compiuti e gli exploit di Salerno e dei capoluoghi sardi, descritti dal dossier presentato oggi, rimangono

ancora ampie zone problematiche, soprattutto a carico delle metropoli, sulle quali è urgente investire". Assenti dalla classifica quest'anno le grandi città: Milano è ferma al 35% circa, come 15 anni fa. Ma il capoluogo lombardo ha avviato su 200 mila abitanti la raccolta dell'umido da cucina per verificare la qualità della raccolta e con il 98% di purezza del materiale, ottiene un ottimo risultato. Da segnalare To-

rino, che giunge a un buon 42%, ma nei quartieri dove ha attivato il servizio "porta a porta" ha superato il 60%. Bocciate Roma, dove la raccolta domiciliare col sistema misto continua a non funzionare e Napoli, ancora alle prese con l'emergenza e in attesa dell'estensione del porta a porta - prevista da settembre - messa in campo dalla nuova Giunta.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

UE

Italia condannata. Recuperi aiuti illegali a imprese

La Corte di giustizia Ue ha pronunciato una sentenza sfavorevole all'Italia sugli aiuti concessi alle imprese per investimenti in aree colpite da calamità naturali. Nei fatti, la Corte sposa la posizione della Commissione Ue che, a suo tempo, aveva contestato il criterio di assegnazione degli aiuti che ha favorito imprese che non avevano subito alcun danno dall'evento catastrofico, ma solo in virtù di essere dislocate nei territori colpiti dalla

calamità. Viene dunque dichiarato in contrasto con le norme comunitarie il decreto legge 282/2002 che prorogava i benefici della legge 382/2001 che prevedeva compensi a favore delle imprese che avevano realizzato investimenti nei comuni colpiti da eventi calamitosi nel 2002. Si tratta delle eruzioni vulcaniche dell'Etna nella provincia di Catania, degli eventi sismici del 31.10.2002 nella provincia di Campobasso e degli eccezionali eventi meteorolo-

gici (inondazioni) verificatisi nelle regioni Liguria, Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Emilia Romagna. La sentenza arriva dopo la pronuncia della Commissione Ue del 2005 che aveva anch'essa dichiarato l'illegalità degli aiuti. Così la legge 29/2006 interrompeva il regime di aiuti e con il decreto 59/2008 sarebbero dovute scattare le procedure dell'agenzia delle entrate per recuperare le somme di denaro percepite dalle imprese.

In realtà non è successo niente, tanto che la Corte di Giustizia, nella sentenza che condanna l'Italia, ricorda che "non può essere accolta la giustificazione basata sulle difficoltà di quantificare gli importi dovuti. L'obbligo di recupero delle somme è effettivo e immediato". Tocca ora alle autorità italiane quantificare e recuperare le somme non dovute per evitare una multa dalla Ue.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

A Ponte delle Alpi (Belluno) maglia rosa comuni ricicloni

È Ponte nelle Alpi, in provincia di Belluno, per la seconda volta, a guidare la classifica di Legambiente sui comuni che si distinguono per le buone pratiche in materia di gestione e riciclo dei rifiuti. Ben 1290 comuni vincono l'appellativo di ricicloni 2011 per aver superato il 60% di raccolta differenziata, mentre ben 731 comuni si confermano "zoccolo duro" del concorso, compa-

rendo da tre anni consecutivi nelle classifiche. E se alla classifica non accedono le grandi città, tra i capoluoghi segnalati solo due contano più di 100mila abitanti: Salerno e Novara. La classifica vede Verbania perdere la leadership a vantaggio di Pordenone; nell'elenco, cinque comuni del Nord e cinque tra Sud e Isole: Salerno appunto, che si conferma riciclone anche per quest'anno avendo ormai col-

laudato a fondo il sistema di raccolta porta a porta per i suoi 140mila abitanti, tre capoluoghi sardi (Carbonia, Oristano e Nuoro) e un altro campano (Avellino). Nessuno tra i capoluoghi del centro Italia, per il terzo anno consecutivo, supera la soglia prevista. Per i comuni più piccoli si conferma una tendenza già segnalata nelle passate edizioni ma che, quest'anno, si mostra in maniera inequivocabile: i mi-

gliori sistemi di gestione dei rifiuti urbani sono nel Nord Est del Paese. Bisogna scendere fino alla 45a posizione, infatti, prima di incontrare un comune che non sia veneto o trentino. Di questi, 21 sono in provincia di Treviso, 20 in quella di Trento, 2 in quella di Padova e uno, il vincitore Ponte nelle Alpi, in quella di Belluno.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Ministero, 2808 scuole stanno per ricevere kit wi-fi

Saranno complessivamente 2.808 le scuole che, sulla base della disponibilità dei fondi stanziati dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, riceveranno un kit Wi-Fi per realizzare reti di connettività senza fili all'interno dei loro edifici. Lo rende noto il ministero per la P.A., precisando che le scuole sono così distribuite a livello regionale: 73 in Abruzzo, 56 in Basilicata, 181 in Calabria, 311 in Campania, 165 in Emilia Romagna, 48 in Friuli Venezia Giulia, 241 nel Lazio, 65 in Liguria, 380 in Lombardia, 89 nelle Marche, 28 nel Molise, 191 in Piemonte, 263 in Puglia, 64 in Sardegna, 209 in Sicilia, 146 in Toscana, 94 in Umbria e 204 nel Veneto. L'elenco completo degli istituti interessati è disponibile sul sito dedicato all'iniziativa <http://scuolamia.istruzione.it>.

fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ESTATE**

Il piano 2011 di Viabilità Italia

Informazioni e consigli utili per chi si prepara ad affrontare l'esodo estivo. Come ogni anno con l'arrivo dell'estate, prende il via il piano di sicurezza stradale messo a punto da Viabilità Italia, il centro di coordinamento nazionale del ministero dell'Interno. A disposizione dei cittadini il calendario con le previsioni delle giornate contrassegnate dal c.d. bollino rosso o nero (sabato 30 luglio e sabato 6 agosto), con l'indicazione dei tratti autostradali a maggior rischio in determinati periodi. Informazioni utili riguardano anche gli itinerari alternativi alle autostrade, presidiati da Forze dell'ordine e Polizie locali e la presenza di cantieri inmovibili in alcuni tratti autostradali e lungo le principali strade extraurbane. Fornite, tra l'altro, indicazioni sulle misure informative e di assistenza, quali l'attivazione di presidi multi operativi in alcune aree e sanitari nelle aree di servizio.

Collegamento di riferimento

http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/notizie/sicurezza_stradale/00122_2011_07_12_piano_viabilitx_italia.html

MANOVRA E RISPARMIO - Il quadro dopo le modifiche **Ridisegnata l'agenda di obblighi e scadenze**

La norma di conversione interviene spostando termini e bloccando alcuni prelievi - PREVIDENZA - Anticipato al 2012 l'allungamento dei tempi per la pensione legato all'aspettativa di vita, nel 2014 il rinvio sarà di tre mesi

Non è stata proprio una rivoluzione ma le modifiche, concordate e controllate dalla mano d'acciaio dell'Economia, sono comunque incisive. In parecchi casi non si cambiano immediatamente le carte in tavola, perché si tratta di provvedimenti che comunque entrano in vigore nel 2012 o anche oltre. Ma in una serie di situazioni la data di entrata in vigore della legge di conversione ha la sua importanza. Per le finestre di uscita dei lavoratori che vanno in pensione la morsa si è stretta ancor di più: il meccanismo che rende più difficile il percorso dell'anzianità fa scattare un mese in più già dal 2012, due nel 2013 e tre dal 2014. Mentre l'introduzione del contributo di solidarietà per i pensionati più ricchi, dai 90mila euro lordi in su, partirà subito dal 1° agosto 2011. Più complessa sarà l'entrata in vigore del taglio alle agevolazioni, dato che molte dovranno essere ridotte già dal 2013 ma di fatto vengono fruite in automatico, senza preventiva autorizzazione ministeriale. Quindi il contribuente dovrà orientarsi in una probabile babele di decreti ministeriali che dovranno trovare un freno generalizzato agli automatismi già in essere. Sino, infatti, il tetto, per esempio alla fruizione della detrazione del 36% delle spese di recupero edilizio, esisteva ma nessuno si è mai posto il problema del suo superamento. Ora, invece, con la prospettiva di avere quasi 2 miliardi in meno, è possibile che la detrazione si trasformi in credito d'imposta da chiedere e ottenere. Le modifiche alle parti della manovra dedicate alla giustizia entrano in vigore con la legge di conversione (probabilmente tra sabato e lunedì), ma di fatto dispiegheranno i loro effetti come già previsto nella versione originaria della mano-

vra. La legge di conversione ha invece conseguenze immediate per i concessionari autostradali, che si liberano dello spauracchio degli ammortamenti cinquantennali, scomparsi dal testo approvato in Senato, ma dovranno subire l'aumento dell'Irap e l'abbassamento della deducibilità del "fondo di ripristino". Così come un effetto immediato rilevante verrà prodotto dalla modifica introdotta all'ex regime dei minimi, che ora riguarda solo le imprese create da giovani e da disoccupati. Mentre, in base alla versione originaria del Dl, l'agevolazione sarebbe spettata per quattro anni a partire dalla costituzione dell'impresa effettuata dopo il 31 dicembre 2007, dall'entrata in vigore della legge di conversione c'è un nuovo limite che avvantaggia i più giovani: la mini tassazione sarà applicabile sino al compimento del 35° anno, anche se questo arriva dopo i quat-

tro anni dalla nascita dell'impresa. Quindi, già da subito, chi ha, per esempio, 25 anni e sta pensando alla nascita di una nuova impresa, sa già che potrà beneficiare dell'agevolazione sino al 2021 e non sino al 2015. Un (mezzo) sospiro di sollievo, infine, lo tirano i milioni di piccoli risparmiatori titolari di depositi titoli dove hanno sapientemente accumulato un gruzzolo inferiore a 50mila euro: prima ancora che le banche abbiano cominciato ad applicare la nuova imposta, con l'entrata in vigore della legge di conversione viene da subito fermata. Una novità dell'ultimissima ora riguarda poi i giudici tributari, nei cui ranghi gli avvocati dello Stato potranno entrare solo se già a riposo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonio Criscione
Saverio Fossati**

SEGUONO GRAFICI



PREVIDENZA

**DONNE E ASPETTATIVA DI VITA**

Graduale innalzamento dell'età in cui si maturano i requisiti per la pensione di vecchiaia per le lavoratrici del settore privato e autonome. Il meccanismo degli scalini scatterà dal 2020, quando il parametro ritarderà di un mese. Nel 2021 si aggiungeranno due mesi, tre mesi nel 2022, quattro mesi nel 2023, cinque mesi dal 2024, sei all'anno dal 2025 al 2031, e tre mesi dal 2032. Da quell'anno, il parametro di base è portato a 65 anni, ma gli scalini si aggiungono gli adeguamenti automatici legati alla speranza di vita, per cui il parametro effettivo nel 2032 supererà i 67 anni. Nella conversione è stata introdotta un'ulteriore retrocessione del meccanismo delle finestre di uscita, che ora parte dal 1° gennaio 2012.

2012 e 2020

24 Le lavoratrici costrette a inseguire la pensione dopo aver già svolto una parte considerevole della loro vita professionale non saranno certo motivate a dare il meglio. Inoltre è difficile prevedere effetti che si proiettano sino al 2020.

RIVALUTAZIONE E TAGLIO DEL 5%

Per il 2012 e 2013 la rivalutazione è azzerata quando il trattamento supera il triplo della pensione minima, ridotta al 90% per i trattamenti tra tre e cinque volte il minimo nella quota tra 1.402 e 2.337 euro (si veda pagina 5). Sopra i 90mila euro lordi annui scatta, dal 1° agosto 2011 a tutto il 2014, un contributo di solidarietà del 5%, che sale al 10% sopra i 150mila euro.

1° GENNAIO 2012 E 1° AGOSTO 2011

24 Tutto sommato, una sforbiciatina a pensioni da circa 1.800 euro netti mensili in su non è un crimine e si può sopportare.

FISCO

**AGEVOLAZIONI**

Dal 2013 – se entro il 30 settembre di quell'anno non saranno stati approvati i decreti della delega fiscale – ci sarà un taglio delle agevolazioni previste dalla normativa tributaria. Per il 2013 il taglio sarà del 5 per cento, mentre dall'anno successivo del 20, con gettiti attesi di 4 e 20 miliardi di euro

LEGGE DI CONVERSIONE

24 La ricognizione dei bonus concessi dal fisco per la riduzione della base imponibile viene prefigurata anche a prescindere dalla riforma fiscale, sempre che non vengano ridotti attraverso quest'ultima o non venga ridotta per analoghi importi la spesa sociale.

STOCK OPTION

Viene confermata la stretta, attraverso un allargamento della base imponibile sulla quale si calcola il prelievo del 10 per cento: la base corrisponderà alla parte che eccede la quota fissa di retribuzione e non tre volte tale importo come avviene adesso

LEGGE DI CONVERSIONE

24 L'inasprimento del prelievo sulle stock option si realizza non incrementando l'aliquota, ma allargando la base imponibile di riferimento: la misura dovrebbe portare 5,4 milioni di euro nel 2011 e 21,6 per ciascuno dei due successivi

ACCISE

Viene confermato che il recente aumento delle accise ha effetto a decorrere dal 2012

LEGGE DI CONVERSIONE

24 L'aumento è stato disposto dal direttore delle Dogane con la determinazione del 28 giugno 2011

ENTI LOCALI

PATTO DI STABILITÀ

I Comuni cui viene riservato un trattamento di favore saranno individuati da 9 indicatori, tra cui l'equilibrio tra entrate e uscite correnti ordinarie, capacità di riscossione delle entrate correnti, impegno nelle dismissioni societarie e rapidità nell'abbandonare la spesa storica per raggiungere i fabbisogni standard.

LEGGE DI CONVERSIONE

24 Nonostante le correzioni alla prima versione il sistema resta macchinoso e aleatorio

PICCOLI COMUNI UNITI

I Comuni dovranno raggrupparsi per arrivare almeno a 5mila residenti per esercitare alcune le «funzioni fondamentali» (dai servizi sociali alla polizia locale): due entro fine anno, altre due entro il 2012 e le ultime due nel 2013.

LEGGE DI CONVERSIONE

24 La norma nasce da intenti giusti ma prevede che le associazioni potranno formarsi anche sotto la soglia dei 5mila abitanti purché ci sia uno dei mille comuni che contano meno di 500 residenti. Fatta la legge, già scritto l'inganno

FONDI IMMOBILIARI

Gli enti locali territoriali costituiranno fondi immobiliari chiusi con i loro patrimoni per accogliere l'apporto di quelli istituiti dalla Sgr di Stato con il mattone nazionale.

6 LUGLIO 2011

24 Questo ennesimo tentativo (che supera l'esperienza fallimentare di Patrimonio Spa) potrebbe essere la strada giusta, con la definitiva finanziarizzazione del mattone di Stato

GIUSTIZIA

PROGRAMMI GIUDIZIARI

Entro il 31 gennaio di ogni anno i capi degli uffici giudiziari (nelle materie civili, tributarie e amministrative) dovranno, sentiti i locali ordini degli avvocati, programmare l'attività annuale degli uffici

6.7.2011

24 Il testo del decreto legge riprende i testi già presenti sull'argomento in Parlamento. Continuano a mancare però elementi cogenti per l'attuazione della norma

POSTA ELETTRONICA

Nelle citazioni, nei ricorsi e negli atti difensivi l'avvocato deve indicare anche l'indirizzo di posta elettronica certificata e il numero di fax, oltre al codice fiscale della parte

6.7.2011

24 Per la mancata indicazione della mail certificata, del fax o del codice fiscale, non ci sono sanzioni "processuali", ma scatta un aumento del contributo unificato pari al 50 per cento. La stessa regola si applica anche al processo tributario per il quale il decreto legge fa scattare il contributo unificato invece del bollo

MEDIAZIONE E SANATORIA

Per le liti tributarie viene stabilita la necessità di un tentativo di conciliazione preventivo con gli uffici per le liti fino a 20mila euro. Per le stesse liti, se pendenti al 31 maggio 2011, il contribuente potrà procedere a una chiusura agevolata

1.4.2012

24 Il processo tributario si apre anche a un'ipotesi di mediaconciliazione, per il passato però si ricorre alla tradizionale sanatoria



BANCHE E IMPRESE

DEPOSITO TITOLI

L'aumento dell'imposta di bollo viene rimodulato. Fino a 50mila euro i depositi titoli sono esenti dal superbollo e continueranno a versare 34,20 euro annui. Sui conti con giacenza compresa fra 50mila e 150mila euro il bollo salirà a 70 euro annui subito e a 230 dal 2013, su quelli fra 150mila e 500mila salirà prima a 240 e poi a 780. Oltre questo livello si pagheranno 680 euro fino alla fine del 2012 e 1.100 dopo.

LEGGE DI CONVERSIONE

24 → *La rimodulazione c'è stata ma a 8 miliardi non si rinuncia facilmente, quindi la progressività dell'aumento resta limitata*

IRAP

Banche e assicurazioni scontano un aumento dell'aliquota Irap, la quale passa dall'attuale 3,9% a, rispettivamente, 4,65% e 5,90%, con 0,75 punti di rialzo per gli istituti di credito e 2 per le assicurazioni

6 LUGLIO 2011

24 → *Difficile valutare gli effetti concreti sui rincari di spese bancarie e premi assicurativi, che certo arriveranno presto e daranno una mano all'inflazione*

PROFESSIONISTI E IMPRESE

TUTTO FERMO

La paventata liberalizzazione degli Ordini è rientrata ed è stata inserita una disposizione che prevede che il Governo formuli alle categorie interessate proposte di riforma in materia di liberalizzazione dei servizi e delle attività economiche. Trascorsi otto mesi dalla legge di conversione ciò che non sarà già regolamentato, tranne gli Ordini attuali, sarà libero.

LEGGE DI CONVERSIONE

24 → *Ancora un nulla di fatto e una vaga promessa per limitare il potere degli Ordini professionali, la cui funzione resta comunque indiscussa*

IMPRESA GIOVANI

Regime di favore per le nuove imprese costituite da giovani o da persone che hanno perso il posto di lavoro, con l'applicazione di una imposta del 5 per cento sostitutiva di Irpef e relative addizionali. Vale solo per le persone fisiche che hanno iniziato un'attività di impresa, arte o professione dopo il 31 dicembre 2007. Il regime vale per quattro anni o anche di più fino al compimento dei 35 anni di età.

1° GENNAIO 2012

24 → *La norma sostituisce il regime dei minimi, limitandolo a determinate categorie, che in questo contesto economico è giusto privilegiare*

SANITÀ

TICKET DI 10 EURO

Ritorna il superticket sanitario da 10 euro su visite specialistiche e analisi mediche. Le Regioni potranno anche decidere di non farlo pagare ai cittadini finanziando con le proprie risorse i 381 milioni che servono, oppure applicare altri ticket diversificati e di minore importo

LEGGE DI CONVERSIONE

24 → *Una norma impopolare ma che affronta con coraggio il problema del deficit sanitario, facendo assumere alle Regioni le loro responsabilità*

PERSONALE DEL SSN

Viene estesa al personale del Ssn il blocco dei trattamenti economici. Questo significa che per i dipendenti del Ssn i compensi possono restare fermi fino al 2014 (compreso), con una riduzione del salario di fatto, in quanto non si recupererà l'inflazione

6 LUGLIO 2011

24 → *La norma per i dipendenti del servizio sanitario nazionale è contenuta all'interno delle regole che riguardano i dipendenti pubblici per i quali, ovviamente, vale il blocco dell'aumento fino a tutto il 2014*

INFRASTRUTTURE

AGENZIE E CONCESSIONARI

L'agenzia per le Infrastrutture stradali e autostradali sottrarrà all'Anas i compiti di programmazione della rete stradale e di vigilanza e controllo sulle concessionarie autostradali. L'Agenzia sarà collocata alle Infrastrutture.

1° GENNAIO 2012

24 → *Una norma che va nella giusta direzione ma che ancora non istituisce una vera agenzia indipendente*

CONCESSIONARI, RITORNO ALLO STATUS QUO

È stata cancellata dalla manovra la stretta sulla deducibilità degli ammortamenti dei beni devolvibili per i concessionari, prevista al 2% all'anno. Il gettito previsto verrà dall'aumento dell'Irap, che passa dal 3,9 al 4,2 per cento. Per i concessionari di autostrade e trafori la deducibilità del cosiddetto fondo di ripristino passa dal 5 all'1 per cento.

LEGGE DI CONVERSIONE

24 → *Un correttivo inserito al Senato che rappresenta un giusto ridimensionamento della punitiva versione iniziale del DL, che rischiava di creare problemi a un vasto indotto già segnato da parecchie difficoltà*

MANOVRA E RISPARMIO - L'impatto sui conti

Sì del Senato, correzione a 48 miliardi

Oggi il varo in tempi record alla Camera - Taglio da 2,4 miliardi ai ministeri in attesa dell'asta

ROMA - La manovra di pareggio, dopo aver incassato il via libera del Senato nella tarda mattinata di ieri (161 sì, 135 no e 3 astenuti), attende le 19 di oggi per ottenere l'approvazione definitiva della Camera e diventare legge dello Stato. La tabella di marcia prosegue a tappe serrate: la commissione Bilancio di Montecitorio ha dato in tarda serata il via libera al testo senza apportare modifiche. Nessun emendamento è stato presentato dalle opposizioni. Un iter di conversione senza precedenti che, sulla spinta della crisi dei mercati finanziari degli ultimi giorni, ha fatto letteralmente volare il Dl n. 98 verso la conversione in legge. E questo anche grazie al fatto che alla Camera i deputati hanno rinunciato a presentare nuove proposte di modifica e, forse per la prima volta in assoluto, anche gli ordini del giorno. Il vero confronto per ritoccare i contenuti e soprattutto i saldi della manovra si è giocato dunque tutto al Senato. In poco più di 20 modifiche, al netto delle correzioni formali, la manovra è uscita notevolmente rafforzata dopo il passaggio a Palazzo Madama: gli effetti del Dl produrranno un miglioramento dell'indebitamento netto nel 2014 di ulteriori 22,6 miliardi di euro che, se sommati ai 25,3 previsti dal Dl licenziato da Palazzo Chigi, portano il saldo complessivo della manovra al 2014 a sfiorare i 48 miliardi di euro (47,973 per l'esattezza). La parte più consistente delle nuove risorse arriverà dal taglio delle agevolazioni fiscali che nel 2013, con una riduzione del 5%, produrrà effetti per 4 miliardi di euro e nell'anno successivo i miliardi saranno 20, con un taglio delle agevolazioni del 20 per cento. Un recupero di gettito sottostimato visto che le tax expenditures nel loro complesso valgono non meno di 161 miliardi. Se ci fosse realmente un taglio lineare le risorse recuperabili sarebbero anche superiori ai 30 miliardi. Il che lascia ampi margini all'Economia per procedere con interventi selettivi. A scongiurare la sforbiciata dovranno pensarci Governo e Parlamento che a questo punto, secondo quanto recita la norma inserita nel decreto al Senato, avranno poco più di due anni per attuare la riforma fiscale e assistenziale (si veda l'articolo a pagina 7) e non far scattare così il taglio dei bonus fiscali. In termini di contenuti le principali novità riguardano le pensioni, i ticket sanitari, il patto di stabilità dei Comuni, il bollo sui depositi titoli e gli ammortamenti dei concessionari. Non solo. Con la manovra l'Economia mette le mani avanti e, in attesa

che venga realmente effettuata la vendita delle frequenze Tv, ha fatto scattare la clausola di salvaguardia prevista dalla legge di stabilità di fine dicembre. Che tradotto in termini finanziari ha consentito all'Economia di destinare le somme accantonate preventivamente sulle risorse dei ministeri al miglioramento dei saldi di finanza pubblica: 1,7 miliardi nel 2011, 400 milioni nel 2012 e 300 milioni nel 2013. Una misura che suona quasi a futura memoria per le stesse amministrazioni centrali che secondo la manovra dovranno convergere verso i costi standard dal 2013, altrimenti scatterà il taglio di quei 5 miliardi che il Dl di fatto "congela". Tra le altre modifiche l'arrivo immediato dei ticket sulle visite specialistiche e le analisi mediche mentre la rivalutazione delle pensioni torna al 90% per gli assegni tra 1.400 e 2.300 euro e viene bloccata quasi interamente oltre tale soglia. Sulle pensioni d'oro, poi, arriva un contributo di solidarietà del 5% sui trattamenti da 90mila euro in su e del 10% oltre i 150mila. E, novità dell'ultimora voluta dall'opposizione, le sentenze sul riconoscimento dell'invalidità tornano appellabili. Rivisto il caro bollo sui depositi titoli. Con la nuova progressività i depositi sotto i 50mila euro non subiranno

alcun rincaro e sconteranno un'imposta annuale di 34,2 euro. Confermato l'aumento Irap (da 3,9% a 4,2%) sulle concessionarie in luogo dei limiti agli ammortamenti, così come la stretta sulle stock option. Aumento delle accise sulla benzina, poi, esteso a tutto il 2012. Il capitolo privatizzazioni aperto a Palazzo Madama prevede in sostanza che entro il 31 dicembre 2013 l'Economia approvi «uno o più programmi per la dismissione di partecipazioni azionarie dello Stato e di enti pubblici non territoriali». Le modalità di alienazione saranno stabilite con uno o più decreti del Tesoro, che riferirà al Parlamento entro il 30 giugno di ogni anno. Per la liberalizzazione delle professioni, invece, il Governo rinvia tutto al confronto con le categorie, concedendo 8 mesi di tempo agli ordini per indicare tutto ciò che sarà regolamentato. Il resto sarà liberalizzato. Cambiano i parametri di virtuosità per gli enti locali. Tra i criteri in base ai quali raggruppare gli enti in quattro classi di merito arrivano la convergenza verso i fabbisogni standard previsti dal federalismo e la dismissione di partecipazioni in società pubbliche. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

La manovra nel 2014. Se si sommano le intere risorse mobilitate a Palazzo Madama il conto supera i 50 miliardi

Il «surplus» dal taglio delle agevolazioni

IL BALLETTINO DI CIFRE - Fare la somma aritmetica dei vari anni può essere fuorviante: l'impatto di gran parte delle misure si trascina sugli esercizi successivi

Il rafforzamento della manovra nel passaggio al Senato è evidente, ed equivale a 22,6 miliardi. Per gran parte si tratta delle maggiori entrate attese dalla riduzione "orizzontale" delle agevolazioni fiscali. Nel testo originario, la manovra assicurava alla riduzione del deficit nell'anno finale, il 2014, solo 25,3 miliardi, poiché i restanti 16,7 miliardi erano affidati alla futura riforma fiscale, ma senza che la clausola di salvaguardia fosse esplicitata già nel testo del decreto legge. Si rinviava in sostanza questa parte tutt'altro che secondaria alla legge di stabilità. Ora, la decisione di inserire nel corpo della manovra il meccanismo di salvaguardia, per di più rovesciato rispetto all'impostazione originaria, porta direttamente a un valore totale a regime dell'intera correzione sul deficit, dunque dal 2014, a quota 47,9 miliardi (si supera i 50 miliardi se si somma il totale delle risorse che vengono mobilitate). Il taglio delle agevolazioni non si applicherà se dal settembre 2013 verranno eliminati o ridotti gli attuali regimi di «esenzione, esclusione e favore fiscale che si sovrappongono alle prestazioni assistenziali». Nell'un caso come nell'altro, il maggior gettito dovrà essere assicu-

rato. Dal punto di vista dei saldi, cambia poco. Il rafforzamento dell'impianto della correzione è comunque di tutto rispetto. Lo chiarisce la tabella riassuntiva elaborata dalla Ragioneria, laddove si quantifica in 2,1 miliardi l'impatto sul 2011 in termini di indebitamento netto (il deficit nella versione "europea"), che salgono a 5,4 nel 2012, a 6,5 nel 2013 e appunto a 22,6 miliardi nel 2014. Magna pars della correzione aggiuntiva è affidata per 4 miliardi nel 2013 alla riduzione delle agevolazioni fiscali, per 20 miliardi nel 2014 (dunque alla clausola di salvaguardia). Per fare chiarezza sul balletto delle cifre che continua a replicarsi quotidianamente, si può dunque concludere che a regime, vale a dire nel 2014, anno terminale della correzione in cui è previsto realizzarsi l'obiettivo del quasi pareggio di bilancio, la manovra vale 47,9 miliardi. A quel punto, e solo dopo aver portato a casa le correzioni previste negli anni precedenti (2011-2013-2013), il totale della manovra comincerà a esplicare a pieno i suoi effetti. Fino ad allora, opereranno le correzioni annuali. La somma dei vari interventi annuali però rischia di essere fuorviante: poiché per gran parte le mi-

sure messe in campo avranno effetti strutturali, secondo le regole della contabilità pubblica l'impatto annuale si trasferisce sugli esercizi successivi. L'effetto dunque è incrementale non aritmetico. La somma aritmetica degli effetti finanziari, distinti anno per anno, porterebbe viceversa a un totale non molto lontano dagli 80 miliardi. L'occasione è propizia per rifare bene i conti, anche per le possibili sorprese (per una volta in positivo che potrebbero determinarsi). Eccone una. Stando alle cifre, se il percorso di riduzione del deficit contenuto nella manovra verrà attuato a pieno (e se il Pil si manterrà nella progressione annuale stimata dal governo) nel 2014 potrebbe andare anche meglio rispetto al valore programmatico previsto dal Governo. Nel Documento di economia e finanza, in cui per inciso c'era scritto che la manovra si sarebbe fatta integralmente sulla spesa, si ipotizza che il deficit scenda allo 0,2% del Pil: close to balance, vicino al pareggio, dunque. In realtà, probabilmente si potrebbe chiudere addirittura in leggero avanzo. Non è facilissimo prevederlo fin d'ora, perché alcune partite sono sottostimate e altre sovrastimate, e poi pare arduo stimare se la variabile fon-

damentale, vale a dire il Pil, si attesterà effettivamente all'1,3% nel 2012, all'1,5% nel 2013 e all'1,6% nel 2013. Se andasse veramente così (e sarebbe naturalmente un'ottima notizia), si aprirebbero dal 2014 scenari inediti per la finanza pubblica, anche con riguardo all'evoluzione degli altri due, fondamentali indicatori: l'avanzo primario e il debito pubblico. Fin qui la manovra. E la delega fiscale/assistenziale? La novità intervenuta in questo (unico di fatto) passaggio parlamentare è che il Ddl servirà a produrre maggiori entrate a beneficio della correzione complessiva del deficit. Resta formalmente fuori tutta la partita relativa all'atteso taglio delle tasse. Se ne parlerà certamente quando, una volta approvata la delega, verranno definiti i relativi decreti legislativi. La domanda è d'obbligo: con quel che è accaduto da venerdì scorso sui mercati, si può ancora ipotizzare che entro la fine della legislatura (dunque nel 2013) si realizzi una prima, significativa tranche di riduzione delle imposte? È ancora in piedi l'opzione meno impositiva sui redditi, maggiore tassazione sulle "cose"? © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

MANOVRA E RISPARMIO - I commenti politici

Tremonti: o si va avanti o si va a fondo

«Sul Titanic la prima classe non si salva» - «Provvedimento che punta al bene comune» - LO SVILUPPO - «Non è vero che non è stato fatto niente. Sono state introdotte 16 nuove azioni per la crescita»

ROMA - Il confronto è catastrofico. Giulio Tremonti sceglie il «Titanic» per fotografare il rischio che sta correndo l'Europa. E come la nave che si infranse sull'iceberg, anche in questo caso «non si salveranno neanche i passeggeri di prima classe», dice il ministro dell'Economia con riferimento probabile alla Germania. In un'aula gremita in cui spicca l'assenza di Silvio Berlusconi, che, nonostante la rinuncia alla visita a Belgrado, ha deciso di rimanere chiuso a Palazzo Grazioli, Tremonti difende la manovra definendola «giusta ed esatta» e capace di portarci all'azzeramento del deficit nel 2014 (in un'intervista oggi sul Wall Street Journal Tremonti si spinge ad affermare che il deficit dell'Italia sarà più basso dell'obiettivo fissato dal governo per quest'anno). Una corsa contro il tempo fatta «per il bene comune» perché – sostiene il ministro – «nessuno fa una manovra come questa se non perché vuole il bene comune». La strada da percorrere è dura ma l'obiettivo del pareggio di bilancio è un imperativo categorico, morale, «una regola d'oro da introdurre nella nostra Costituzione» perché se non dovesse essere rispettato, il «mostro» del debito pubblico ereditato dal passato divorerebbe «il futuro nostro e dei nostri figli». A chi gli imputa di aver fatto «solo tagli», di non pensare allo sviluppo, Tremonti replica sostenendo che sono state introdotte «16 nuove azioni per la crescita» – dal credito per la ricerca ai contratti per la produttività, dal processo civile, al turismo – e quindi, sostiene, «non è corretto dire che non è stato fatto sviluppo» ma è evidente che «se non ci fosse stata la tenuta dei conti pubblici non ci sarebbe stato neanche il Pil che c'è stato». Il ministro scandisce bene le parole. «Siamo arrivati insieme al dilemma e al dramma dell'euro e dell'Europa: o si va avanti insieme o si va a fondo». L'unica soluzione è «politica», errori però non sono più ammessi altrimenti non c'è «salvezza per nessuno». Va-

le a Bruxelles come a Roma. Tremonti ringrazia l'opposizione per aver consentito l'avverarsi di quello che Giorgio Napolitano non ha esitato a definire un «miracolo», con riferimento all'approvazione in tempi record della manovra. «Il Paese ci guarda – ha detto –, guarda il Governo, guarda la maggioranza e guarda l'opposizione, diversi certo, ma oggi, qui, non troppo divisi. Ed è per questo che oggi sono orgoglioso di essere qui oggi con tutti voi». Parole che non hanno certo frenato le feroci critiche che sono arrivate contro la manovra da tutta l'opposizione. «Tremonti dovrebbe dimettersi assieme a tutto il Governo – attacca Stefano Fassina, responsabile economia pd che accusa l'esecutivo di aver «sfruttato l'emergenza», per far passare una manovra «vergognosa sul piano dell'equità e classista per i colpi che infligge ai redditi bassi e medi, dopo aver detto per anni che tutto andava bene e, per mesi, che era sufficiente una semplice manutenzione dei conti».

L'opposizione sente il peso di aver consentito il passaggio di un provvedimento che sentono «profondamente iniquo» e ha scatenato la protesta di sindaci e governatori. Ecco perché quell'appello a un rinnovo della coesione, lanciato ieri da Napolitano, lascia piuttosto freddi i democratici. Il segretario Pd Pier Luigi Bersani parlerà oggi in Aula alla Camera, dopo aver visto ieri il governatore di Bankitalia Mario Draghi a Via Nazionale. L'opposizione chiede le dimissioni del governo ma il premier non ha alcuna intenzione di farsi da parte. Berlusconi teme il governo tecnico ma l'unico che potrebbe davvero consentirne la realizzazione è Umberto Bossi che ieri, dopo una plateale pernacchia e il gesto delle corna, ha detto: «Tanto, devono venire a parlare con me. Sennò se lo facciano loro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

B. F.

MANOVRA E RISPARMIO - Le pensioni

Taglio più soft alle rivalutazioni

La stretta è parziale e colpisce solo chi ha assegni superiori a 2.337 euro al mese - LO SLITTAMENTO - Dal prossimo anno un mini rinvio delle finestre di uscita colpirà anche chi matura il diritto con 40 anni di anzianità

Gli emendamenti in materia previdenziale approvati dal Senato si concentrano su poche ma importanti modifiche. Viene ammorbidito il blocco della perequazione automatica, si anticipa al 2013 il meccanismo che lega i requisiti anagrafici ai fini previdenziali alla speranza di vita, viene introdotto un contributo di solidarietà per le pensioni più alte e, infine, si introduce una mini finestra per i soggetti che vanno in pensione con 40 anni di contribuzione.

Perequazione automatica. Vengono smentite le ipotesi, circolate nei giorni scorsi, di innalzamento delle soglie di pensione colpite dal blocco della perequazione, e resta confermato l'impianto che ruota sugli scaglioni di pensione fino a 1.428, fino a 2.300 e oltre 2.300 euro. Per ciascuna quota di pensione rientrante in questi scaglioni, viene confermato il meccanismo di limitazione crescente della perequazione. La limitazione non tocca le pensioni che arrivano fino a 1.402 euro, mentre viene riconosciuto solo il 70% della rivalutazione alle pensioni della fascia intermedia; rispetto al DI 98 si registra quindi un aumento della quota di rivalutazione (nella precedente disciplina era fissata al 45%). Oltre i 2.337 euro, viene confermato il blocco totale della perequazione. Dal 1° gennaio 2014, salvo ulteriori interventi futuri, riprenderà la disciplina ordinaria, senza alcun diritto di recuperare gli importi bloccati nel biennio 2012-2013.

La speranza di vita. Il sistema introdotto dalla manovra d'estate dello scorso anno (legge 122/2010) garantisce un adeguamento permanente dei requisiti pensionistici: ogni tre anni l'Istat certifica le speranze di vita e, se queste crescono, automaticamente crescono i requisiti anagrafici per le pensioni di vecchiaia e di anzianità. Questo sistema doveva entrare in vigore nel 2015, il DI 98 lo ha anticipato al

2014 e in sede di conversione si profila un'altra anticipazione, al 1 gennaio 2013. Da tale data, quindi, si verificherà una crescita secca di 3 mesi dei requisiti anagrafici di tutte le pensioni, di vecchiaia e di anzianità, e con cadenza triennale tali requisiti potranno ancora crescere.

Contributo di solidarietà. La legge di conversione riporta in vita uno degli istituti più controversi del sistema previdenziale, il contributo di solidarietà. Si tratta di una trattenuta secca che si applica sulle pensioni più alte, che trova l'unica (ed esplicita) giustificazione nelle esigenze di finanza pubblica. La nuova disciplina prevede tre scaglioni di pensione. Fino a 90 mila euro lordi, non si applica alcuna trattenuta. Per lo scaglione di pensione compreso tra 90 mila e 150 mila euro lordi, si applica una trattenuta del 5%; per lo scaglione successivo, la trattenuta cresce al 10%. **I 40 anni di contributi.** Ultima novità di rilievo ri-

guarda i soggetti che vanno in pensione con 40 anni di contributi, e quindi non sono soggetti ad alcun requisito anagrafico. Per queste persone si introducono delle mini finestre che avranno l'effetto di ritardare il godimento della pensione (che oggi non era soggetto a limiti). Per chi matura i requisiti nel 2012, la pensione slitta di un mese; i mesi salgono a due per chi matura il diritto nel 2013, e arrivano a tre per le pensioni maturate a partire dal 1° gennaio 2014. Sono esclusi dalle regole tutto coloro i quali maturano la pensione entro il 31 dicembre 2011, oltre a un gruppo predefinito di 5mila persone, da selezionare tra quelle che matureranno il diritto dopo tale data e che abbiano determinate caratteristiche (lavoratori in mobilità, titolari di prestazioni a carico dei fondi di solidarietà). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca

SEGUE GRAFICO

Le tre tipologie di destinatari

1 GLI EFFETTI PER CHI È GIÀ IN PENSIONE



Per chi è già in pensione la manovra prevede una riduzione della rivalutazione: questo meccanismo, però, non colpirà quanti hanno un importo di pensione fino a tre volte il minimo, cioè fino a circa 1.402 euro. Per quanti hanno una pensione superiore e cioè fino a cinque volte il minimo, la quota tra 1.402 e 2.337 è rivalutata al 90 per cento. Per chi ha una pensione superiore a 2.337, la quota fino a tre volte il minimo sarà rivalutata al 70%. Questo meccanismo sarà applicato nel 2012 e nel 2013.

Da agosto di quest'anno, e fino al 31 dicembre 2014, se il pensionato ha una assegno di oltre 90mila euro, sulla quota eccedente scoterà un contributo di solidarietà del 5%; oltre 150mila il contributo di solidarietà è del 10 per cento. In ogni caso, il taglio non potrà ridurre la pensione sotto i 90mila euro

2 GLI EFFETTI PER CHI LA MATURERÀ ENTRO IL 2013



Chi maturerà i requisiti per il pensionamento nel 2013, in realtà vedrà posticipato di tre mesi il momento dell'effettivo raggiungimento dei parametri. Il ritardo è la conseguenza dell'adeguamento "dettato" dall'aspettativa di vita. L'adeguamento scatterà per la prima volta nel 2013, e non come previsto lo scorso anno nel 2015. Il primo adeguamento sarà di tre mesi. Ad esempio, un pensionando di vecchiaia (lavoratore dipendente), nato ad aprile, dovrà aspettare fino a giugno 2014 per andare in pensione. L'adeguamento all'aspettativa di vita si somma infatti alla finestra di 12 mesi per l'effettivo pensionamento. Per chi maturerà i requisiti nel 2013 con 40 anni di contributi, l'età anagrafica non conta (quindi non subisce l'allungamento collegato all'aspettativa di vita) ma la pensione avrà la decorrenza in ritardo di due mesi (al netto della finestra)

3 GLI EFFETTI PER CHI È LONTANO DAL RIPOSO



Nel caso delle donne, dipendenti del settore privato, da gennaio 2020 il requisito per andare in pensione di vecchiaia aumenterà di un mese. A questo, occorrerà aggiungere l'effetto dell'adeguamento collegato all'aumento dell'aspettativa di vita: al primo, scattato nel 2013, ne saranno seguiti altri due. Resta invariato, per ora, il meccanismo delle finestre: il periodo in cui, maturati i requisiti, si attende comunque l'effettiva corresponsione dell'assegno. Per i lavoratori dipendenti è di 12 mesi. Per le lavoratrici autonome, invece, la finestra è fissata in 18 mesi. Negli anni seguenti, l'unione dei due meccanismi (adeguamento alla speranza di vita e innalzamento progressivo del requisito anagrafico) determina per alcune "classi" di età, cioè per le nate negli anni '60, un effetto-domino che può spostare anche di tre-quattro anni il pensionamento

Assegni d'oro. Taglio oltre i 90mila euro

La solidarietà fa appello a 50mila persone

IL CALCOLO - A fare la differenza saranno i trattamenti sostitutivi integrativi finora equiparati ai redditi da lavoro dipendente

MILANO - Le pensioni d'oro che saranno sottoposte al contributo di solidarietà saranno tra 50mila e 60mila. Non di più. La manovra che sarà approvata oggi mette infatti nel mirino chi percepisce una pensione che supera i 90mila euro lordi all'anno. Il contributo di perequazione - che si applicherà per un periodo transitorio, dal prossimo agosto al 31 dicembre 2014 - sarà pari al 5% per quanto riguarda la parte che eccede i 90mila euro lordi annui fino a 150mila euro; del 10% per la parte che supera i 150mila euro. Alla fine a fare la differenza saranno i trattamenti pensionistici integrativi, che nelle precedenti finanziarie non sono stati "conteggiati", in quanto fiscalmente equiparati ai redditi di lavoro dipendente. Ora contribuiranno anche

loro alla determinazione dell'importo complessivo del trattamento: saranno proprio queste entrate a far scattare il contributo del 5-10% sulla pensione. Queste somme, che si aggiungono alla pensione obbligatoria dell'Ago (Assicurazione generale obbligatoria) Inps o a all'assegno dell'Inpdap, adesso andranno a "contare" e a individuare i pensionati d'oro, sulle cui spalle graverà l'onere dell'intervento. Qualche esempio: l'applicazione di questa misura farà sì che un pensionato del parastato che percepisce 130mila euro di pensione Inps e 25mila dal fondo integrativo si troverà 5.600 euro lorde all'anno in meno. Un pensionato ex Fondo esattoriale, con 80mila euro di pensioni dell'istituto di previdenza e 40mila euro di integrativo, si vedrà tagliata

la pensione di 1.500 euro all'anno lordi. Un ex bancario, con 180mila euro di pensione obbligatoria, e 80mila di trattamento integrativo, pagherà 14mila euro. La trattenuta sarà applicata, in via preventiva e salvo conguaglio, a conclusione dell'anno di riferimento. In base alle indicazioni contenute nella relazione tecnica al provvedimento, l'applicazione di questa misura porterà maggiori entrate "lorde" per 150 milioni (18 per il 2011, 44 per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014). La stima si fonda su un dato: la quota di spesa relativa alla fascia di trattamenti pensionistici interessati da questa disposizione (fascia superiore a 90mila euro) sarà pari, per il 2012, a circa 800 milioni. Il contributo di solidarietà non è una novità. La Finanziaria

del 2000, ad esempio, lo ha posto a carico delle pensioni superiori ai 145 milioni di lire. La legge 350/03 (Finanziaria 2004) lo ha previsto, nella misura del 3%, sulle pensioni superiori ai 174.183,75 euro. Poi è stata la volta della legge 243/04 (riforma Maroni): 4% sui trattamenti pensionistici corrisposti da enti gestori di forme di previdenza obbligatorie, i cui importi risultassero complessivamente superiori a 25 volte il minimo. La riforma Prodi-Damiano (legge 247/07) è andata a toccare gli iscritti e i pensionati delle gestioni previdenziali confluite nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti (Fpld) dell'Inps e del Fondo volo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Carli

IL COMMENTO

Poco coraggio sull'aumento dell'età per le donne

L'ALTRO LIMITE - La classe politica ha perso l'occasione per dare il buon esempio tagliando anche i propri vitalizi

In termini di risanamento della finanza pubblica, gli interventi sulla previdenza rappresentano uno dei capitoli più corposi della manovra predisposta dal governo, e si articolano su due diverse direttrici. La prima direttrice consiste di fatto in una tassazione delle pensioni di importo relativamente elevato. Essa comprende, da un lato, il taglio dell'indicizzazione al costo della vita delle pensioni per la parte che supera un determinato importo; dall'altro, un contributo di solidarietà (forzoso e proporzionale) su tutte le cosiddette "pensioni d'oro", ossia superiori ai 90mila euro lordi annui. L'adeguamento al costo della vita è pieno per importi pensionistici fino a tre volte il minimo; è ridotto al 70 per cento del tasso di inflazione per la parte fra tre e cinque volte il minimo (inizialmente si era previsto un abbassamento al 45, giustamente giudicato troppo punitivo per pensioni che non possono certo essere definite ricche). Per chi riceve importi superiori a cinque volte il minimo, ossia a 2.380 euro mensili, l'adeguamento spetta solo sulla quota fino a 1.402 euro (tre volte il minimo). Queste misure si configurano come una forma di tassazione implicita, di ammontare incerto perché dipenderà dal futuro tasso di inflazione e di carattere progressivo, perché andranno a colpire pensionati attuali e futuri con retribuzioni relativamente elevate e carriere lavorative dinamiche. La seconda direttrice su cui si articolano gli interventi della manovra sulla previdenza consiste nel perseguire ulteriormente l'aumento dell'età media di pensionamento, con tre distinti provvedimenti, tra loro poco coerenti. Da un lato, infatti, si aggiungono, in maniera del tutto estemporanea, mesi di lavoro ai requisiti di età/anzianità dei prossimi tre anni; dall'altro, si anticipa dal 2015 al 2013 l'adeguamento degli stessi requisiti all'aspettativa di vita, che aggiunge a sua volta altri mesi (circa quattro nel triennio); infine, si stabilisce che, a far data dal 2020, l'età di pensionamento delle lavoratrici del settore privato aumenterà, in modo lento e graduale, per eguagliare quella degli uomini nel 2032 (sic!). Quest'ultimo provvedimento risponde a un principio di equità, ma arriva con molto ritardo rispetto a quanto già stabilito per le dipendenti pubbliche, parificate agli uomini in base a una disposizione europea che ha giudicato discriminante, nei confronti degli uomini, la più bassa età di pensionamento delle lavoratrici. A questo punto l'interrogativo centrale, dal punto di vista del funzionamento del sistema pensionistico, è se sia

difendibile l'"imposta" derivante dalla riduzione o dall'annullamento dell'indicizzazione. In quanto applicata a pensioni retributive, calcolate in base a criteri generosi, e considerata la necessità del Paese di procedere a tagli di spesa consistenti, la risposta deve essere positiva. Basti pensare che i contributi versati dai pensionati e dai lavoratori prossimi al pensionamento hanno "fruttato", proprio in base a norme generose, più di qualsiasi impiego finanziario. In una certa misura, queste pensioni contengono un "regalo" (in realtà, una sottrazione di risorse alle generazioni future) di cui lo Stato chiede oggi una parziale restituzione. La stessa logica si applica al contributo di solidarietà. Analogamente difendibile è l'adeguamento dell'età di uscita all'aspettativa di vita: parte integrante del metodo contributivo, esso viene di fatto anticipato alle pensioni retributive. Si tratta di un principio corretto, che per di più, essendo affidato a un meccanismo automatico, eviterà futuri contrasti sociali sul tema dell'allungamento della vita lavorativa. A dispetto di questi elementi complessivamente positivi, pesano sulla manovra pensionistica due fattori negativi, che rischiano di minarne la credibilità. La prima è il mancato il coraggio politico di far partire da su-

bito l'aumento dell'età di pensionamento delle lavoratrici. Tale aumento, in linea con quanto avviene nel resto d'Europa, avrebbe consentito di recuperare risorse utilizzabili per la crescita, in particolare nel capitolo importante e critico dell'occupazione femminile e dei fattori che la possono favorire. A quanto è dato di intendere, lo slittamento al 2020 è stato dovuto al veto di una delle forze politiche della maggioranza, ed è certamente una dimostrazione di scarsa lungimiranza. È come se le forze politiche non avessero veramente interiorizzato quanto cruciale sarà la crescita anche per il buon funzionamento del sistema pensionistico. La seconda osservazione è relativa alla mancanza di un "buon esempio" da parte della classe politica. Non risulta infatti che siano previsti gli stessi tagli allo scudo antinflazione e gli stessi contributi di solidarietà sui vitalizi pensionistici di cui gode la "classe politica". Oltre al valore simbolico del "buon esempio", si deve osservare che la numerosità della stessa è tale da avere rilevanza sul totale: l'applicazione delle misure anche alla classe politica, in altre parole, farebbe risparmiare ai normali cittadini una parte non irrilevante dei sacrifici richiesti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Elsa Fornero

MANOVRA E RISPARMIO - Il riordino delle agevolazioni

Riduzioni a 360 gradi su casa, imprese e famiglie

Addio a 4 miliardi di bonus fiscali nel 2013 e 20 nel 2014

ROMA - C'è scritto "lineare", si legge "selettivo". Il dispositivo della clausola di salvaguardia è tranchant: il taglio delle agevolazioni sarà "lineare", così da assicurare alla riduzione del deficit 4 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014. Domanda d'obbligo: la scure si abatterà in modo uniforme sull'intero spettro di agevolazioni, bonus e sconti oggi esistenti, che stando all'ultima tabella sono saliti a quota 483, per un "valore" di 161,2 miliardi? Se così fosse effettivamente, il taglio spazierebbe dalle detrazioni per i figli a carico al bonus per la ristrutturazione della casa, fino a colpire deduzioni di spese per asili nido, palestre? In realtà, ad un esame più attento della norma, si tratterà di un taglio tendenzialmente orizzontale ma nei fatti selettivo. Il dispositivo inserito nel decreto prevede che i regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale siano ridotti «del 5% per il 2013 e del 20% a decorrere dal 2014». E subito dopo: «Per i casi in cui la suddetta disposizione non sia suscettibile di diretta e immediata applicazione, con uno o più decreti del ministro dell'Economia, sono stabilite le modalità tecniche per l'attuazione della predetta riduzione, con riferimento ai singoli regimi interessati». Del resto, se si colpissero, ad esempio, le detrazioni per carichi di famiglia, per

definizione il taglio non potrebbe essere lineare, poiché sottoposto al principio della progressività del prelievo in ragione del reddito dichiarato. Altro indizio della possibilità di un intervento mirato e non lineare è dato proprio dall'attuale valore complessivo delle 483 voci che va oltre i 161 miliardi. Applicando al totale delle tax expenditures le percentuali del 5 e del 20% previste dalla manovra l'Economia sembra aver fatto una scelta prudentiale: nel 2013 i miliardi attesi dalla manovra sono 4 contro gli 8 potenziali, così come nel 2014 i risparmi sono 20 contro i possibili 32. I margini per scegliere ed evitare effetti regressivi e fortemente penalizzanti dunque ce ne sono. Stando sempre attenti ai saldi da raggiungere almeno nel 2013, il taglio si dovrebbe concentrare sulla metà dei 161 miliardi oggi appostati dall'Erario per sostenere regimi agevolati, esenzioni, aliquote ridotte e incentivi al sistema produttivo. Un elemento ulteriore che confermerebbe, almeno nelle intenzioni, di voler procedere con i tagli in modo selettivo arriva dalle dichiarazioni dello stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ha più volte posto l'accento sulla necessità di dare un sostegno alle famiglie, soprattutto se a basso reddito e numerose. Sotto l'aspetto più strettamente tecnico c'è poi da e-

videnziare che una riduzione lineare sull'attuale giungla di agevolazioni in molti casi sarebbe difficilmente praticabile se non addirittura impossibile. Nelle 483 voci, che peraltro sono cresciute all'indomani del decreto sviluppo (a fine maggio il censimento realizzato dal tavolo tecnico della riforma fiscale sull'erosione del gettito si fermava a 476) oggi compare di tutto: detrazioni e deduzioni, esenzioni e regimi agevolati, imposte sostitutive e aliquote agevolate. La quota maggiore delle agevolazioni, comunque, si concentra proprio sulla famiglia. Complessivamente tra casa, sostegni al nucleo, il lavoro e le pensioni e altre misure di agevolazioni varie il totale è di 103,4 miliardi di euro. Ma tra queste le voci più significative, riportate nella tabella in pagina, si riferiscono ad esempio alla deduzione Irpef sulla prima casa (3 miliardi). Tagliarla o ridurla vorrebbe dire aumentare la tassazione sull'abitazione principale. C'è poi lo sconto del 36% (1,9 miliardi) nato soprattutto per far emergere il nero nelle ristrutturazioni edilizie. Ridurre l'appel economico del bonus vorrebbe dire ridurre anche la convenienza al contrasto di interessi tra committente e chi esegue i lavori, con tutte le conseguenze sul fronte della lotta all'evasione. Alle imprese e al sistema produttivo il

monte agevolazioni fiscali porta in dote poco più di 10 miliardi. Di questi, 4,4 miliardi sono destinati a finanziare il cuneo fiscale. Difficile, poi, tecnicamente applicare un taglio del 5 o del 20% su un'imposta sostitutiva come quella per il riallineamento dei valori civili e fiscali dei soggetti Ires. Discorso a parte sull'Iva che oggi erode gettito per 38 miliardi. Ma attenzione quasi 37 sono destinati a finanziare le aliquote agevolate del 4 e del 10% applicate soprattutto sui consumi di beni di prima necessità o sull'acquisto prima casa. A togliere da ogni impaccio l'Economia potrebbero essere lo stesso Governo e il Parlamento che avranno 24 mesi per attuare la riforma fiscale e assistenziale. Infatti secondo quanto prevede la norma inserita nella manovra il taglio non sarà effettuato se la riforma produrrà effetti per 4 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014. Il che però a ben veder sta anche a significare che le tante attese tre aliquote Irpef, così come l'abolizione dell'Irap o la semplificazione dei regimi assistenziali obbligheranno cittadini e imprese a rinunciare a 4 miliardi nel 2013 e 20 miliardi nel 2014. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Dino Pesole

MANOVRA E RISPARMIO - Enti locali e sanità **Per i Comuni intervento da 3,3 miliardi a regime**

Gli effetti cumulati di Patto e vecchia manovra

MILANO - Scompare la capacità di investimento, misurata dall'entità della spesa in conto capitale, e si complica la misurazione delle spese di personale, che vanno articolate in relazione alla popolazione, alle esternalizzazioni e alla dinamica fra inizio e fine del mandato amministrativo. Sono questi i frutti delle discussioni infinite che fra mercoledì e giovedì hanno impegnato i senatori fino alle tre del mattino per trovare l'assetto definitivo dei parametri di «virtuosità», chiamati a individuare gli enti locali a cui riservare un bonus da 200 milioni nel 2012 e da escludere completamente dalla manovra a partire dal 2013. Le ultime fatiche parlamentari, però, non hanno convinto i sindaci, che nel consiglio nazionale Anci tenutosi ieri a Livorno hanno attaccato ad alzo zero la manovra, e hanno deciso di chiedere udienza al presidente della Repubblica

Giorgio Napolitano per esporgli il rischio di «essere schiacciati da una manovra coniugata senza alcun riguardo per i Comuni e senza tenere conto delle nostre proposte». Il problema sono i numeri complessivi del carico sulle amministrazioni, in cui la nuova manovra si aggiunge alla coda del decreto «salva-deficit» del 2010: tra i vecchi tagli ai trasferimenti (quelli ulteriori, previsti dal decreto della manovra 2011, sono stati cancellati dal maxiemendamento: si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) e obiettivi di saldo, che al momento continuano a calcolarsi con le vecchie regole, secondo i primi calcoli dell'Ifel a regime la manovra comprime di oltre 3,3 miliardi di euro le risorse annue a disposizione dei Comuni, e fa volare verso i 5 miliardi il saldo positivo del comparto, che ora viaggia intorno a quota 2,1 miliardi. In media, considerando fermo il livello di

entrate, si tratta di ridurre la spesa corrente dell'8,6%, ma dietro questa media si nascondono molti Comuni che si troveranno ad affrontare riduzioni nell'ordine del 20-30 per cento. «La situazione resta disastrosa – attacca Walter Vitali, senatore Pd ed ex sindaco di Bologna – e rischia di gettare alle ortiche tre anni di lavoro sul federalismo. In più, con perfidia, si è messo a carico dei contribuenti onesti la cancellazione del taglio al fondo di riequilibrio», che sarà finanziato con risorse prima destinate ai rimborsi fiscali. A difendere le novità dalle parti della maggioranza c'è soprattutto la Lega, che ha puntato tutto sui parametri per i Comuni «virtuosi». «Finalmente si fa una distinzione tra chi merita e chi dev'essere messo dietro la lavagna», sottolinea Paolo Franco, senatore del Carroccio, che sulla base di una prima simulazione calcola che tra il 55% e il 75% dei

capoluoghi settentrionali potrà affollarsi tra i virtuosi, mentre al Sud meno della metà delle città si troverà nella stessa situazione. Per arrivare a una geografia della «virtuosità» più definita, però, occorre definire ancora altri elementi, a partire dal peso specifico di ogni indicatore. Il meccanismo prevede che i Comuni con le pagelle migliori ricevano un piccolo bonus nel 2012 (200 milioni) e, a partire dal 2013, siano del tutto esclusi dal contributo alla manovra se appartenenti alla prima delle quattro classi di virtuosità in cui saranno divisi gli enti. Più saranno i «virtuosi», però, più sarà pesante l'aggravio per gli altri, perché l'intero meccanismo è pensato per non produrre sconti complessivi al comparto degli enti locali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Gli indicatori-base per i «virtuosi»

01|SPESA STORICA

Superamento dei vecchi livelli di spesa e raggiungimento dei fabbisogni standard

02|PATTO

Rispetto del Patto di stabilità interno

03|PERSONALE

Incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente, differenziata in base al rapporto fra dipendenti e popolazione, all'ampiezza del territorio amministrato e alle funzioni esternalizzate

04|QUADRO FINANZIARIO

Tasso di autonomia finanziaria

05|EQUILIBRIO

Rapporto fra spese ed entrate correnti

06|COSTI DEI SERVIZI

Tasso di copertura dei costi dei servizi a domanda individuale (per esempio gli asili nido)

07|LOTTA ALL'EVASIONE

Grado di effettiva partecipazione dell'ente al contrasto all'evasione dei tributi erariali

08|RISCOSSIONE

Rapporto tra le entrate di parte corrente riscosse e accertate

09|LIBERALIZZAZIONI

Operazioni di dismissioni societarie

I numeri

Le conseguenze a regime della manovra a carico dei Comuni, alla luce anche delle misure del Dl 78/2010

| Fascia demografica (per abitanti) | 2014-2011 | | | Maggiore manovra compless. (in % della spesa corrente) |
|-----------------------------------|--------------------------|-----------------------------------|------------------------------|--|
| | Maggiore saldo obiettivo | Maggiore taglio dei trasferimenti | Maggiore manovra complessiva | |
| 5.000 - 20.000 | 723.765.806 | 258.756.608 | 982.522.414 | 9,0 |
| 20.001 - 60.000 | 638.955.745 | 222.440.152 | 861.395.897 | 9,2 |
| 60.001 - 100.000 | 240.115.678 | 95.493.214 | 335.608.892 | 9,3 |
| oltre 100.000 | 737.094.492 | 423.310.026 | 1.160.404.518 | 7,7 |
| Italia | 2.339.931.721 | 1.000.000.000 | 3.339.931.721 | 8,6 |

Fonte: Ifel

INTERVISTA - **Graziano Delrio**/Vicepresidente Anci

«Investimenti giù del 60%»

«**C**on queste misure gli investimenti dei Comuni si ridurranno del 60%, dopo la contrazione del 25-30% già maturata negli ultimi anni. Qui non si tratta più di fare emendamenti: bisogna ripensare tutto il percorso del federalismo, e per questo chiederemo una convocazione urgente della bicamerale». Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e vicepresidente Anci con delega alla finanza locale, è appena uscito dal consiglio nazionale dell'associazione che ha

chiesto l'intervento del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: snocciola i numeri, e mette in dubbio lo sviluppo stesso del percorso federalista. **Rispetto al decreto originale, però, la vostra situazione è migliorata, perché sono state cancellate le sforbiciate al fondo di riequilibrio. Non basta?** Quei tagli erano incostituzionali, perché compartecipazioni e riequilibrio sono risorse proprie dei Comuni, non sono i vecchi trasferimenti statali. L'abolizione dei tagli è un atto dovuto, ma non cambia

il fatto che il peso della manovra bloccherà tutto il comparto; dovremo spiegare ai cittadini che gli aumenti fiscali sono inevitabili. **Anche i criteri per trovare i «virtuosi» sono stati rivisti, e sembrano più razionali.** Così concepita, si tratta di un'elemosina a somma zero, perché i benefici per gli enti «virtuosi» saranno pagati dagli altri Comuni, che avranno di fatto un carico aggiuntivo a una manovra già insostenibile. **Mercoledì il Governo ha proposto un confronto sui parametri. Siete di-**

sponibili? Eravamo stati noi a chiedere di concertare i criteri, ma poche ore dopo ce li siamo visti scritti in manovra. Che senso ha? A questo punto, chiederò che siano i sindaci a definire costi standard e tagli alla spesa per i ministeri. Il dato vero è che la parola «autonomia» ha perso completamente di senso. **Come lo si ricostruisce?** Fissando obiettivi condivisi, e dando agli enti locali la libertà di scelta su come raggiungerli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

Per scovare i «virtuosi» chiamate John Nash

Togli questo, precisa quello, tieni conto anche di quest'altro. Per dare una veste definitiva agli indicatori che dovrebbero individuare gli enti locali più virtuosi, da trattare meglio degli altri nei prossimi anni, i senatori sono rimasti chiusi a Palazzo Madama fino alle tre abbondanti della notte fra mercoledì e giovedì. Fare meglio rispetto alla versione originale del decreto, che con una buona dose di fantasia chiedeva ai sindaci anche di chiudere le loro «sedi di rappresentanza all'estero», non era difficile. L'applicabilità concreta dei nuovi parametri, però, rimane ancora una scommessa azzardata. Le ragioni sono presto spiegate, e consistono nel numero esorbitante di parametri messi in campo (9, a cui si aggiungono futuribili «indicatori qualitativi e quantitativi degli output dei servizi» e cervelotici «coefficienti di correzione connessi alla dinamica del miglioramento» realizzata nel corso di ogni mandato) e nella complessità di alcuni fattori da considerare. I calcoli sulla spesa di personale, per esempio, vanno differenziati in base «al numero dei dipendenti in rapporto alla popolazione dell'ente», alle «funzioni svolte anche attraverso esternalizzazioni», all'ampiezza del territorio e alla capacità del sindaco di ridurre nel tempo il peso degli stipendi. Scientificamente è tutto corretto, perché per esempio il Co-

mune che esternalizza funzioni ha bisogno di meno personale rispetto a quello che le svolge direttamente (ma allora perché non correggere anche i tetti alla spesa di personale, che hanno conseguenze assai più pesanti?): l'efficacia e la trasparenza delle scelte, però, sono un'altra cosa. Alla prima prova pratica, il ministero dell'Economia dovrà dividere 2.400 Comuni in base a tutti questi parametri, dovrà decidere il peso da assegnare a ciascuno di loro e, in base a formule degne di John Nash, il matematico con la «Beautiful Mind», stilare l'elenco dei Comuni «salvati», liberi di aumentare le proprie capacità di spesa, e di quelli «sommersi», che si dovranno caricare an-

che la manovra aggiuntiva per compensare gli sconti ai «migliori». Vista la posta in palio, non è difficile ipotizzare discussioni infinite, eccezioni, contestazioni, che si sarebbero potute evitare scegliendo un'altra strada: fissare pochi indicatori chiari e immediatamente misurabili, come l'abbattimento del debito e l'equilibrio corrente. Senza contare che il decreto federalista su «premi e sanzioni», che andrebbe presentato entro lunedì, offre parametri diversi. Tanto per complicare un po' il quadro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Sanità. Il peso del mancato rimborso deciso dal Governo Superticket, per il 2011 al Nord più facile evitarlo

GOVERNATORI IN TRINCEA - Le Regioni decideranno se riversare la spesa sugli utenti già da quest'anno ma a Roma e al Sud mancano risorse proprie

Dai 61 milioni in Lombardia fino ai 2 milioni nel Molise e ai 3 milioni o poco più a Trento e Bolzano. Le Regioni stanno velocemente facendo i conti delle somme che dovranno recuperare dopo che il Governo ha deciso di non finanziare più per tutto l'anno, dal momento dell'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-manovra, il superticket da 10 euro su visite e analisi specialistiche. Per il 2011 servono 381 milioni. E almeno 834 milioni nel 2012 per tutto l'anno e così negli anni a venire. I governatori devono decidere: rinascerà da subito, compiuti tutti gli atti amministrativi necessari, il superticket e pagheranno gli assistiti? Oppure si troveranno fondi nelle pieghe dei bilanci locali per evitarli? Oppure si userà un mix di mini ticket? È questa, nell'immediato, la preoccupazione delle Regioni dopo la sorpresa della rinascita del superticket da 10 euro. Perché è chiaro che non tutte hanno possibilità di recuperare fondi nei propri bilanci per evitare il balzello, almeno per quest'anno. Operazione più complicata per un anno intero. Qualsiasi decisione sarà presa solo carte alla mano, con tanto di delibere di giunta e dopo prevedibili e infuocati dibattiti politici. Le Regioni più ricche, intanto, dovrebbero evitare per quest'anno l'applicazione del maxi balzello. Quelle più dissestate, proprio per i bilanci in bilico di asl e ospedali, avranno ben più difficoltà. In Lombardia, ad esempio, il salasso potrebbe essere evitato. Ma al Nord ci stanno pensando anche altre Regioni. Mentre da Roma in giù sarà assai più difficile riuscire ad aggirare la stangata pagando con altre risorse finanziarie regionali. L'applicazione del superticket non sarà necessariamente immediata, dunque non avrà effetto fin da lunedì o martedì prossimi. Ci vorrà del tempo – ma non troppo – per decidere localmente e, nel caso, per predisporre tutte le procedu-

re amministrative, compresa l'eventuale e non facile informazione ai cittadini, i primi e veri colpiti dalla nuova tassa sanitaria. Il Governo, d'altra parte, a questo punto si è tolto dal bilancio il fardello: lo Stato non pagherà più, ci pensino le Regioni e decidano loro autonomamente. E politicamente se ne prendano la responsabilità davanti ai propri cittadini-elettori. Un comportamento che ha fatto subito gridare ai governatori l'accusa di «pericoloso gioco allo scaricabarile» da parte del Governo. Proprio mentre il capitolo-sanità si conferma il nervo scoperto dei bilanci regionali. Perfino nell'immediato futuro, si ipotizza, nelle Regioni con i conti in ordine, che anche loro presto potrebbero finire nel tritacarne dei piani di rientro per i disavanzi sanitari. I tagli della manovra – 7,5 miliardi fino al 2014 – mettono sempre più in pericolo i conti della sanità. Fatti i conti, il superticket si sommerebbe all'attuale franchigia. E così, accusa la

Cgil, converrebbe fare gli esami privatamente, pagare la franchigia ed evitare il superticket: «Un regalo al mercato della sanità e un grave danno al Ssn». IL rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Emilia Romagna, ha mette in guardia: c'è il rischio di dirottare prestazioni e servizi verso il privato. «Si assisterà a un consistente spostamento del pacchetto di prestazioni dal pubblico al privato» concorda Daniela Scaramuccia (Pd), assessore in Toscana. E la governatrice Renata Polverini (Lazio, Pdl) aggiunge: «Una misura iniqua, uno sgarbo istituzionale, che colpirà proprio i cittadini a minor reddito». Questo sul fronte delle Regioni. Ma anche medici e dirigenti del Ssn sono sulle barricate: giovedì prossimo terranno a Roma gli «stati generali» contro la manovra e in «difesa della sanità pubblica». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

I sindaci di Scandicci e Vinci scrivono al governatore Rossi: avvia una road map taglia-costi

Pd toscano, fronda anti-province

Possibile ridurle da dieci a tre con una legge ordinaria

Contrordine compagni, se proprio non aboliamo le province almeno riduciamole. In Toscana due giovani sindaci Pd di matrice diessina, dopo aver mugugnato, anche pubblicamente in radio e tv locali, per l'astensione del partito alla Camera sull'iniziativa dell'Idv per abolire le province, hanno deciso di venire allo scoperto, proponendo la diminuzione di quelle toscane da 10 a tre. I pasdaran della razionalizzazione sono Simone Gheri, 45 anni, primo cittadino di Scandicci, paesone di 50mila anime incollato alla periferia sudoccidentale di Firenze, e Dario Parrini, 38 anni, sindaco nella borgo natale del grande Leonardo: Vinci. Non amministratori qualunque ma personaggi di rilievo, nell'area postdiessina del Pd toscano, per essere l'uno a capo di un centro importante e politicamente rilevante e l'altro

provenire delle zone più forti del mondo ex-Pci-Pds-Ds: la mitica Federazione Empolese Valdelsa, che ha espresso deputati e assessori regionali di peso, rappresentando la Toscana più bulgara, dove svettava il 70% di Castelfiorentino. I due hanno presentato un documento congiunto che ieri è finito dritto dritto sulla prima pagina del Corriere fiorentino dorso locale del Corsera. Spiegano che l'astensione romana è stata giudicata dalla base «irritante, anche per i distinguo da ingegneria istituzionale del giorno dopo», generando la frustrazione di quanti «si erano sentiti rigenerati dopo le vittorie alle amministrative e, ancor più, dopo quella nei referendum». E lanciano la proposta di essere i primi «a mettere in campo serie proposte di innovazione istituzionale e di riforma dei pubblici poteri». L'idea era stata accennata dallo stesso

governatore Enrico Rossi, pochi giorni prima, nel corso di un'intervista più ampia. Un passaggio, un accenno, forse poco più di una boutade politica, che i due amministratori non hanno fatto freddare, rivolgendosi direttamente al presidente regionale un appello. «La giunta apra immediatamente un tavolo con i presidenti delle 10 province toscane e con i sindaci delle città capoluogo di provincia», dicono, «e si adoperi perché da questa sede scaturisca una road map per la riduzione delle province». Insomma, caro Rossi, dicono fuori dall'austero metalinguaggio piddino, l'idea è bella, ora realizziamola con un'iniziativa di legge. «È una cosa che si può fare a Costituzione invariata, in tempi brevi e con legge ordinaria», dicono. Contemporaneamente, suggeriscono i due politici, costruiamo «strumenti istituzionali a

costo zero», per assicurare alla cittadinanza gli stessi servizi che davano le province cassate. E da buoni piddini di nuova generazione (Gheri debutta ai primi anni '90 nei Ds arrivando dai repubblicani, Parrini cresciuto nelle Coop entra in politica negli stessi anni), parlano apertis verbis della necessità di ridurre i costi della politica. Lo stesso linguaggio di un loro compagno di partito, opposto per storia e per vedute, il collega fiorentino Matteo Renzi. Questi e quello hanno capito che il vento della sinistra spirato su amministrative e referendum, in mezzo alla dura temperie della Manovra, da brezza di riconquista potrebbe trasformarsi nella violenta libeccata dell'antipolitica.

Tommaso Toccafondi

La Puglia, grazie ai fondi europei, si porta a Lecce ArezzoWave, diventato ItaliaWave, e a Bari il Mei

Musica, Nichi le suona a Toscana ed Emilia

La Puglia di Nichi Vendola va alla conquista della musica italiana e scippa festival a Toscana ed Emilia Romagna. Con i fondi europei, accusano i detrattori di Puglia Sounds, il programma per lo sviluppo del sistema musicale regionale che ha agevolato con 200 mila euro il trasferimento a Lecce di ArezzoWave, il festival del rock indipendente svoltosi per 24 anni in Toscana e da ieri col nuovo nome di ItaliaWave ripartito nella città salentina. E con il Mei di Faenza, il primo meeting delle etichette indipendenti nato nel 1997 nella cittadina romagnola che dal prossimo autunno si svolgerà a Bari. E che ha fatto scoppiare la guerra all'interno di Sel, con Massimo Mezzetti, assessore alla cultura dell'Emilia Romagna, dello stesso partito del governatore pugliese che ha attaccato la regione del suo capopartito puntando il dito su una sorta di concorrenza sleale, perché

«la Puglia riceve otto milioni di fondi Fers e sulla cultura ha fatto un investimento serio, diventando un polo di attrazione nazionale. Va però detto che quando ci siamo interessati al salvataggio del Mei, Sangiorgi (l'organizzatore della manifestazione) aveva già trovato un accordo con la Puglia. Mi chiedo solo cosa succederà quando la Puglia, a fine 2011, finirà i fondi dopo aver creato parecchie aspettative agli organizzatori del Mei». Insomma, pochi a microfoni accesi e tanti a microfoni spenti fanno notare la stessa cosa, la Puglia ha finito la creatività e la compra da altre regioni a caro prezzo e grazie ai fondi europei. È davvero così? «Assolutamente no» risponde a ItaliaOggi, Antonio Princigalli, coordinatore di PugliaSounds, «innanzitutto perché il programma Fers, i fondi europei straordinari per lo sviluppo delle regioni svantaggiate è di 4,5 milioni in tre anni. Mentre

le altre regioni puntano a utilizzare i fondi europei soltanto per i settori tradizionali, per le infrastrutture, per l'industria, in Puglia siamo convinti che anche la cultura può essere un investimento produttivo e siamo stati gli unici in Italia a decidere di investire una parte anche per la musica, cosa che invece avviene normalmente in Francia, in Catalogna e perfino in Corea». A detta dei detrattori però, sembra che con questi fondi più che creare qualcosa di nuovo vi limitate a conquistare manifestazioni già presenti in altre regioni. «Non è così», continua Princigalli, «Noi non abbiamo scippato nulla a nessuno. Noi abbiamo creato in Puglia delle condizioni interessanti per gli imprenditori, una sorta di creatività territoriale, di fermento, che attira gli imprenditori e gli organizzatori delle manifestazioni. Certo, per agevolare il trasferimento ci sono anche dei contributi, ma solo perché

noi crediamo alla musica, allo sviluppo della cultura e siamo convinti che queste manifestazioni portano lavoro, turismo, immagine positiva. Diciamo che in un paese dove si respira un'area asfittica noi rappresentiamo un piccolo raggio di sole che attira sempre più. E poi, il programma PugliaSounds, ha agevolato già 50 artisti pugliesi di tutti i generi musicali che sono riusciti a portare la loro musica in Europa, negli Stati Uniti e in America Latina. E punta sulla produzione di concerti di artisti pugliesi, nazionali e internazionali che prima sceglievano altre regioni, adesso vengono sempre più spesso a produrre il tour in Puglia, come ha fatto recentemente Jovanotti che è venuto a Bari con 150 collaboratori per preparare il suo tour e ha dato lavoro per una decina di giorni ad altre 100 maestranze pugliesi».

Antonio Calitri

Non c'è pace per Marta Vincenzi, sotto attacco da più parti

Multe per fare cassa

Genova in rivolta contro il sindaco

Scampata alla trappola di Claudio Burlando sull'accoglienza dei rifiuti napoletani, il sindaco di Genova Marta Vincenzi rischia di incartarsi seriamente nella guerra delle multe che sta scoppiando in questi giorni nella città della lanterna. Con i sindacati della polizia municipale e i media locali che accusano i vertici dei vigili e il comune di voler far cassa con l'aumento del numero delle multe e sollecitano gli agenti ad elevarle anche minacciando punizioni ai «buoni» che rischierebbero la cancellazione delle ferie. Una polemica che indirettamente raggiunge anche il primo cittadino e considerando le oltre 600.000 multe annuali elevate la Vincenzi potrebbe seriamente restare azzoppata da questo nuovo scandalo. Tanto che qualcuno nel suo staff pensa che questa ennesima polemica, nata subito dopo quella sulla spazzatura di Napoli, possa

essere eterodiretta dai suoi tanti nemici. Non c'è pace per la Vincenzi in questo periodo caldo da tutti i punti di vista, a nove mesi dalle elezioni amministrative e con mezzo partito locale, il governatore e una buona parte della dirigenza romana del Pd che la vorrebbero disarcionare. Prima la spazzatura. Lei aveva dato il via libera ad accogliere nella discarica cittadina di Scarpino 20.000 tonnellate di spazzatura, non tantissima, appena 15 giorni di produzione napoletana ma che ha aperto la breccia nel fronte del Nord ed è stato apprezzata anche da Giorgio Napolitano. E con la Regione guidata da Burlando che prima ha aumentato l'ecotassa a tutti i cittadini, facendo passare il messaggio che per colpa dell'apertura del sindaco i genovesi (e gli altri liguri)pagheranno di più per la loro spazzatura. Poi ha bloccato le autorizzazioni della Vincenzi per

motivi di viabilità. La Vincenzi però, non è caduta nella trappola e alla fine ci ha guadagnato due volte lasciando la patata bollente al governatore e apparendo come amica dei napoletani, di Luigi De Magistris e del presidentissimo. Schivato questo colpo ne è partito subito un altro che sembra ancora più forte. Ufficialmente Claudio Musicò, segretario del sindacato Sulpm ha denunciato due ordini di servizio dei dirigenti della polizia municipale di Genova, uno dove il capo sezione Autoreparto di piazza Ortiz sollecitava le pattuglie a fare più multe (in bacheca aveva scritto, «Sveglia! Altrimenti... partono segnalazioni al dirigente»), l'altro dove si «avvisava i colleghi che le ferie erano legate all'andamento delle multe». Una polemica che ha raggiunto subito i media locali e che ha costretto il capo della polizia municipale e l'assessore

Francesco Scidone a negare che sia stata sollecitata qualsiasi azione, a maggior ragione per rimpinguare le casse del comune. Fatto sta che la polemica sta montando, arrivano lettere ai giornali come una dove un vigile che preferisce tenere l'anonimato denuncia che i capi hanno individuato delle zone, che chiamano tonnare, dove andare a pescare un gran numero di automobilisti da multare per salvare i bilanci. Considerando che le multe elevate dai vigili nel 2010 sono state 686.208, più di una per residente compresi vecchi e bambini, con una crescita esponenziale del numero durante l'amministrazione Vincenzi, questa polemica di colpo si può trasformare nell'arma più letale per colpire la sindaca.

Antonio Calitri

MANOVRA CORRETTIVA - Le novità in arrivo con il disco verde alla conversione del dl 98

Enti locali, giro di vite sul Patto

Ritocchi al fotofinish sull'identikit dei virtuosi. Stop ai tagli

Cancellati i nuovi tagli a devoluzioni, compartecipazioni e trasferimenti, ma confermato il giro di vite sul Patto di stabilità interno. Cambia nuovamente l'identikit dei virtuosi e viene impressa un'accelerazione all'obbligo di gestione associata delle funzioni fondamentali da parte dei piccoli comuni. Queste le principali novità per gli enti locali contenute nel dl 98/2011 che ha avuto ieri l'ok al Senato e che sarà oggi alla Camera per il definitivo via libera. Via i tagli. I correttivi all'art. 20 cancellano i tagli imposti dai commi 6, 7 e 8 del testo vigente agli enti locali, che si sarebbero visti decurtare 1.400 milioni nel 2013 (1.000 i comuni e 400 le province) e il doppio a partire dal 2014 (2 mila milioni i comuni e 800 milioni le province). La mannaia – che sarebbe dovuta calare sui fondi sperimentali di riequilibrio e (a regime) su quelli perequativi previsti dai decreti attuativi del federalismo fiscale (dlgs 23/2011 e 68/2011), oltre che sui trasferimenti erariali ancora dovuti agli enti di Sicilia e Sardegna – avrebbe comportato una doppia batosta, cumulandosi con il giro di vite, di identico valore e proporzioni, a valere sul Patto di stabilità interno, previsto dal comma 5 e confermato dal testo emendato. Gli effetti negativi dell'al-

lento della stretta sul saldo netto da finanziare (cifrati in soli 700 milioni per il 2013 e 1.400 dal 2014, verosimilmente in quanto le proiezioni iniziali già scontavano nella misura massima possibile la riduzione del 50% del taglio a favore degli enti più virtuosi, prevista dall'ultimo periodo del comma 7) sono compensati mediante una riduzione di pari importo delle risorse destinate a rimborsi e compensazioni fiscali. Confermati, invece, «fino alla entrata in vigore di un nuovo Patto di stabilità» federalista, i tagli previsti dalla manovra estiva 2010 (dl 78/2010, convertito dalla legge 122/2010), che il comma 4 estende anche agli anni 2014 e successivi. Nuovo identikit per i virtuosi. Confermata la promessa di alleggerimenti della manovra per gli enti virtuosi, che tuttavia saranno identificati sulla base di parametri diversi da quelli inizialmente individuati. Escono di scena situazione finanziaria, anticipazioni del tesoriere, sedi e uffici di rappresentanza e auto di servizio, mentre fanno il loro ingresso equilibrio di parte corrente, capacità di riscossione delle entrate correnti e ricorso a operazioni di dismissione delle partecipazioni societarie «nel rispetto della normativa vigente». Ma soprattutto «prioritaria considerazione»

viene data alla capacità di «convergenza tra spesa storica e costi e fabbisogni standard». Inoltre, il nuovo comma 2-bis prevede che, a decorrere dalla determinazione dei Lea e degli obiettivi di servizio, debbano essere elaborati «indicatori qualitativi e quantitativi relativi agli output dei servizi resi», anche attraverso tecniche di benchmarking rispetto alle realtà con il miglior rapporto qualità-costi. Si tratta di una novità importante, che colma una delle più gravi lacune della griglia iniziale. Confermati (talora con qualche modifica) i parametri relativi al rispetto del Patto, al rapporto fra spesa in conto capitale e spesa corrente, all'incidenza della spesa di personale e al tasso di copertura dei costi dei servizi a domanda individuale. In ogni caso si dovrà tenere conto della «dinamica di miglioramento conseguito dalle singole amministrazioni rispetto alle precedenti», attraverso l'individuazione di un coefficiente di correzione da applicare ad ogni singolo parametro. Tale accorgimento è ulteriormente specificato in ordine al parametro relativo alla spesa di personale, per la cui valutazione occorrerà tenere conto del «valore all'inizio della legislatura o consilia-tura e delle sue variazioni nel corso delle stesse». Ciò, evidentemente, per non pe-

nalizzare troppo gli amministratori che dovessero subentrare a predecessori non particolarmente virtuosi, ricevendo in eredità gestioni inefficienti e bilanci da risanare. Nel complesso, la lista si allunga ad 11 voci, ma permane la mancanza di qualsivoglia indicazione sui pesi da attribuire a ciascuna di esse e sulle modalità con cui verranno definiti i relativi indicatori. Sarà, pertanto, decisivo il decreto con il quale il Mef (d'intesa con la Conferenza Unificata) dovrà riempire di contenuti concreti le predette previsioni al fine di ripartire i diversi enti nelle quattro classi «di merito». Per i primi della classe si conferma l'azzeramento del concorso alla manovra, che per le province viene anticipato al 2012, mentre per i comuni scatterà nel 2013. Confermato (e, anzi, blindato) anche il bonus da 200 milioni di euro per il 2012 (da condividere anche con le regioni). Sprint sulle gestioni associate obbligatorie. Gli emendamenti cercano di accelerare l'iter attuativo dell'art. 14, commi 25-31, del dl 78/2010, che, come noto, ha introdotto l'obbligo di gestione in forma associata (attraverso convenzione o unione) delle funzioni fondamentali da parte dei piccoli comuni. In sostanza, vengono elevate a rango di norme primarie le previsioni contenute nella bozza di

Dpcm che nelle scorse settimane si era affacciata in Unificata senza, tuttavia, essere approvata. Si tratta di una disciplina che appare per molti versi problematica. In primo luogo, essa detta il timing dell'operazione, imponendo la gestione in forma associata di almeno due funzioni (fra le sei provvisoriamente individuate dalla legge n. 42/2009,

ovvero funzioni generali, polizia locale, istruzione pubblica, viabilità e trasporti, gestione del territorio e dell'ambiente, settore sociale) a decorrere dal 2012, di almeno quattro dal 2013 e di tutte dal 2014. Non viene stabilito alcun ordine di priorità fra le singole funzioni, aprendo a scelte differenziate, con il rischio di alimentare una notevole

confusione istituzionale. Tale rischio, inoltre, è aggravato dal fatto che il limite demografico minimo delle gestioni associate, fissato nel quadruplo del numero di abitanti del comune più piccolo fra quelli coinvolti, in molti casi si collocherà ben al di sotto della soglia individuata dal legislatore per circoscrivere il perimetro dell'obbligo (5 mila o 3 mila

abitanti), con possibile proliferazione di aggregazioni di piccola taglia. Senza tacere il fatto che la mappa delle funzioni fondamentali individuata dalla legge sul federalismo fiscale non coincide con quella disegnata dal Codice delle autonomie, ancora all'esame del Parlamento.

Matteo Barbero

ENTI LOCALI

Più flessibile l'utilizzo delle visite fiscali

L'uso delle visite mediche di controllo (le c.d. visite fiscali) nei confronti dei dipendenti pubblici assenti per malattia diventa più flessibile, lasciando alle singole amministrazioni maggiore spazio di manovra, ma mantenendo comunque inalterato l'obiettivo di perseguire l'assenteismo. Possono essere così sintetizzate le modifiche apportate dalla manovra correttiva. Appare opportuno che i comuni e gli altri enti locali si diano, attraverso norme regolamentari, criteri di carattere generale per decidere le modalità di utilizzazione di questo strumento. Sulla base delle disposizioni precedentemente in vigore tutte le PA, anche nel caso di assenze per malattia di un solo giorno, erano obbligate a richiedere le visite fiscali. Solo in casi eccezionali, quali ad esempio il ricovero in una struttura ospedaliera, non sussisteva tale vincolo. Il che si è dimostrato molto oneroso, visto che il costo delle visite fiscali è stato posto dalla Corte costituzionale a carico delle singole amministrazioni. E molto spesso si è rilevato inutile, visto che in molte realtà a seguito delle numerose richieste le visite fiscali non possono essere effettuate, quanto meno in tempi utili. Con le nuove disposizioni, le amministrazioni dovranno decidere il ricorso alle visite mediche di controllo sulla base dei seguenti tre fattori: l'esigenza di contrastare l'assenteismo, la storia dei singoli dipendenti e gli oneri che esse sono chiamate a sostenere. Il modo con cui mettere insieme questi fattori deve essere scelto da ogni singolo ente. Per cui appare opportuno che si approvi un regolamento, assai snello, con cui dettare i principi di carattere generale a cui fare riferimento. Ad esempio, se un dipendente non si è mai assentato per malattia negli ultimi 10 anni, è assai probabile che il suo malessere corrisponda ad una condizione di effettiva patologia; se tra l'assenza e la malattia di cui in modo certo il dipendente è affetto vi è un nesso immediato, può essere inutile richiedere la visita. Ed ancora, nell'ambito delle risorse disponibili, si possono dare delle priorità. Ed inoltre, si può rimettere al dirigente competente una valutazione discrezionale

nei casi in cui vi siano dei dubbi sulla effettività della malattia. Peraltro, in questa sede è bene decidere se il dirigente competente è uno solo nell'intero ente, nel qual caso non può che essere quello del personale, o se la competenza è attribuita a tutti i dirigenti o se vi è una decisione da assumere con il concorso del dirigente del settore e di quello preposto alla gestione delle risorse umane. Il legislatore ha inoltre stabilito che le visite fiscali debbano necessariamente essere richieste, anche nel caso di assenze per una sola giornata, quando la malattia segue o precede immediatamente una giornata o un periodo non lavorativo. Il riferimento va al venerdì ed al lunedì, ai giorni immediatamente precedenti o seguenti le ferie, ai giorni in cui si può fare ponte. Questa disposizione sembra quanto mai opportuna visto che l'esperienza e i dati ci dicono che in queste giornate si registrano picchi di assenze per malattia. Per cui le singole amministrazioni non hanno in questa materia alcun margine di autonomia ed il mancato rispetto della prescrizione determina l'insorgere

di responsabilità in capo al dirigente competente. Il provvedimento interviene anche sulle cd fasce di reperibilità, cioè le ore nelle quali i dipendenti assenti per malattia devono necessariamente essere presenti nel proprio domicilio per le eventuali visite di controllo. Si conferma che la loro durata giornaliera viene fissata dal ministro della pubblica amministrazione e della Innovazione con un proprio decreto. Si stabilisce, norma che per il personale degli enti locali era già presente nel Ccnl, che l'eventuale assenza dal proprio domicilio durante tali ore deve essere preventivamente comunicata all'ente. Questa mancata comunicazione deve necessariamente essere sanzionata in via disciplinare. Nel ricordare la necessità che il dipendente fornisca comunque idonea giustificazione, la stessa può essere costituita dalla produzione della certificazione di essersi recati a una visita medica o di essere stati sottoposti ad un esame clinico, diagnostico ecc.

Giuseppe Rambaudi

Cosa prevede l'accordo siglato nei giorni scorsi dal governo e dalle organizzazioni sindacali

L'apprendistato ora apre alla p.a.

Assunzioni con contratto di mestiere o per formazione/ricerca

L'apprendistato apre alla pubblica amministrazione. L'accordo sull'apprendistato siglato da governo e sindacati (si veda ItaliaOggi del 13 luglio scorso) prevede per la prima volta che anche gli enti pubblici potranno assumere apprendisti, in particolare in applicazione della tipologia di contratti prevista dall'articolo 1, comma 2, lettere b) e c), del testo unico, e cioè l'apprendistato professionalizzante (o contratto di mestiere), nonché l'apprendistato di alta formazione e ricerca. Resta escluso, invece, l'apprendistato per la qualifica professionale. Per le pubbliche amministrazioni si tratta certo di un'opportunità da cogliere, anche se il percorso per rendere operativo il reclutamento degli apprendisti appare piuttosto complesso. L'articolo 7, comma 8, del Testo unico intanto demanda a successivi provvedimenti la soluzione del principale problema da risolvere nell'esportazione di questa tipologia di lavoro nella pubblica amministrazione: cioè le modalità di assunzione. La norma stabilisce che la regolamentazione del reclutamento e dell'accesso all'impiego nella p.a., sarà definita da un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per la pubblica amministrazione e

l'innovazione e del ministro del lavoro e delle politiche sociali di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, sentite le parti sociali e la Conferenza unificata, entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Verosimilmente, non si potrà fare a meno di condizionare il reclutamento ad un concorso pubblico, come impone l'articolo 97, comma 3, della Costituzione, come già del resto avviene per l'assunzione mediante contratto di formazione e lavoro. A maggior ragione l'assunzione di apprendisti nella p.a. non potrà prescindere dal concorso: l'articolo 2, comma 1, del Testo unico chiarisce a livello normativo e, dunque, fugando ogni residuo dubbio, che il contratto di apprendistato è a tempo indeterminato, anche se caratterizzato dalla «libera re cedibilità» tra le parti. Infatti, l'ultimo periodo del citato articolo 2, comma 1, chiarisce che «se nessuna delle parti esercita la facoltà di recesso al termine del periodo di formazione il rapporto prosegue come ordinario rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato». Il Dpcm cui rinvia il testo unico potrebbe, tuttavia, non essere sufficiente. Infatti, il testo unico rimette ai contratti collettivi la disciplina di dettaglio dell'apprendistato professionaliz-

zante; specifiche leggi regionali, nonché, per i soli profili che attengono alla formazione, accordi con le associazioni territoriali dei datori di lavoro e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, le università, gli istituti tecnici e professionali e altre istituzioni formative o di ricerca, saranno il presupposto per l'apprendistato di alta formazione e ricerca. È facile constatare come attualmente la contrattazione collettiva dei comparti pubblici non preveda nulla in merito. In effetti, l'estensione alla p.a. del contratto di apprendistato appare estremamente utile, per provare a rilanciare un ringiovanimento dei ranghi dei dipendenti pubblici: l'età media in questi ultimi anni si è alzata oltre i 47 anni, anche a causa dei vincoli alle assunzioni disposti dalle varie leggi finanziarie. Non solo. Come tipico contratto a causa mista, l'apprendistato ha una duplice funzione: non solo la regolamentazione del rapporto di lavoro, ma anche una specifica funzione formativa per il lavoratore, cui corrispondono simmetrici oneri organizzativi a carico del datore, da cui discendono alcune specifiche agevolazioni tipiche del negozio. Tra queste, può rivelarsi di particolare interesse per le amministrazioni pubbliche e

tanto più per gli enti locali la possibilità espressamente prevista dall'articolo 2, comma 1, lettera c), del Testo unico «di inquadrare il lavoratore fino a due livelli inferiori rispetto alla categoria spettante, in applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro, ai lavoratori addetti a mansioni o funzioni che richiedono qualificazioni corrispondenti a quelle al conseguimento del contratto ovvero, in alternativa, di stabilire la retribuzione dell'apprendista in misura percentuale e in modo graduale alla anzianità di servizio». Poiché gli enti locali debbono contenere le assunzioni entro il 20% del costo delle cessazioni avvenute l'anno precedente, sul piano finanziario le assunzioni in apprendistato potrebbero rivelarsi convenienti. Naturalmente, però, la sola valutazione del vantaggio finanziario non è sufficiente. La qualità della formazione è altrettanto importante ed occorre che gli enti assicurino un'effettiva ed efficace azione di miglioramento della professionalità degli apprendisti, perchè il sistema risponda pienamente e correttamente agli intenti del legislatore.

Luigi Oliveri

ENTI LOCALI

Rendiconto d'obbligo per i comuni che hanno usufruito del 5 per mille

Tutti i comuni, cui sono state destinate somme per effetto della scelta dei contribuenti ai fini del cinque per mille, sono tenuti alla redazione del rendiconto e della relazione sulle modalità di utilizzo. I comuni destinatari di contributi di importo inferiore a 20 mila euro dovranno conservare per dieci anni la rendicontazione, mentre le amministrazioni locali che hanno ricevuto somme pari o maggiori di 20 mila euro devono trasmettere la rendicontazione al Ministero dell'interno. In caso di inadempienza, scatterà nei confronti delle amministrazioni locali, l'iter per il recupero delle somme. Lo precisa la circolare n. 8/2011 del Dipartimento della Finanza Locale del Viminale, che fa chiarezza sulle modalità per la predisposizione da parte dei comuni, del rendiconto sulla destinazione delle quote del 5 per mille dall'anno d'imposta 2008. Come noto, l'articolo 63-bis del dl n. 112/2008 ha previsto la facoltà di destinare una quota pari al 5 per mille anche a sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza. La legge prevede che i soggetti beneficiari del 5 per mille, sono tenuti alla redazione, entro un anno dalla ricezione delle somme ad essi destinate, di un rendiconto dal quale risulti, anche grazie a una relazione illustrativa, in modo chiaro e trasparente, la destinazione delle somme ad essi attribuite. La circolare in oggetto, pertanto, precisa che i comuni devono provvedere alla rendicontazione delle somme relative agli esercizi finanziari 2009, 2010 e 2011, rispettivamente per i periodi d'imposta 2008, 2009 e 2010. Per far ciò possono utilizzare un rendiconto, il cui schema generale è allegato alla circolare in esame

e altresì disponibile sul sito della direzione centrale della finanza locale del Viminale. Il rendiconto dovrà essere firmato dal responsabile dei servizi sociali, da quello del servizio finanziario e dal collegio dei revisori dei conti (ovvero dal revisore unico), corredato da una relazione che illustri quanto riportato sinteticamente nel citato rendiconto. Tutti i comuni, quindi, sono tenuti alla redazione del rendiconto e della relazione illustrativa entro un anno dall'effettiva percezione dell'importo spettante. Ai fini del calcolo del termine, si fa riferimento alla data in cui la somma viene accreditata presso la sezione della Tesoreria provinciale dello Stato. In particolare, i comuni percettori di somme inferiori a 20 mila euro sono tenuti alla sola conservazione di detti documenti per dieci anni. Documenti che

potrebbero, infatti, essere oggetto di apposite verifiche da parte dello stesso Ministero dell'interno. I comuni, invece, percettori di somme pari o superiori a 20 mila euro sono ulteriormente tenuti a trasmettere il carteggio alla stessa Direzione centrale della Finanza Locale, entro 30 giorni dalla scadenza prevista per la redazione. Per effetto delle disposizioni contenute all'articolo 12 del Dpcm 3/4/2009, i comuni che non rendicontano le somme, quelli che, pur percependo somme inferiori a 20 mila euro non ottemperano alla richiesta ministeriale di trasmettere il carteggio e i comuni percettori di somme superiori a tale soglia che non trasmettono il rendiconto e la relazione, saranno oggetto di provvedimenti di recupero.

Antonio G. Paladino

Affitto casa

Proprietari alleggeriti della Tia

Sono illegittime le disposizioni di un regolamento comunale per l'applicazione della Tia nella parte in cui prevedono il pagamento della tariffa da parte dei proprietari nel caso di affitto dell'abitazione per un breve periodo. Lo ha sancito il Tar Toscana, Sez. II con la sentenza del 6 luglio 2011 n. 1162. La controversia verte in merito al regolamento del Comune di Prato per l'applicazione della Tariffa di igiene ambientale – disciplinata dall'art. 49, comma 2, del dlgs n. 22/1997 (ed ora dall'art. 238 del dlgs n. 152/2006) nelle parti in cui ha addossato ai

proprietari l'obbligo di pagare la tariffa stessa nelle seguenti ipotesi: a) affitto (locazione) di abitazione per breve periodo, che si esaurisca prima del termine di ventiquattro mesi; b) affitto (locazione) per utenze non domestiche di durata inferiore a ventiquattro mesi; c) conduzione di immobile a titolo diverso, come ad es. il comodato, la concessione d'uso, l'usufrutto. Il Tar per la Toscana ne dichiara l'illegittimità. Dopo aver ricordato come la Tia rientri nella nozione di «prestazione imposta» di natura patrimoniale di cui all'art. 23 Cost., anche a seguito dell'art. 14, comma 33, del dl n. 78/2010, convertito

con legge n. 122/2010, sussistendone i requisiti di coattività e di autoritatività, dispone l'annullamento della disposizione regolamentare. Nonostante lo scopo sia quello di fronteggiare i fenomeni di diffusa morosità nel pagamento della tariffa, riscontrati in prevalenza a carico di quanti occupano locali per periodi di tempo inferiori a ventiquattro mesi, i giudici riconoscono la violazione della riserva di legge ex art. 23 Cost. Più precisamente la norma regolamentare comporterebbe un «illegittimo mutamento del presupposto della tariffa» che non viene più rinvenuto nel possesso o deten-

zione a qualsiasi titolo dei locali che producono rifiuti urbani, come vuole la legge: esso viene, invece, rinvenuto nella proprietà del bene, anche disgiunta dal possesso o detenzione. È stata rilevata, infine, la violazione del principio «chi inquina, paga» secondo il quale l'obbligo di pagamento della Tia scaturisce «dall'utilizzazione di superfici potenzialmente idonee a produrre rifiuti e dalla potenziale fruizione del servizio di smaltimento».

Francesca De Nardi

APPALTI/La determina dell'Authority sui pagamenti

Tracciabilità dovuta

Acquisizioni in economia coinvolte

Tracciabilità dei pagamenti obbligatoria anche per le acquisizioni in economia mediante amministrazione diretta, quando sia necessario approvvisionarsi dei beni e servizi necessari per l'effettuazione dell'opera o del servizio. L'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori servizi e forniture rivede il suo precedente avviso e corregge il tiro. Il punto 3.13 della determina 7 luglio 2011, n. 4, che contiene le linee guida sulla tracciabilità dei flussi finanziari ai sensi dell'articolo 3 della legge 136/2010 prende atto che gli appalti necessari all'amministrazione diretta non possono sfuggire alla tracciabilità.

La precedente determinazione 10/2010 dell'Authority aveva indirettamente qualificato l'istituto dell'amministrazione diretta, escludendo che si tratti di un contratto d'appalto con un operatore economico, cioè con uno dei soggetti considerati dall'articolo 3, commi 19 e 22, del codice dei contratti. Da qui la conclusione della sua sottrazione agli obblighi sulla tracciabilità. Il provvedimento del 2010 aveva, tuttavia, trascurato la circostanza che gli enti per svolgere in amministrazione diretta servizi o forniture debbono disporre materialmente dei mezzi di produzione. O, in mancanza, acquisirli. Era evidente, allora, che gli appalti finalizzati

appunto ad ottenere detti mezzi di produzione, proprio in quanto appalti, non potessero sfuggire alla disciplina della tracciabilità: in particolare, l'obbligo di acquisire il codice identificativo della gara (Cig) e tutte le regole sulle clausole contrattuali necessarie a garantire il rispetto dell'obbligo di tracciare i pagamenti mediante conti correnti specificamente indicati. La determina 4/2011 spiega meglio la questione. L'Authority ritiene di specificare che «le acquisizioni di beni e servizi effettuate dal responsabile del procedimento per realizzare le fattispecie in economia sono soggette agli obblighi di cui all'art. 3 della legge n.

136/2010 qualora siano qualificate come appalti». Il che avviene sempre appunto per le acquisizioni dei mezzi di produzione, a meno che non si tratti di mere spese economiche, sottratte agli obblighi sulla tracciabilità. Il punto 3.13 della determina 4/2011 torna a precisare invece che «sono soggetti agli obblighi di tracciabilità gli acquisti in economia mediante procedura di cottimo fiduciario, ivi compresi gli affidamenti diretti di cui all'articolo 125, comma 8, ultimo periodo e comma 11, ultimo periodo» del codice dei contratti.

Luigi Oliveri

Sentenza cds

Azione popolare a metà

L'azione popolare ex art. 9 dlgs n. 267 del 2000 (Tuel) ha natura sostitutiva o presupposto necessario per l'azione rinvenuto soltanto nell'omissione, da parte dell'ente, dell'esercizio delle proprie azioni, ma non è esperibile al fine di rimuovere gli errori e le illegittimità da questo commessi. Lo ha chiarito il Consiglio di stato, sez. IV con la sentenza del 9 luglio 2011 n. 4130. Nel caso in esame la società Acegas-Aps s.p.a. aveva impugnato la sentenza con la quale il Tar Friuli-Venezia Giulia aveva annullato, a seguito di azione popolare, la concessione edilizia rilasciata dal Comune di Trieste in favore della Ericsson per la realizzazione di una stazione radio. La sentenza appellata fondava tale annullamento sulla circostanza che «la concessione edilizia impugnata è stata rilasciata in assenza del consenso dell'ente proprietario del suolo», ente identificato nel Comune di Trieste e non nell'Acegas. Contro tale decisione, l'Acegas aveva proposto appello lamentando che non era possibile per i ricorrenti agire in nome e per conto del Comune, ai sensi dell'art. 9 dlgs n. 267/2000, «dal momento che tale ente agirebbe contro se stesso, in quanto emanante il provvedimento impugnato». Il Consiglio di stato accoglie l'appello. Secondo i giudici di Palazzo Spada, infatti, l'azione popolare costituisce uno dei casi in cui, derogando all'art. 81 cod. proc. civ., può aversi un legittimo fenomeno di sostituzione processuale. La disposizione, di stretta interpretazione, si limita ad attribuire una «speciale» legittimazione attiva, la quale, pur non fondata sulla titolarità propria e diretta di una posizione giuridica, costituisce tuttavia titolo autonomo - fon-

dato solo sulla previsione di legge e sul presupposto (essere cittadino elettore) da questa previsto - per adire il giudice, sebbene la titolarità delle posizioni giuridiche che si intendono tutelare sia dell'ente locale. Non è, invece, possibile che l'elettore agisca in sostituzione dell'ente (da lui considerato inadempiente), contro atti adottati dall'ente medesimo, dal momento che in tali casi quest'ultimo, qualora sussistano i presupposti, dovrà agire in autotutela, e non essendo l'azione ex art. 9 di tipo «correttivo».

Francesca De Nardi

Osservatorio Viminale

Amministratori, rimborsi se assolti

Sono rimborsabili le spese legali sostenute da ex amministratori comunali coinvolti in un procedimento penale? Non esiste una disposizione che obblighi il comune a tenere indenni gli amministratori delle spese processuali sostenute in giudizi penali concernenti imputazioni oggettivamente connesse all'espletamento dell'incarico, espressamente prevista, invece, per i dipendenti comunali. La disposizione ex art. 28 Ccnl dipendenti degli enti locali del 14/9/2000 è stata considerata dalla giurisprudenza «applicabile in via retroattiva ed in via estensiva agli amministratori e non solo ai dipendenti pubblici - “in considerazione del loro status di pubblici funzionari” - ma si è ritenuta limitata ai procedimenti giurisdizionali, senza che ciò escluda tuttavia la rimborsabilità della spese sopportate in sede di indagine penale, potendosi fare ricorso alla azione di ingiustificato arricchimento» (cfr. Cons. di stato, sez. VI, sent. n. 5367/2004). In forza di tale norma «_ hanno titolo al rimborso delle spese legali il dipendente e quindi l'amministratore legale, sottoposti a giudizio penale per fatti o atti direttamente con-

nessi all'espletamento del servizio e all'adempimento dei compiti d'ufficio, sempreché il giudizio non sia concluso con una sentenza di condanna e non vi sia conflitto di interessi con l'amministrazione di appartenenza...» (cfr. Cons. di stato, sez. V, sent. n. 3946/2001). Altra parte della giurisprudenza (cfr. Cons. di stato, sez. V n. 2242/00) ha, invece, applicato l'analogia iuris - tramite il richiamo all'art.1720, comma 2, c.c., in base al quale «_ Il mandante deve inoltre risarcire i danni che il mandatario ha subito a causa dell'incarico» - ed ha, comunque, evidenziato la sostanziale eccezionalità del rimborso delle spese legali ribadendo, con richiamo alla giurisprudenza ordinaria che, ai fini del rimborso, è necessario accertare che le spese siano state sostenute a causa e non semplicemente in occasione dell'incarico e sempre entro il limite costituito dal positivo e definitivo accertamento della mancanza di responsabilità penale degli amministratori che hanno sostenuto le spese legali. Il giudice ordinario ha, peraltro, chiarito ulteriormente tale concetto precisando che il rimborso previsto dalla norma del codice civile

concerne solo le spese sostenute dal mandatario in stretta dipendenza dall'adempimento dei propri obblighi, quelle, cioè, effettuate per l'espletamento di attività che il mandante ha il potere di esigere e che, per loro natura, si collegano necessariamente all'esecuzione dell'incarico conferito, rappresentando il rischio a questo inerente. L'ipotesi, non si verifica quando tale attività abbia in qualsiasi modo dato luogo a un'azione penale contro il mandatario e questi abbia dovuto effettuare spese di difesa delle quali intenda chiedere il rimborso ex art. 1720 c.c. Ciò è evidente nel caso in cui l'azione si riveli, a esito del procedimento penale, fondata, ed il mandatario venga condannato, giacché la commissione di reato non può rientrare nei limiti di un mandato validamente conferito (artt. 1343 e 1418 cc). Il rimborso non è possibile neppure quando il mandatario-imputato, venga prosciolto, giacché in tal caso la necessità di effettuare le spese di difesa non si pone in nesso di causalità diretta con l'esecuzione del mandato, ma tra l'uno e l'altro fatto si pone un elemento intermedio, dovuto all'attività di una terza persona,

pubblica o privata, e dato dall'accusa poi rivelatasi infondata. Anche in questa eventualità non è dunque ravvisabile il nesso di causalità necessaria tra l'adempimento del mandato e la perdita pecuniaria, di cui perciò il mandatario non può pretendere il rimborso (cfr. Corte suprema di cassazione, sez. I civ., del 20/12/07, depositata il 16/4/08, n. 10052). Alla luce degli orientamenti giurisprudenziali della Cassazione e del Consiglio di stato, pertanto, le spese legali possono essere rimborsate solo qualora vi sia una sentenza definitiva di assoluzione nel merito dalle imputazioni contestate che escluda, oltre alla responsabilità del dipendente o dell'amministratore, anche un eventuale conflitto d'interesse con l'Ente (cfr. Corte dei conti, sez. Giur. Reg. Liguria, sent. n. 580 del 13 ottobre 2008). È infatti opinione dominante, nella giurisprudenza contabile, che per non configurare conflitto di interessi occorre una sentenza emessa con la formula più ampia possibile, tale da far ritenere il comportamento degli amministratori e/o dipendenti improntato al rispetto del principio cardine dell'art. 97 Costituzione.

AGEVOLAZIONI - Domande dagli enti entro il 16 agosto. Risorse finanziarie per oltre un milione di euro

Anti-discriminazione premiata

Un contributo statale per promuovere le pari opportunità

Entro il 16 agosto gli enti locali possono richiedere un contributo a fondo perduto per la realizzazione di iniziative che promuovono le pari opportunità. I contributi sono rivolti ai progetti in grado di assicurare la promozione delle politiche a favore delle pari opportunità di genere e dei diritti delle persone e delle pari opportunità per tutti, come ad esempio progetti finalizzati alla conciliazione della vita lavorativa con quella familiare oppure progetti che promuovono il superamento delle discriminazioni razziali. I contributi sono concessi sulla base del bando promosso dal Dipartimento per le Pari opportunità della presidenza del consiglio dei ministri denominato «Avviso per la concessione di contributi per iniziative finalizzate alla promozione delle politiche a favore delle pari opportunità di genere e dei diritti delle persone e delle pari opportunità per tutti». L'Avviso lascia ai proponenti la più ampia libertà di scelta per quanto riguarda la tipologia di iniziative ammissibili, l'unico vincolo è quello di soddisfare le finalità generali dell'Avviso. Ogni soggetto proponente, in base alla propria esperienza, alle conoscenze acquisite e alle finalità della propria organizzazione, potrà definire un progetto coerente con le materie elencate nell'Avviso. Anche per quanto riguarda i costi finanziabili, non sono stati imposti vincoli, tranne quello di non poter finanziare spese relative alla sponsorizzazione di eventi, in particolare le spese per la stipula di accordi di patrocinio. Le risorse finanziarie a disposizione sono pari a 1,2 milioni di eu-

ro, suddivisi fra le varie scadenze trimestrali. La prossima scadenza prevista è il 16 agosto 2011. Le ulteriori scadenze sono il 15 novembre 2011 e per l'anno 2012 il 15 febbraio, il 15 maggio e il 15 agosto. Ogni progetto, indipendentemente dal suo costo finale, può beneficiare di un contributo massimo di 10mila euro che viene erogato a conclusione dell'iniziativa previa presentazione dei documenti probatori delle spese del progetto. I soggetti pubblici che intendono richiedere il contributo devono disporre delle risorse operative e delle competenze e qualifiche professionali necessarie per attuare compiutamente gli interventi proposti, comprovate dal curriculum vitae del soggetto pubblico proponente l'intervento e delle persone coinvolte nell'iniziativa. Il richiedente deve

inoltre disporre di risorse finanziarie sufficienti per mantenere la propria attività durante il periodo di realizzazione dell'intervento e per contribuire al suo finanziamento nella misura necessaria e deve essere in regola con gli obblighi relativi al pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali a favore dei lavoratori nonché con gli obblighi relativi al pagamento delle tasse. Le domande vengono valutate secondo specifici parametri di valutazione. La graduatoria viene redatta in base al punteggio ottenuto e i progetti vengono finanziati fino ad esaurimento delle risorse, in caso di parità di punteggio viene applicato il sorteggio. L'esito delle domande viene reso noto entro la fine del mese successivo la scadenza di ciascun trimestre di riferimento.

AGEVOLAZIONI - Stanziati oltre 2 mln In Emilia-Romagna province in campo per i più piccoli

Fondi per aumentare l'offerta di servizi educativi per bambini in età 0-3 anni. Gli interventi si muovono in una logica di riequilibrio territoriale per soddisfare le domande di servizio e ridurre le liste d'attesa in Emilia-Romagna. I bandi sono operativi attualmente nelle province di Parma e Piacenza, ma ruotano in tutta la Regione aprendosi a turno. Nelle province di cui sopra sono stati stanziati fondi rispettivamente pari a 1,17 milioni di

euro e 900 mila euro, con i quali si andranno a finanziare interventi di nuova costruzione, acquisto, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, ripristino tipologico di edifici da destinare a nidi d'infanzia, a servizi integrativi, nonché all'arredo degli stessi. Non rientreranno nell'ammontare finanziabile le eventuali spese per acquisto dell'area su cui costruire nuovi edifici. La spesa minima ammissibile a contributo è di 100 mila euro nel-

la provincia di Piacenza e di 50 mila euro in quella di Parma, ove per gli interventi da realizzarsi nei Comuni fino a 5 mila abitanti o classificati montani tale importo è ridotto a 30 mila euro. Essenziale per il cofinanziamento, che va dal 30 al 50%, sarà la previsione del vincolo di destinazione d'uso per i successivi 15 anni. Domande per accedere al contributo da presentarsi entro il 29 luglio nel parmense, entro il 22 nel piacentino. La provincia di

Forlì-Cesena assegna contributi per il consolidamento della gestione dei nidi di infanzia e dei servizi integrativi, come spazi bambini e centro per bambini e genitori. Sono finanziati, in proporzione al numero degli iscritti, i centri che prevedono un calendario minimo di funzionamento di otto mesi, apertura minima di sei ore settimanali, apertura almeno due volte la settimana. Domande da inviare entro il 29 luglio.

AGEVOLAZIONI - Fino a 30 mila a progetto**Piemonte e Liguria, arte promossa a fondo perduto**

Per la promozione della creatività artistica contemporanea contributi a fondo perduto dell'80% per finanziare iniziative volte a far emergere, sviluppare e valorizzare giovani talenti nell'ambito delle arti visive, dell'architettura e del design. Li hanno a disposizione gli enti pubblici ed enti senza fini di lucro di Piemonte e Liguria che possono richiedere fino ad un massimo di 30mila euro per progetto. Le proposte progettuali potranno prevedere processi creativi, come workshop, incontri, seminari, laboratori creativi, rivolti a specifiche fasce deboli della popolazione, inseriti in esperienze d'arte condivisa e paritaria e orientati a una restituzione in un ambito sociale allargato. Ancora, potranno svilupparsi iniziative artistico-culturali e attività di promozione nella misura in cui esse siano inserite in più ampi e articolati progetti di ricerca, sperimentazione, produzione e valorizzazione dell'espressività creativa. Possono essere ammesse a finanziamento anche azioni in collegamento con altre iniziative italiane ed internazionali, purché l'organizzazione e lo svolgimento rientrino nei territori piemontesi e liguri. Fra gli elementi preferenziali, troviamo l'individuazione di giovani quali ideatori, promotori e organizzatori degli interventi. Proprio la presenza per almeno il 60% di giovani tra i 18 e i 35 anni compiuti negli organi direttivi e nella gestione fa salire la percentuale di contributo fino al massimo dell'80%. Si precisa inoltre che saranno ammessi a valutazione i soli progetti che abbiano una data di avvio posteriore alla data di presentazione della domanda, che vede i termini il 25 luglio. Finanziatore del programma è la torinese Compagnia di San Paolo che riceve e valuta le domande.

AGEVOLAZIONI

Friuli vicino alle donne che lavorano

L'Amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia intende sostenere, con una somma di 150 mila euro, progetti di enti locali tesi a spingere la qualificazione professionale delle donne. Tali progetti debbono essere innovativi e qualificarsi come misure «positive» volte alla rimozione degli ostacoli che di fatto impediscono la realizzazione di pari opportunità. Il contributo è concesso nella misura massima dell'80% del costo ammissibile del progetto dato da spese per collaboratori esterni contrattualizzati esclusivamente per attività riferite al progetto, per acquisto, leasing o noleggio di materiali e beni strumentali e per la fornitura di servizi specificamente individuati a favore del progetto. Domande fino al 31 luglio.

In pillole

Veneto: Stop al degrado ambientale

10 milioni di euro per gli enti pubblici, che si impegnino a svolgere azioni di recupero naturalistico di aree prative e pascolive abbandonate e degradate di montagna. I progetti devono prevedere un intervento straordinario iniziale di taglio, decespugliamento, spietramento e semina, e impegni ordinari di manutenzione, che consistono almeno in un taglio annuale della superficie erbacea e arbustiva. Il contributo è pari al 100% della spesa ammissibile, entro un massimo di 110 mila euro. Scadenza domande: 29 luglio.

Lombardia: Voucher digitali

A seguito dell'obbligo nazionale per i Comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti di svolgere le funzioni fondamentali in forma associata, la Lombardia cofinanzia la progettazione di sistemi e l'acquisizione di tecnologie e soluzioni informatiche che agevolino questo nuovo back-office. Possono presentare domanda dal 19 al 29 luglio le aggregazioni di Comuni composte da minimo cinque comuni di cui più del 50% con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti e con popolazione complessiva compresa tra 5 mila e 50 mila abitanti.

Puglia: Sviluppo delle zone di pesca

I Gruppi di azione costiera (Gac) possono beneficiare di quasi 11 milioni di euro per programmi tesi a sviluppare le zone di pesca. Sostenere le infrastrutture e i servizi per la piccola pesca e il turismo a favore delle piccole comunità che vivono di pesca, tutelare l'ambiente nelle zone di pesca per conservarne l'attrattiva, rivitalizzare e sviluppare le località e i paesi costieri con attività di pesca, sono alcune delle finalità che i programmi devono perseguire per essere finanziati. Scadenza bando: 24 agosto.

Ue: Inclusione sociale in Croazia

Seguendo la ratio di una più stretta cooperazione fra i paesi comunitari e prossimi ad esserlo, è attivo, un fondo per 1 milione a favore dell'inclusione sociale dei disoccupati in Croazia. Si può intervenire con progetti volti ad aumentare la loro motivazione, ad incoraggiare la partecipazione ad azioni comunitarie, ad aumentare l'occupazione, ed infine a sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi di discriminazione nell'accesso al mercato del lavoro e il luogo di lavoro. Finanziamento fra il 70 e il 90%. Domande entro il 3 agosto.

CISL FUNZIONE PUBBLICA - L'intervento normativo persegue un obiettivo giusto e ineludibile, ma con mezzi sbagliati

Il blocco dei contratti è ingiusto

Manovra correttiva, le risorse vanno trovate dove sono

Siamo alle solite. Ancora una manovra simile a quella della scorsa estate, che si pone un obiettivo giusto e ineludibile – l'azzeramento del deficit pubblico entro il 2014 – ma lo persegue con i mezzi sbagliati, come l'inaccettabile rischio di una proroga del blocco dei contratti pubblici. Una manovra che cerca soluzioni facili, ma che rischia di lasciarsi alle spalle danni più gravi di quelli cui pretende di porre rimedio. E che per questo ci spinge ad una mobilitazione vigorosa nei posti di lavoro, in piazza, sul web: con una raccolta di firme che dovrà diventare responsabilità cogente per i politici e gli amministratori. Perché il decreto legge 98/11 considera l'impegno che l'Italia ha preso nei confronti dell'Europa in termini di semplice quadratura contabile, e così ne esclude – intenzionalmente – scopi e necessità vere. Tra cui quella di proporre un progetto serio di riqualificazione delle amministrazioni e dei servizi pubblici, sostenuto da una visione moderna del loro ruolo, e utilizzare in maniera trasparente e selettiva le risorse a disposizione per realizzarlo. Perché dimostra una desolante mancanza di coraggio e volontà politica di aggredire le strozzature che nascono proprio dall'assenza di progettualità, dall'incuria gestionale, dai costi esorbitanti dell'apparato istituzionale e della politica. E al riparo dei quali proliferano indisturbati le rendite corporative e i privilegi di «cricca» che pesano come un macigno sull'efficienza delle amministrazioni, sulle casse del Paese e su quelle delle famiglie. Si sceglie invece di mettere l'ennesima toppa che rischia di essere peggiore del buco, perché si va a rastrellare risorse con tagli orizzontali che non correggono i meccanismi di spesa ma colpiscono indiscriminatamente le amministrazioni efficienti e quelle inefficienti, le spese a perdere (tranne che per alcuni) e quelle che servono per sostenere servizi e investimenti utili e produttivi per tutti. E con nuove limitazioni alle retribuzioni e al turnover nel pubblico impiego, cioè comprimendo ancora una volta stipendi già penalizzati dal decreto legge 78/09, e impedendo di immettere nella p.a. lavoratori giovani portatori di nuove competenze. L'esatto opposto di quel percorso di riconversione e innovazione dei servizi pubblici che serve tanto più nei momenti di debolezza del sistema, quando si tratta di ridare slancio alle attività produttive, alla creazione di occupazione, alla domanda interna, al rapporto di fiducia tra amministrazioni e cittadini. La Cisl Fp ha fatto

propria questa sfida dall'inizio, mettendosi in gioco per un modo nuovo di intendere e di usare la rappresentanza sindacale anche con la contrattazione integrativa. E quindi a maggior ragione non è disposta a tollerare dilazioni e «distrazioni» rispetto a questo che dovrebbe essere l'obiettivo comune. Per questo vuole mettere i vertici politici sotto pressione con una mobilitazione forte, e far passare un messaggio chiaro: no ad un nuovo stop ai contratti del pubblico impiego, sì ad una contrattazione che faccia da leva per riqualificare la spesa pubblica. Le risorse per i contratti di secondo livello e in prospettiva per i rinnovi contrattuali del 2013 si possono e si devono trovare, non in nuovi aumenti di spesa che il paese non è in grado di sostenere, ma nei risparmi di gestione. Risparmi che si possono ottenere razionalizzando l'assetto istituzionale, eliminando le sovrapposizioni di funzioni, sfoltendo la pleora di enti e relative poltrone, integrando e consorziando i servizi. E passando i bilanci di ciascun ente al vaglio dei cittadini e dei lavoratori, che conoscono dal di dentro l'organizzazione di ogni singolo ufficio pubblico, per individuare e chiudere i rubinetti della spesa improduttiva e clientelare e utilizzare il denaro recuperato per raf-

forzare la tenuta dei bilanci e far ripartire le retribuzioni. Senza un soldo di tasse in più, ma attraverso l'esercizio pieno e responsabile della contrattazione integrativa, vogliamo che sia ridistribuita ai lavoratori pubblici la metà dei soldi che loro stessi avranno contribuito a risparmiare; e che l'altra metà serva per sanare i bilanci mantenendo, o addirittura migliorando, qualità e presenza dei servizi sul territorio. Tutto questo si può fare solo con la partecipazione e il controllo esercitati dall'interno delle p.a., non con provvedimenti calati dall'alto. Solo attraverso la contrattazione si pongono le premesse della razionalizzazione e dell'innovazione organizzativa, dell'aumento di produttività e di efficienza, di maggiori risultati con minore spesa; e dunque anche le premesse per reperire in maniera assolutamente «virtuosa», senza aggravio per i bilanci dello Stato e degli enti locali, le risorse per rinnovare i contratti nazionali dopo il 2013. Come per anni non sono riusciti a fare, e come avrebbero dovuto fare da buoni gestori della cosa pubblica, governi e amministrazioni di ogni colore politico.

Giovanni Faverin

L'analisi

Modesta proposta per la riforma elettorale

1. "Mai più alle urne con questa legge elettorale!". Questo è ciò che da molti s'è detto in scritti, convegni, conferenze, conversazioni che non si contano più, e che abbiamo tante volte ripetuto a noi stessi guardando allo spettacolo politico che abbiamo davanti agli occhi. Si farebbe un errore madornale se si considerasse come un semplice, normale e in fondo fisiologico stato d'animo insoddisfatto quello che è un dato obiettivo, cioè una pubblica, diffusa opinione, giunta ormai sull'orlo di un ripudio, dalle conseguenze imprevedibili, nei confronti d'una "classe politica" che su questa legge elettorale s'è modellata e si prepara a riprodursi. Non è nemmeno il caso di ritornare, se non per accenni, sulle ragioni di quel "mai più": un assurdo premio elettorale che trasforma una piccola minoranza (sia pure la più grande delle piccole) in una larghissima maggioranza parlamentare; il "blocco" delle candidature scelte dai vertici di partito per ragioni spesso opache, sempre meno politiche e sempre più di clan e di clientela; un Parlamento che ha drammaticamente smarrito il suo senso politico, il cui pregio sembra esser l'obbedienza; deputati e senatori di cui non si conosce il pensiero, posto che un pensiero ci sia, per i quali la coerenza non è una virtù, ma lo sono la fedeltà e l'obbedienza o, al contrario, il tradimento, il trasformismo, la corruzione. Una generalizzazione ingenerosa? Può essere. Ma la

generalizzazione è divenuta un dato, che deve essere preso come tale, realisticamente; un dato che va molto al di là dell'antiparlamentarismo endemico. L'indegnità di pochi ridonda inevitabilmente in discredito di tutti, soprattutto se latitano gli anticorpi, onde si ha un bel condannare i giudizi sommari. Quel "mai più!" dice in breve il non essere disposti di tanti cittadini a portar ancora acqua all'interesse di chi appartiene a giri d'interesse e di potere, invisibili e talora occulti; giri che operano spesso fuori, o contro la legge comune e che, all'occorrenza, la legge se la fanno a piacere. Voi che sedete in Parlamento e, soprattutto, voi che, per quel che vi riguarda, vi ribellate all'idea d'essere considerati così, siete consapevoli che questo è il ritratto che, fuori dagli ambienti dove siete di casa, viene fatto di voi? Non vi dice nulla il fatto che non c'è quasi più manifestazione pubblica non promossa da partiti in cui non si chieda loro di non farsi vedere o di non farsi riconoscere? Non è questo, un campanello di massimo allarme? 2. L'appello a liberarci da una legge elettorale perfettamente coerente con questo degrado delle istituzioni parlamentari deve essere ribadito, quando il tempo di nuove elezioni s'avvicina. Non bisogna guardare alle convenienze di parte. Anche se la legge attuale, quella che porta il nome Calderoli, secondo gli orientamenti elettorali attuali potrebbe

servire a sconfiggere il centro-destra, a mettere in difficoltà qualche partito di quella coalizione e a far vincere il centro-sinistra: anche se così fosse, non ci si deve far prendere da questo genere di argomenti. Non solo le previsioni, in questo campo, sono sempre infingarde; soprattutto, in materia di democrazia e costituzione, si deve ragionare indipendentemente dalle (presunte) convenienze particolari e contingenti. Altrimenti, finiremmo per adeguarci proprio a coloro che in tutto questo tempo di degrado della vita pubblica abbiamo criticato per la loro concezione strumentale delle istituzioni, a coloro che le hanno umiliate ponendole al servizio degli interessi di alcuni contro quelli di tutti. Quando – a iniziare dalla manifestazione del 5 febbraio al PalaSharp di Milano – un'associazione come Libertà e Giustizia ha chiesto le dimissioni del Presidente del Consiglio e del suo governo, l'ha fatto non come atto di opposizione meramente politica o, tantomeno, d'intolleranza personale, ma come difesa di istituzioni mai come ora dileggiate, privatizzate, violentate. Il problema non è sconfiggere un avversario con i suoi stessi mezzi, ma incominciare a ragionare e operare per ricostruire la vita pubblica su altre basi. 3. Quel "mai più!" mira all'abrogazione della legge Calderoli, non a introdurre specificamente un'altra, come risultato di scelte preferenziali tra diverse opzioni: in-

anzitutto, tra la prospettiva maggioritaria e quella proporzionale e poi, all'interno di queste opzioni, tra le numerose possibilità di articolazione che la fantasia elettoraleistica e gli esempi di diritto elettorale comparato offrono con dovizia ai nostri volenterosi riformatori: premi di maggioranza e clausole di sbarramento, dimensioni dei collegi, recupero dei voti, turno singolo e doppio, apparentamenti, desistenze, ecc., tutte cose che fanno le gioie e le paure dei diretti interessati. Se ci s'incammina nella selva dell-e tante possibilità, il risultato è e sarà la somma d'ipotesi contraddittorie che non si sommano nel risultato ma si elidono, con l'effetto di paralizzare la riforma e confermare la legge elettorale che c'è: a onta di tutte le dichiarazioni d'intenzione di quanti sinceramente dicono di volerla cambiare e a beneficio di coloro che, e destra e soprattutto a manca, parlano solo pro forma, mentre si augurano che nulla cambi, per non rinunciare a godere delle delizie elettorali presenti. 4. Poiché, peraltro, un sistema elettorale deve pur esserci, non bastando dire di no a quello che c'è, il ripristino di quello anteriore, che prende il nome dal suo inventore, Mattarella, potrebbe essere la soluzione per colmare decorosamente il vuoto determinato dall'abrogazione della Calderoli. Ciò in attesa che, nei tempi necessari e certamente non brevi, venga a formarsi in Parlamento un consenso

sufficientemente vasto su una riforma elettorale semplice, facilmente comprensibile per i cittadini, dettata nell'interesse della democrazia e destinata a valere stabilmente per il futuro. A questo fine, la strada più semplice passa per una piccola legge fatta di due proposizioni: è abrogata la legge attuale ed è riportata in vita la legge precedente. La strada più semplice, ma anche la più sicura. La via alternativa – il referendum abrogativo – era ed è d'incerta percorribilità: non è certo che dall'abrogazione derivi di per sé il ripristino della legge precedente. Potrebbe semplicemente determinarsi il vuoto, ma il vuoto, in materia elettorale, è inconcepibile perché renderebbe impossibile il rinnovo degli organi elettivi e bloccherebbe la democrazia in uno dei suoi aspetti maggiori. Per questo, un simile referendum potrebbe non superare il vaglio di ammissibilità presso la Corte costituzionale. 5. In Parlamento, in questi mesi, nulla di significativo è accaduto e ora, nel tempo stretto che precede le prossime elezioni politiche, siamo in presenza di diverse proposte referendarie, per le quali è iniziata o sta per iniziare la raccolta delle firme necessarie. Ancora una volta, siamo nel pieno della confusione. Tutte mirano al superamento della legge vigente e, in questo, sono meritorie. Tuttavia, una (Passigli) comporta il ripristino della proporzionale (con uno sbarramento contro la frammentazione al 4%, ma – a quel che si può capire – col mantenimento delle liste bloccate, in mano ai partiti); un'altra (settori del Pd) riproporrebbe la Mattarella (una combinazione di logica proporzionale e logica uninominale maggioritaria); un'altra ancora, spuntata nell'ultima ora (costituzionalisti vari), preluderebbe a un sistema esclusivamente maggioritario-uninominale. Nessuna di queste iniziative si presenta accompagnata da una ragionevole probabilità d'essere ammessa dalla Corte costituzionale, o per il carattere accentuatamente manipolativo dell'operazione di taglia-cuci sul testo della legge in vigore, o per l'incerta speranza che all'abrogazione pura e semplice della legge che c'è segua l'automatica rinascita della legge che c'era. In più – aspetto non considerato finora – le tre iniziative sono così diverse l'una dall'altra da impedire che possano raggrupparsi per somiglianza, finendo così per elidersi l'una con l'altra: supponiamo che, nel referendum, due o tutte e tre ottengano la maggioranza. Sarebbe il caos. Quale sarebbe la legge sulla quale si potrebbe contare? Presumibilmente, questo scenario da incubo costituzionale spingerebbe la Corte costituzio-

nale sulla via dell'inammissibilità e tutto resterebbe fermo, come prima, come adesso. Con la massima soddisfazione di coloro – temiamo siano tanti – che dicono che tutto deve cambiare perché nulla cambi. 6. L'unica strada percorribile – sempre che si voglia – è ancora quella suggerita a suo tempo, che chiama alla loro responsabilità coloro che in Parlamento dicono di volere cambiare. Basterebbe una piccola legge composta di due frasi: la legge Calderoli è abrogata; la legge Mattarella è riportata in vigore. Nessuna prospettiva sarebbe pregiudicata e i proporzionalisti come i "maggioritaristi" potrebbero lavorare con calma per costruire in futuro, attorno alle proprie posizioni, il consenso necessario. A prima vista, in questa congiuntura politica, se esiste una "classe dirigente" – come ama autodefinirsi – non dovrebbe essere del tutto fuori del campo delle sue possibilità costruire le alleanze parlamentari in vista di questa temporanea soluzione, soprattutto ora, quando la maggioranza mostra di vedere, nel confronto con l'opposizione, una necessità vitale. Bisognerebbe avere il coraggio di fare una mossa, porre questioni, non solo aspettare inerti e subire. Il rischio d'insabbiamento, a discutere ancora al proprio interno di nuove e creative soluzioni legislative, farraginose e del tutto prive di

possibilità di successo (in sede Pd, si è da ultimo ripresa l'idea d'un maggioritario a doppio turno con recupero proporzionale e "diritto di tribuna" – cosa allettante! –; come se non bastassero le soluzioni à la spagnola, francese, tedesca, inglese, israeliana, ecc., è comparsa quella "all'ungherese"), è molto elevato. Così elevato che il continuare su questa strada giustifica il sospetto che, sotto sotto, la Calderoli vada a genio a molti che pur dicono d'avversarla. Continuare a dividersi sulle soluzioni e contemporaneamente appoggiare (vero o finto) i referendum significa che alla prossima tornata andremo di sicuro a votare ancora con la legge attuale: le elezioni sono vicine e, se del caso, basta che i sostenitori dello status quo le anticipino un poco, perché i referendum, ammesso che si raccolgano le firme necessarie, slittino d'un anno, cioè a cose fatte. 7. Che cosa resta, allora, dei referendum? Molta incertezza e confusione e limitato entusiasmo; qualche speranza tuttavia nella sollecitazione di chi, in Parlamento, sente la responsabilità di raccogliere il malessere e la domanda di cambiamento che salgono da una parte crescente del nostro Paese

Gustavo Zagrebelsky.

Il dossier

Irpef, stangata sui redditi-medio bassi tra figli e spese mediche anche 700 euro in più

Cgia: per famiglie con 34 mila euro possibili aggravii di 168 euro nel 2013 e di 674 nel 2014

ROMA - Meno welfare. Saranno le famiglie, soprattutto quelle a reddito fisso, con figli a carico e a basso reddito, a pagare il conto più salato per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014. La manovra che oggi il Parlamento approverà in via definitiva mette una seria ipotesi sul futuro del nostro sistema assistenziale. Di certo sarà diverso. E potrebbe restringersi di molto se non sarà varata la riforma fiscale. I mercati e gli organismi europei hanno chiesto al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, di rendere più credibili e stringenti gli effetti della sua annunciata riforma del fisco. Così se la riforma, affidata a una delega, non andrà in porto entro il 2013 scatterà una vera mannaia (la cosiddetta "clausola di salvaguardia") sulle agevolazioni fiscali: un taglio lineare, teoricamente indistinto, del 5 per cento su tutte le voci per il 2013 e un altro, questa volta del 20 per cento, per il 2014. Meno spese previste per 4 miliardi di euro il primo anno e per 20 miliardi il secondo. Da qui

l'allarme che produce sul piano sociale la misura varata ieri per rafforzare la manovra. Ciascun contribuente rischia di perdere fino a 5-700 euro all'anno per minori detrazioni e deduzioni fiscali. Vuol dire sostanzialmente più Irpef. Più tasse per tutti. Sarà lo stesso ministro dell'Economia a decidere quali voci eventualmente escludere dalla sforbiciata. Ce ne sono 483 di agevolazioni fiscali. Ogni anno rappresentano un mancato gettito per le casse dello Stato di oltre 161 miliardi. È un pezzo significativo del nostro welfare state, dove sicuramente ci sono distorsioni, iniquità, sovrapposizioni e anche furbizie da disboscare. Ma un taglio lineare potrebbe significare per le famiglie più costi per l'istruzione dei figli, per gli asili, per le cure sanitarie e mediche, per le attività sportive, per le assicurazioni e la previdenza integrativa, per l'affitto. E pure per le ristrutturazioni immobiliari. Meno trasferimenti al no profit. Una crepa profonda nel patto sociale. In più eliminare o atte-

nuare il meccanismo delle agevolazioni fiscali potrebbe favorire il ricorso ai rapporti in nero, all'evasione e all'elusione fiscale. Perché se non si può detrarre una spesa si può avere meno interesse a farsi rilasciare la ricevuta fiscale. Ma c'è di più. C'è, per esempio, come ha detto ieri il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, il fatto che, «rispetto ai principali paesi europei, le famiglie italiane sono oggetto di ulteriori costi dovuti all'inefficienza del nostro sistema pubblico, che gli altri non subiscono». «Mi riferisco ai lunghissimi tempi di attesa per effettuare le visite specialistiche che costringono molte persone a rivolgersi alle strutture private, oppure all'inadeguatezza del nostro sistema di trasporto pubblico che spesso obbliga molti italiani, ad esempio per recarsi al lavoro, ad usare l'automobile privata». Per tutto questo il taglio alle agevolazioni inciderà sulla vita reale delle persone. La Cgia ha elaborato un paio di simulazioni: gli effetti dei tagli su una

famiglia con entrambi i genitori lavoratori, un figlio a carico e un reddito complessivo di quasi 35 mila euro; e su una famiglia monoreddito (40 mila) e due figli a carico. Nel primo caso la tassazione crescerà di 168 euro nel 2013 e di ben 674 nel 2014; nel secondo di 149 euro nel primo anno e di 595 nel secondo. Si vede come un meccanismo di puri tagli lineari produce un effetto perverso danneggiando di più le famiglie a reddito basso, quelle che attualmente posso detrarre di più. Il sistema delle agevolazioni costruito negli anni per stratificazione premia più le famiglie che le imprese. Dei 161 miliardi, 21,5 vanno all'area "famiglia sanità", poco più del doppio di quanto previsto per le aziende almeno sul versante delle imposte dirette. E dalle famiglie, ipotizzando i tagli lineari rispettivamente del 5 e del 20 per cento, arriverà nel 2013 un miliardo in più di tasse, cifra che salirà a 4,2 miliardi nel 2014.

Roberto Mania

La manovra da sola non basta

Non coltiviamo troppe illusioni

I mercati non si sono tranquillizzati. Martedì pareva che si fossero un po' calmati, ma solo perché la caduta dei prezzi era stata arrestata dall'intervento della Banca centrale europea che ha acquistato molti titoli pubblici italiani. Ma c'è un limite a quanto anche la Bce possa fare. Un'alternativa è che sia il Fondo europeo per la stabilità finanziaria ad acquistare titoli italiani, ma ciò significherebbe rendere ancor più trasparente il trasferimento fiscale dai contribuenti tedeschi a quelli italiani. Ma la riluttanza della Germania a farsi carico dei problemi di altri Paesi è sempre più evidente. Ecco perché gli investitori si stanno chiedendo se l'Italia possa farcela da sola. Da lunedì scorso la nostra posizione è cambiata: ora non stiamo più con Francia e Germania nel gruppo dei Paesi «sicuri», ma con la Spagna: il rendimento dei Btp italiani è ormai uguale a quello dei titoli spagnoli e lontano trecento punti dagli analoghi Bund tedeschi e dagli Oat francesi. Ciò significa che gli investitori non pensano più che un default dell'Italia (l'incapacità cioè di rimborsare i titoli di Stato) sia un evento con possibilità pressoché nulla. A questi prezzi, sui mercati si calcola che, in un orizzonte di cinque anni, la probabilità che l'Italia possa restituire solo 50 centesimi per ogni euro avuto in prestito è pari al 20%. Un default italiano rimane comunque una possibilità molto remota, ma ciò che si sta facendo per evitarlo non basta. È per questo che la nuova manovra finanziaria non ha convinto i mercati. Per due motivi: le misure sono ancora troppo sbilanciate sul 2013 e 2014, cioè dopo le prossime elezioni. Nel 2011 la manovra sarà di tre miliardi, di sei nel 2012 su una dimensione totale di 79 miliardi. Si deve anticiparne e di molto l'impatto. È per di più troppo sbilanciata sul lato delle entrate e fa poco sul taglio delle spe-

se. L'annuncio che ripartiranno le privatizzazioni «nel 2013», cioè quando ci sarà un nuovo governo, anziché tranquillizzare i mercati li ha probabilmente preoccupati ancor di più, perché rende evidente che considerazioni elettorali prevalgono sulla gravità della situazione. Inoltre l'Italia paga il fatto che misure per la crescita, deregolamentazione di certe professioni, miglioramenti nel campo della giustizia civile e nei costi burocratici per le imprese, vengono annunciati all'ultima ora sull'orlo del tracollo invece che costruite con calma anni orsono. E anche questo i mercati lo capiscono benissimo: danno cioè l'impressione di essere scelte preterintenzionali e non meditate. L'esperienza di altre crisi finanziarie insegna che la metà di agosto è un momento propizio per gli attacchi: i mercati sono poco liquidi e le decisioni di un piccolo numero di investitori sono facilmente amplificate. È accaduto nel-

l'agosto del 1998 con il default della Russia e nell'agosto del 2007 quando scoppiò la crisi dei subprime americani. Il governo ha poche settimane di tempo per evitarlo. Ma ciò non significa concentrarsi su misure contabili di breve periodo che aumentano una pressione fiscale già alta. Bisogna anche annunciare riforme credibili che accelerino la crescita. È vero che queste riforme strutturali non daranno risultati sullo sviluppo immediati, ma in questo momento l'effetto annuncio, se credibile, può molto aiutare. I mercati devono convincersi che l'Italia sta cambiando passo. Altrimenti chi vorrà continuare a investire in un Paese che non cresce? Illudersi di avercela fatta solo perché stiamo per approvare questa manovra sarebbe un errore gravissimo.

Alberto Alesina
Francesco Giavazzi

La storia - I 690 abitanti studiati da università di tutto il mondo. L'alimentazione: grano, fagioli e olive. «Chi va via s'accorcia l'esistenza»

Il paese senza stress con il segreto dell'eternità

Il record di Campodimele: ultranovantenni e felici

CAMPODIMELE (Latina) — Ma, insomma, quanti anni avete, don Rinaldo? Lui si sistema la coppola, soddisfatto del don di riguardo, sgrana un sorriso sdentato e con le dita fa il segno di «sette». Sorridiamo anche noi: settanta? «Ehhh! Vuol dire novantasette!», ci traduce una vicina, premurosa. Caspita, allora è vero che siete il più vecchio di Campodimele? «Vabbu', sì, è vero! E mo' c'arrivi, tu!», ridacchia infine Rinaldo Pecchia, concedendoci di udire la sua voce. A parte il dettaglio che secondo il sindaco ne avrebbe 98 e secondo altri vicini 99 (e non potendo dunque escludere che si tolga gli anni per civetteria), il decano di questo paese arrampicato tra i boschi dei monti Aurunci non è nemmeno vecchissimo dati i canoni del posto. Per dire, il precedente decano, Gerardo Pecchia (non parente, quasi i cognomi sono una decina in tutto dalla grande emigrazione del secondo dopoguerra) ha tirato fino a 104 anni prima di passare a miglior vita. Miglior vita, poi: come si fa a esserne sicuri? Secondo il Telegraph, sedotto come molti altri media stranieri dallo strano caso di Campodimele, quassù il paradiso ha stabilito se non la propria anticamera almeno un avamposto. Aria ottima, zero

stress, cibo gustoso e sanissimo, tanto sport involontario nei campi e negli orti a ridosso di una valle a due ore da Roma e da Napoli che, duecento anni fa, era «terra di nessuno», cerniera tra Stato pontificio e Borboni. Sicché, su 690 abitanti, gli ultranovantenni sono una ventina, gli ultrasessantenni almeno il 40 per cento, l'aspettativa di vita per uomini e donne è 95 anni. Certo, le ragioni per le quali Campodimele è diventato un paese di highlander affondano nella sofferenza. Nel Settecento la povertà era endemica e narrata dagli annalisti. Nei primi dell'Ottocento briganti come Fra' Diavolo venivano quassù a nascondersi e a seminare paura. Questa terra è stata stuprata dalle truppe marocchine a seguito degli americani (Moravia era sfollato poco lontano quando pensò alla sua Ciociara). «E qui di lavoro non ce n'era più dopo la guerra, metà dei paesani se n'è partita», dice il sindaco Roberto Zannella. Per scampare alla disperazione tanti se ne andarono con la valigia di cartone a Toronto (dove duemila campomelani hanno creato addirittura un Campodimele Social Club), tanti a Londra. Ora sa di paradosso della storia che un giornale come il Telegraph consigli al pubblico anglofono di convertirsi al «modello cam-

pomelano», una volta frugale fino alla miseria. Il fatto è che chi è rimasto, s'è stretto all'amico della porta accanto e ha rivalutato pian piano le cicerchie della propria campagna: meglio della bistecca che non c'era. Il vuoto di stomaco è diventato salutismo, in un Occidente afflitto dal colesterolo: tagliati fuori dal progresso (da sempre, zero attività industriali o artigianali), i campomelani hanno eretto a modello la loro stessa esclusione. «Ogni cosa ha suo tempo», prova a tradurre con un errorino veniale la brava Tracey Lawson nel suo articolo di domenica scorsa, cogliendo il genius loci che in fondo si limita ad assecondare la natura e le stagioni, unici beni su cui il paesello ha potuto sempre contare. Tracey è una storia nella storia. Mandata qui dal Telegraph per un reportage, s'è talmente innamorata da restarci a oltranza. Ha scritto il libro *Un anno nel villaggio dell'eternità*, prima di ripartirsene per la Scozia ad accudire la mamma. Tutti la rimpiangono. «Gran bella ragazza, tutti noi volevamo provarci — confessa Patrizio Di Bratto, guardia forestale —. Ma lei niente, serissima, solo lavoro». Patrizio ha 42 anni e con quel noi deve riferirsi alla esigua popolazione di under 60. Alle tre del pomeriggio è l'unica presenza umana nel-

la calura esasperata dal canto delle cicale. Qui il pisolino della controra non va preso sottogamba. «I vecchi arrivano tra poco, a chiacchiere in piazza Capocastello. Con le loro seggiole. Vi ci ac-compagno». Nei vicoli spicca un manifesto funebre per Francesco Damiano, morto a 60 anni: «Grande collega mio, grande amico mio. Ma, sapete, era di Campobasso... Quindici giorni fa è morta una signora di 101 anni, nata e cresciuta qui: ancora se n'andava per campi, quella». Sotto l'ombra delle arcate, dietro piazza Capocastello, compaiono verso le quattro «zia» Assunta, appena 76 anni, Liana, 80, e Livia Maria, 85, sulla loro fila di seggioline. Assuefatte alla ribalta—prima di Tracey qui sono passati giornalisti tedeschi e persino cameraman cinesi — ormai posano un po' per noi. «Una volta mi hanno fatto mettere la cannata, la brocca sulla testa, un'altra mi hanno portato al cimitero da miomarito, e mi filmavano, mi filmavano... una fatica!», cinguetta Livia Maria. «Certi di... Bild — si chiamava così? Boh!—volevano sapere qual è il segreto, e io gli ho detto: la capoccia piena di bitorzoli! I bitorzoli della legna che ci caricavamo come muli—sbuffa Liana —. Volevano sapere pure che cosa mangiavo, e io:

grano, fagioli e aulive! ». «Dunque, vediamo... dieta ipermediterranea, poco caffè, poca carne bovina, niente burro, poco sale, tanti vegetali a componente proteica tipo i legumi. Poi c'è l'ereditarietà, certo. Poi lo stile di vita così sincrono al passaggio luce-buio, sicuro »: Pietro Cugini la spiega meglio, la ricetta dell'eternità. È un professore della Sapienza che negli anni Novanta ha condotto tre ricerche quassù, studiato e comparato pressioni arterio-

se, pesato e soppesato alimenti e cristiani. Roba complessa, ma con diagnosi, alla fine, semplice: «Portate i campomelani fuori da qui e accorcerete la loro vita». Uno che deve averlo capito senza grandi studi è Ciccio Di Fonzo, 92 anni, a Toronto dal '54: «Facevo il contadino. Poi ho trovato il lavoro del governo e lì ho fatto il signore: pulivo i pavimenti degli uffici. Torno sempre, sì. La mia vecchia casa se la sono presa i parenti, ma io me ne sono

comprata un'altra, qua dietro. E ci ho messo pure l'aria condizionata». Ciccio non è solo. Se ne sta sotto un pioppo ad aspettare la brezza della sera con Gerardo Zannella, 83 anni che sembrano sessanta, una vespetta bianca su cui va in giro per campi come un garzone. Nessuno è mai davvero solo, in questa Cocon su sfondo neorealista. E forse l'ultimo segreto è questo: perché, cancellata la solitudine, la vecchiaia sa un po' meno di malattia.

Sulla provinciale appena rifatta che ci riporta a valle, Giovanni, 81 anni, e Federico, 80, ci salutano dal ciglio della strada, sono amici da ragazzi: «Andate a Roma? Beh, ditelo, a Silvio, che non si scordasse di aumentare le pensioni nostre. In fondo è quasi vecchio come noi, pure se non ci pare. Puozza campa' cient'anni!».

Goffredo Buccini

Perché vendere il patrimonio pubblico

Usiamo gli immobili per ridurre il debito

Caro direttore, in una congiuntura preoccupante come quella che stiamo vivendo, servono strategie coraggiose, come da lei auspicato. Coraggioso sarebbe un impegno esplicito di tutte le forze politiche a mantenere invariati i saldi della manovra presentata dall'attuale governo, indipendentemente da ciò che avverrà nei prossimi mesi. In questo quadro servono iniziative per ridurre debito e spesa, e che possano creare certezza, seguendo una tabella di marcia trasparente e dando chiari segnali ai mercati. Purtroppo la scarsa determinazione di cui il governo sta dando prova, rispetto a nuove privatizzazioni, sembra ispirarsi ad altri criteri. Può rivelarsi un errore molto grave. Qualunque famiglia, in balia dei debiti, deve valutare i propri attivi patrimoniali e, ove possibile, venderli. Lo stesso deve valere per le istituzioni pubbliche. Il patrimonio immobiliare delle amministrazioni locali ammonta a circa 350 miliardi di euro. La par-

te più consistente è posseduta dai Comuni (circa 230miliardi). Seguono le Regioni (11 miliardi) e le Province (29 miliardi). A ciò si aggiunge il patrimonio delle Asl (circa 25 miliardi) e quello dell'Edilizia residenziale pubblica valutabile fra i 50 ed i 150 miliardi di euro. Limitandoci al caso di Comuni, Province e Regioni, la parte libera, inutilizzata o affittata a terzi, è stimabile in almeno il 3-5% del totale, pari a 20-40 miliardi. A questa andrebbe aggiunta la parte dell'Edilizia residenziale pubblica che ha perso le originarie finalità sociali, circa il 60% del totale. In questi numeri, sta una grande opportunità. I nostri istituti convergono sul segnalare un'urgenza: nei limiti in cui Comuni, Province e Regioni dispongano di patrimonio immobiliare non utilizzato per fini strettamente istituzionali e/o affittato a terzi, dovrebbero utilizzarlo per estinguere in tutto o in parte i mutui già contratti con la Cassa Depositi e Prestiti. Un emendamento in questo

senso è stato presentato nel corso della discussione sulla manovra finanziaria. Se si riprendesse al più presto un'iniziativa in tal senso, la Cassa Depositi e Prestiti potrebbe acquisire gli immobili sostituendo nel suo attivo i mutui verso gli enti locali con le quote di un fondo cui gli immobili sarebbero successivamente trasferiti come equity e di cui la Cdp potrebbe essere il quotista di maggioranza relativa. Gli enti locali si priverebbero della parte non utilizzata del patrimonio immobiliare e ridurrebbero l'indebitamento. Se è difficile valutare con precisione l'impatto di una tale manovra, lo si può stimare tuttavia, prudenzialmente, in una riduzione del 5 per cento del debito. Ci sono precedenti: fra il 1994 ed il 2003 furono privatizzati asset per circa 90 miliardi di euro. Nel periodo 2000-2005 sono stati privatizzati immobili pubblici per circa 20,4 miliardi (4,2 da parte degli enti territoriali). Sono state avanzate diverse proposte sulla gestione pratica delle privatiz-

zazioni immobiliari, e ci rendiamo conto che i veicoli societari e i relativi collocamenti debbano essere designati con attenzione. Nessuno, nemmeno gli «speculatori», si attende che tutti questi dettagli tecnici vengano definiti nel giro di giorni. Tutti aspettano dei segnali. La dismissione del patrimonio immobiliare inutilizzato consentirebbe di tamponare il debito e trasmettere sicurezza ai detentori di titoli pubblici; inoltre, gran parte di tali immobili non produce reddito per le amministrazioni o addirittura è fonte di costi. Potrebbe dunque esserci una, seppur marginale, riduzione della spesa pubblica. Un provvedimento siffatto inciderebbe sul debito, potrebbe seguire una tabella di marcia rapida e trasparente, risponderebbe all'inquietudine dei mercati.

Linda Lanzillotta
Alberto Mingardi
Francesco Valli

L'intervento

La politica immune ai sacrifici

Ormai gli italiani hanno capito, con triste chiarezza, il destino che li attende: per la grandissima parte di loro, il futuro porterà una riduzione del loro tenore di vita. Ci saranno più tasse, meno servizi pubblici e, molto probabilmente, un aumento dell'inflazione. D'altra parte, i moniti di Napolitano sulla gravità del momento, i riferimenti di Tremonti al Titanic e, soprattutto, i segnali che arrivano dai mercati finanziari sono troppo espliciti per coltivare ancora qualche illusione. Al di là delle recriminazioni sui ritardi con i quali si è affrontata la crisi, sulle ingannevoli promesse sparse a piene mani fino a qualche settimana fa, la necessità di una manovra correttiva sui conti dello Stato è largamente condivisa, anche se è del tutto legittima la discussione sul modo con il quale viene attuata da parte del governo. Ma i contrasti sul merito dei provvedimenti, questa volta, non costituiscono il più grave rischio per l'accettazione di queste misure, sia pure amare, da parte degli italiani. Il passato, anche recente, ci insegna che l'appello ai sacrifici, in vista di un obiettivo importante o per evitare un grave danno collettivo, viene sempre compreso dai nostri concittadini, con un notevole e, spesso, persino sorprendente senso di responsabilità nazionale. Il perico-

lo maggiore è un altro. La coincidenza temporale tra il varo di questa manovra e la diffusione di intercettazioni che rivelano un costume pubblico vergognoso e inaccettabile rende sconcertante l'assenza di una qualsiasi iniziativa, di una certa consistenza, per imporre tagli e sacrifici anche alla classe politica, nazionale e locale, che ci governa. Di fronte a una stretta sulla sanità, sulle pensioni, sui risparmi che arriverà a oltre 87 miliardi è prevista solo una ridicola diminuzione di quasi 8 milioni sui rimborsi elettorali per i partiti. Una percentuale facilmente calcolabile anche per i deboli in matematica: meno dell'uno per mille. È chiaro che con i risparmi sulla politica non si salvano i conti dello Stato, ma quello che amareggia è il generale muro di gomma che respinge ogni tentativo di contenere le spese. Il tanto promesso taglio delle province è stato bocciato, non si annunciano decurtazioni di stipendi o annullamenti degli scandalosi privilegi pensionistici riservati a parlamentari e amministratori pubblici, né riforme per ridurre drasticamente i membri delle Camere, dei consigli regionali, comunali, circoscrizionali e delle amministrazioni pubbliche. Non si tratta di sollecitare il qualunque moralismo nazionale contro il prezzo della democrazia o il facile moralismo contro una cate-

goria che, come tutte, comprende persone oneste e non. Ma di manifestare la sorpresa per l'incredibile insensibilità di una classe politica che non si accorge degli umori dell'opinione pubblica e che rischia, proprio per questo, di alimentare qualunque moralismo. Soprattutto in un momento in cui la credibilità di chi chiede ai cittadini sacrifici richiederebbe almeno un gesto simbolico, importante e significativo, di condivisione di quei sacrifici. Come si può non comprendere l'effetto sull'opinione pubblica di una dichiarazione come quella dell'avvocato della Minetti che, con un candore stupefacente, mette sullo stesso piano il «regalino» di un'auto all'amica di turno con l'elezione a consigliere regionale? Un paragone che annulla completamente la differenza tra le spese di un privato cittadino e quelle pagate da tutti noi. Come non comprendere l'effetto sull'opinione pubblica per la pretesa che la moglie di un deputato debba raggiungere «ovviamente» lo stipendio di 35 mila euro al mese? Forse non sono provate responsabilità penali, cioè un effettivo scambio di favori, ma sembra di assistere a una nuova forma di quella che Di Pietro, quando faceva il magistrato, chiamava «dazione». Quella che potremo battezzare come «futuribile», quella che si fa

in vista di un aiuto magari solo possibile o probabile. Proprio perché in una democrazia liberale l'appello alla moralità pubblica non ha molto senso, ma quello che conta è il rispetto delle regole e delle leggi, si tratta di ridisegnare i confini perduti e, prima di tutto, quelli tra servizio dello Stato e servizio di interessi privati. A parte il conflitto più clamoroso, quello che tocca Berlusconi, il più recente esempio di questa confusione che ormai sta dilagando nella nostra vita pubblica riguarda la reazione degli avvocati che siedono in Parlamento contro l'ipotesi di abolizione del loro ordine. Anche in questo caso, come si fa ad ammettere che professionisti, eletti deputati o senatori, continuino tranquillamente a condurre i loro studi, senza avvertire il contrasto di interessi che si potrebbe determinare con il loro nuovo mestiere? La democrazia ha un costo ed è giusto che i cittadini paghino il prezzo di un regime che si è dimostrato, almeno finora, il migliore di quelli comparsi da secoli nel nostro mondo. Ma è proprio delle democrazie l'impossibilità di accettare che tra governanti e governati ci sia un muro di distacco e di incomprensione. Purtroppo quel muro, in Italia, si sta alzando pericolosamente.

Luigi La Spina

Dossier/La sanità

Il superticket spinge le cure low cost

Le cure mediche a prezzi stracciati valgono 10 miliardi di euro all'anno. I risparmi vanno dal 30 al 60%

Aggirando le liste d'attesa di Asl e ospedali e pagando qualche spicciolo in più del super-ticket in vigore dalla prossima settimana su visite e analisi, sempre più italiani scoprono la scorciatoia della sanità low cost privata, che oramai fattura quasi 10 miliardi di euro con una crescita del 20-30% l'anno. L'esplosione Un vero e proprio boom, destinato a espandersi ancor di più con l'entrata in vigore con la manovra, dei 10 euro su visite specialistiche, analisi e accertamenti diagnostici, che vanno ad aggiungersi ai ticket da 36, in alcuni casi 46 euro già in vigore in tutte le Regioni. Importi destinati a crescere, nel 2014, quando con i contributi degli assistiti bisognerà ottenere il 40% dei risparmi previsti - e sono tanti - per la sanità. A quel punto curarsi nei nuovi centri medici privati low cost che stanno spuntando come funghi in tutta Italia diventerà quasi più conveniente che rivolgersi al pubblico. E i capitali privati l'hanno capito, spingendo il piede sull'acceleratore degli investimenti. Lo dimostra la scesa in campo di grandi gruppi bancari, come Intesa SanPaolo e il Gruppo Ban-

che popolari, primi azionisti della Welfare Italia, 25 poliambulatori specialistici e odontoiatrici sparsi per l'Italia a fine anno, che diventeranno 130 tra 4 anni. Le stime A fornire le stime di mercato è la Assolowcost, l'associazione che rappresenta le più svariate imprese, da Ikea alla Dacia automobili, accomunate dalla politica dei bassi costi a buoni livelli di qualità. «Nella sanità è difficile fare stime - spiega il presidente Andrea Cinosi - ma essendo questo uno dei settori di punta del low cost non è azzardato stimare una incidenza pari al 6% della spesa sanitaria complessiva». Ossia un mercato miliardario che sfiora le due cifre. I due fronti Alla base del fenomeno c'è ovviamente la crisi, che grava sia sui pazienti che sui medici. Il centro Studi di economia sanitaria, Ceis-Tor Vergata, ha calcolato che nel 2010 in Italia più di 3 milioni di persone hanno avuto problemi economici a causa delle spese sanitarie e che oltre 2 milioni e mezzo di italiani, soprattutto famiglie con bambini e pensionati, sono stati costretti a rinunciare a visite, analisi o appuntamenti dal dentista. E così, per

fermare l'emorragia di pazienti/clienti anche gli studi medici e le strutture sanitarie hanno deciso di scendere nell'arena dell'offerta a basso costo, come hanno già fatto trasporto aereo, abbigliamento ed altre professioni. Secondo l'indagine condotta dalla Scuola di Formazione Continua del Campus Biomedico di Roma, (che non a caso sta avviando un master in imprenditorialità sanitaria) le strutture sanitarie low cost riescono in media a far risparmiare tra il 30% e il 60% rispetto alle normali tariffe di mercato. «Soprattutto concentrando più medici in un unico poliambulatorio per ottenere economie di scala sfruttando in modo intensivo le apparecchiature», spiega Fabio Capasso, direttore della Scuola di formazione dell'Ateneo. La formula Le strutture per ora sono concentrate soprattutto a Nord ed offrono servizi medici di vario genere, anche se dove l'offerta low cost è determinante sono i settori non coperti dal Servizio Sanitario Nazionale: cure dentarie e psicoterapia. Due campi dove circa il 90% degli assistiti è costretto a rivolgersi al privato. Ma la formula «bassi prezzi,

buona qualità» si sta rivelando vincente anche per visite specialistiche e accertamenti diagnostici, dove il low cost sanitario ha affilato due armi vincenti: prezzi non di molto superiori ai ticket e tempi di attesa praticamente azzerati. Un miracolo ottenuto senza diminuire i livelli di qualità e sicurezza dell'offerta ma, spiega il Presidente di Assolowcost, Andrea Cinosi, sfrendando i costi. «Ad esempio uno studio può decidere di puntare su centrali di acquisto, risparmiando fino al 70% sui materiali sanitari». Completamente diversa è l'analisi che fa del fenomeno Costantino Troise, segretario nazionale del forte sindacato dei medici ospedalieri Anaa, per il quale «anche il low cost è comunque un privato profit portato per sua natura ad inflazionare la domanda». Come dire: paghi di meno ma spendi di più per prestazioni non sempre necessarie. Il tutto, aggiunge Troise, «con il rischio che continuando con tagli e ticket si favorisca una privatizzazione strisciante facendo del servizio pubblico una sanità povera per i poveri».

Paolo Russo

Dossier/I politici**Solo tagli da manicure ai costi della politica***La Casta risparmia otto milioni sui 47 miliardi di tagli*

Meno aerei blu, più Alitalia», motteggiava non più di un mese fa il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «Privilegi, cumuli e rendite vitalizie per chi abbia svolto un incarico politico e istituzionale, sono un costo su cui credo la collettività vedrebbe positivamente una sforbiciata», aggiungeva il collega degli Esteri Franco Frattini. Bei tempi. Quando la manovra era ancora allo studio e dai Palazzi al lavoro trapelava la formula magica: taglio ai costi della politica. Ecco qui la manovra, pronta per il voto finale di oggi alla Camera: tra sforbiciate alle famiglie e agli enti locali, dopo aver dovuto depennare in tutta fretta la liberalizzazione degli ordini causa rivolta dei deputati-avvocati del Pdl con tanto di minaccia di non votare la fiducia, quanti tagli sono destinati a colpire la Casta? Poca roba, meno di 8 milioni di euro. Voli di stato riservati solo alle cinque più alte cariche (ma ci possono essere eccezioni), auto blu di cilindrata non superiore ai 1600 cc (ma per le più alte cariche può anche superarla), taglio del 20% agli stanziamenti per Cnel, autorità indipen-

denti, Consob e organi di autogoverno della magistratura, rimborsi elettorali ai partiti dovuti solo fin quando dura la legislatura (e non più, com'è stato finora, anche quando la legislatura si interrompe). Qualche risparmio sulle generose retribuzioni dei parlamentari? Non si può chiedere al capone di festeggiare il Natale, è massima spesso ripetuta: e infatti lo si chiede ai capponi prossimi. L'adeguamento degli stipendi alla media (ben più bassa) europea (anzi, dei «sei principali Stati dell'area euro», come specifica un emendamento approvato al Senato), così come il taglio del 10% dei rimborsi elettorali ai partiti, scatteranno solo dalla prossima legislatura. Ticket della sanità per tutti subito, stipendi più magri per i parlamentari, la prossima volta. «Ci sarebbe stato il ricorso del funzionario e tutto si sarebbe bloccato», ha giustificato la scelta Tremonti. Starà tranquillo il ministro Rotondi, che subito si era preoccupato di quei parlamentari «costretti a fare il conto della serva», con appena 4 mila euro al mese per la famiglia... «Vi lavate la coscienza con interventi modesti sui voli di stato e le

auto blu senza intervenire sui costi reali della politica, che sono gli sperperi delle tante zone grigie e la corruzione», attacca il governo il capogruppo dell'Udc al Senato Gianpiero D'Alia. «Sui costi della politica non c'è nulla, questo per l'Italia dei valori è un'autentica vergogna», insorge il presidente del gruppo Idv al Senato, Felice Belisario. Tutte le opposizioni insieme hanno presentato in Commissione al Senato 22 emendamenti, di cui parecchi sui costi della politica, sono rimasti a votarli fino alle 3 del mattino. «Un pacchetto serio, non una presa in giro», sospira il senatore Pd Giovanni Legnini, relatore di minoranza della manovra a Palazzo Madama, ma nonostante l'apertura di Tremonti, «ci aveva detto che se ne poteva discutere» sono stati «tutti bocciati 12 a 13», in Commissione siedono in 25. Qualche esempio delle modifiche chieste da Pd, Udc e Idv insieme? Prima di tutto, appunto, anticipare al 2012 dell'adeguamento degli stipendi all'area euro, senza aspettare la prossima legislatura. Una norma sui vitalizi parlamentari, per adeguarli al sistema contributivo di tutti i lavoratori di-

pendenti. Inclusionione del referendum nell'election day (votare a giugno su acqua e nucleare senza accorpamento con le amministrative è costato 300 milioni). Una sola società pubblica per gli enti locali, per chiuderne migliaia di altre con i loro consigli di amministrazione. Divieto di cumulo di cariche, tramite l'istituzione di alcune incompatibilità. E poi anche su auto e voli blu si prevedevano norme più stringenti: ad esempio, precluso l'uso della macchina di servizio «per i trasferimenti da e per lavoro». «Di tutto questo, il governo non ha accolto nulla», tira le somme il relatore di minoranza, «senza darci alcuna spiegazione». Tra le proposte c'era pure quella di accorpate le province con meno di 500 mila abitanti. «Neanche questo ci hanno votato», spiega sconcolato Legnini. Ma dopo che la settimana scorsa pure il Pd alla Camera si è astenuto sulla proposta di abolirle, votata da Idv e Udc (risparmio stimato, secondo uno studio della Confesercenti, sette miliardi di euro), chi è senza peccato scagli la prima pietra.

Francesca Schianchi

Il caso

Sforbiciate a vitalizi doppi incarichi e auto blu L'eterno ritorno di un bluff

Quando era presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesaro calcolò che gli ordini professionali, a causa delle mancate liberalizzazioni, costavano alle imprese più dell'energia. «Le barriere di accesso di molte professioni hanno un carattere medievale», avrebbe sostenuto l'anno successivo, cioè nel 2004. Sono cose che l'Antitrust diceva da tempo e ha continuato a dire intanto che si sono succedute vane discussioni, inutili proposte di legge, infeconde lenzuolate e persino velleitari blitz notturni, come quello dell'altra sera. Mai nulla è cambiato. Del resto, se fosse soltanto per le buone intenzioni, se ne potrebbe lastricare ogni palazzo del potere. Mauro Agostini e Marco Follini (senatori del Pd) il mese scorso hanno presentato un disegno di legge costituzionale con l'obiettivo di cancellare il conflitto di interessi dei parlamentari, e in particolare quello di chi la mattina fa il rappresentante del popolo e nel pomeriggio il rappresentante dei clienti: cioè avvocati, notai, commercialisti eccetera. Una proposta non dissimile (su-

bito ribattezzata norma antiGhedini, dal nome di uno dei legali del premier) è stata avanzata alla Camera dal capo dell'Idv, Antonio Di Pietro. E naturalmente le urgenze sono altre, ma della cosa non se n'è più parlato. Spesso definiti una casta nella casta, gli onorevoli professionisti hanno perlomeno il pregio di tenere apertamente la posizione. Risulta invece difficile capire come mai i più fieri sostenitori del contenimento dei costi della politica siano proprio i politici che però, per una ragione o per l'altra, i costi non li contengono mai. Per restare soltanto agli ultimi dieci giorni, spiccano le proposte del senatore della Svp, Oskar Peterlini (ridurre i parlamentari da 945 a 450), della senatrice di Io Sud, Adriana Poli Bortone (per lei il numero dei parlamentari va dimezzato), del ministro Roberto Calderoli (anche lui dimezzerebbe), del vicepresidente del gruppo Pd a Palazzo Madama, Luigi Zanda (qui l'abbassamento è propugnato ma non quantificato), del segretario della Destra, Francesco Storace (concedere i vitalizi soltanto a chi

non si ricandida), del governatore della Lombardia, Roberto Formigoni («avanzzerò a breve mie proposte»), e persino del ministro Gianfranco Rotondi, uno che ha sempre lealmente e apertamente considerato demagogici tutti questi discorsi e che, folgorato in social network, su Facebook si è autoribaltato: «Sarebbe giusto tornare al mandato parlamentare gratuito come nel tempo antico». Da lustri si ragiona su come diradare il parco delle auto blu, sfoltire i voli di Stato, impedire i doppi incarichi (decine di parlamentari prendono lo stipendio da sindaco o da consigliere), abolire le Province (secondo la Confesercenti costano trecento euro a famiglia), temperare gli stipendi eccetera, ma va sempre a finire che su questi temi la maggioranza non si raggiunge e, quando per miracolo succede, subentra il suicidio di massa: la riforma costituzionale di Roberto Calderoli, approvata dal centrodestra nel novembre del 2005, che sarebbe entrata in vigore nel 2011 (cioè adesso) e che prevedeva una diminuzione di quasi duecento parlamentari, fu can-

cellata da un acclamato referendum nel giugno del 2006; tanto per indicare le correità popolari, quando il popolo predica contro la casta. La quale, come si vede, continua però a fornire argomenti. Anche a questo giro. Intanto il capitolo sui costi della politica ammonta all'uno per mille dell'intera manovra (sette milioni su settanta miliardi). Ma non è nemmeno questo il punto. Il punto è che quasi tutti i provvedimenti sono rinviati alla seconda occasione utile (entra subito in vigore la norma per cui i rimborsi elettorali non saranno più erogati per cinque anni anche se la legislatura ne è durata due o tre). Così i «compensi pubblici», cioè gli stipendi, vengono allineati (abbassati) alle medie europee, ma «a partire dalle prossime elezioni»; e il finanziamento ai partiti è ridotto del dieci per cento, ma «a partire dalla prossima legislatura». Sempre che i parlamentari della prossima legislatura siano d'accordo. Non si accettano scommesse.

Mattia Feltri

Bonus bebè: ora il governo chiede indietro soldi e interessi

Per il Tesoro, migliaia di famiglie non avrebbero avuto diritto al contributo

Tutto è iniziato con una lettera. «Felicitazioni per il tuo arrivo. Lo sai che la nuova legge Finanziaria ti assegna mille euro? Un grosso bacio». Firmato Silvio Berlusconi. Così, tra il 2005 e il 2006, seicentomila famiglie sono venute a conoscenza del bonus bebè. Un regalo del Governo. Inatteso e gradito, che a distanza di anni si è trasformato in un boomerang. Migliaia di famiglie hanno già ricevuto, o stanno per ricevere, un'altra lettera del Governo, dal Ministero delle Finanze. Questa volta il tono è meno festoso. Viene richiesta la restituzione dell'assegno e il pagamento di una sanzione amministrativa: altri tremila euro. Ma ancora non basta. Perché se dovesse essere accertata la violazione del codice penale in questo caso l'indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato - i genitori rischiano una multa tra i 5 e i 25 mila euro. Il motivo? A distanza di anni la direzione centrale servizi del Tesoro ha chiesto all'Agenzia delle Entrate di verificare le autocertificazioni, che le stesse famiglie avevano presentato al momento di incassare il bonus. Perché non tutti i bambini, a cui la Sogei aveva inviato la missiva del presidente del Consiglio, avevano diritto a ricevere quel denaro. Ogni nucleo, oltre alla cittadinanza europea, doveva confermare di non superare i 50 mila euro di reddito complessivo. Ma quel modulo non spiegava se la cifra era lorda o netta. Proprio questa piccola «dimenticanza» ha generato il caos. In tanti hanno scelto di dichiarare il reddito netto. Di qui le contestazioni che stanno arrivando in questi giorni. Ed è già battaglia sul numero delle famiglie che stanno ricevendo la lettera che intima di restituire quei

soldi. Le associazioni dei consumatori parlano di oltre quattromila casi soltanto in Piemonte. Il dipartimento del Tesoro ridimensiona il fenomeno. Ma conferma di avere già inviato ottomila lettere, spedite in tutta Italia, ad altrettanti «ladri» di bonus. Dall'inizio della settimana, a Milano, la Lega Consumatori ha raccolto più di 150 segnalazioni. Altre arriveranno. «Scriveremo al Ministro, per chiedere che vengano sospese le ammende» annuncia il presidente, Laura Praderi. Aggiunge: «L'errore non è stato commesso dai cittadini, ma dallo Stato. Le famiglie sono state tratte in inganno da informazioni poco chiare. Dovevano essere indirizzate ai centri di assistenza fiscale, per verificare l'effettivo diritto al bonus bebè». Anche a Torino il numero delle contestazioni cresce con il passare dei giorni. «Non si può escludere che qualcuno

abbia dichiarato il falso in maniera consapevole, ma ci sono persone che hanno superato la fascia di reddito per poche centinaia di euro» spiega l'avvocato Cristina Barbieri. «In questi casi consigliamo di restituire i mille euro, per evitare di aggravare la propria posizione». Ma la strada è in salita anche per quanti si siano già decisi a pagare. Il Ministero, infatti, ha incaricato della riscossione le Direzioni provinciali di ragioneria. Uffici che il Governo ha avviato alla chiusura già dai primi mesi dell'anno. Risultato: molte strutture si sono rifiutate di proseguire gli accertamenti. E dalla capitale arriva un'indicazione per superare le difficoltà. Bisogna rivolgersi alla Direzione del Tesoro di Roma: ufficio II, via Casilina 3. Magari con una lettera. Sempre che basti.

Federico Genta

Via libera alla stabilizzazione di 732 Lsu-Lpu

Il piano occupazionale è stato approvato dalla Giunta regionale. Costo complessivo di 25 milioni in 5 anni

CATANZARO - Via libera al piano occupazionale dei lavoratori Lsu-Lpu: il provvedimento è stato approvato dalla Giunta regionale, su proposta del presidente Giuseppe Scopelliti e dell'assessore al Lavoro Francesco Antonio Stillitani. Il bacino dei lavoratori interessati è attualmente di 5.521 unità, suddivisi in 2.717 socialmente utili e 2.241 di pubblica utilità. Il piano di stabilizzazione, in base alle richieste pervenute a seguito dell'avviso pubblico scaduto lo scorso 31 dicembre 2010, prevede l'occupazione per 732 lavoratori, con un costo complessivo di 25 milioni 147mila 616 euro da distribuire in cinque anni: 5 milioni 541mila 524 euro per i primi quattro anni, 4 milioni

901mila 523 euro nel quinto anno. «Con questa deliberiamo attuazione – hanno dichiarato il presidente Scopelliti e l'assessore Stillitani – alla volontà di Comuni, società a totale prevalenza di partecipazione pubblica, cooperative sociali, imprese pubbliche e private, associazioni ed enti privati che hanno risposto positivamente al bando regionale. L'atto approvato in Giunta dimostra la volontà di questo Esecutivo di venire incontro alle esigenze dei lavoratori precari, considerato che gli oltre 25 milioni di euro messi a disposizione dalla Regione sono un fatto concreto. Ovviamente, da parte nostra c'è tutta la volontà di svuotare il bacino dei lavoratori precari. E infatti, con

le organizzazioni sindacali, stiamo lavorando per dare un lavoro stabile e regolare agli Lsu-Lpu del bacino rimasti fuori, attraverso percorsi specifici che sottoporremo al Governo affinché si impegni celermente». I destinatari dell'avviso sono: i lavoratori socialmente utili e di pubblica utilità e gli ex corsisti Enel, le amministrazioni pubbliche, anche in associazione tra di loro, gli Enti pubblici economici, le società a totale prevalenza di partecipazione pubblica, le cooperative sociali, le imprese pubbliche e private, le associazioni con almeno tre dipendenti a tempo pieno e indeterminato che non abbiano effettuato negli ultimi due anni licenziamenti, senza giusta causa, gli Enti

strumentali della Regione e le Aziende sanitarie locali. La Regione, nella premessa al piano di occupazione, sottolinea che «tali lavoratori costituiscono un risorsa, tanto nell'ambito delle più diffuse attività di servizio quanto nell'ambito di logiche d'impresa. Perciò – si legge nel provvedimento – al fine di proseguire e accelerare il percorso di stabilizzazione dei lavoratori Lsu-Lpu rimasti fuori dal bacino, la Regione vuole adottare linee d'intervento che assicurino lavoro stabile e regolare». Con le organizzazioni sindacali è stata già concordata una richiesta complessiva da sottoporre al Governo, che miri ad un impegno specifico di misu-

La "cifra" della Sanità? L'assenza di certezze

La commissione parlamentare presieduta da Leoluca Orlando ha approvato all'unanimità la relazione sulla situazione (e le criticità) in Calabria

CATANZARO - Due milioni di abitanti, un miliardo di euro di debiti cumulati dalla sanità regionale dal 1. gennaio 2006 al 31 dicembre 2010. La divisione è semplice. A molti era sfuggito, ma ogni calabrese, oltre al mutuo della casa, alla rata dell'automobile, alle bollette di gas ed elettricità e a tutto quell'armamentario di scadenze che toglie il sonno ai più, ha quel debito di 500 euro sul collo. Anche se tra il 2006 e il 2010 non ha sofferto neanche d'un raffreddore. Due milioni di abitanti e 14.869 medici. Con una spesa annua di 1.481 euro per abitante. Però la mobilità sanitaria esterna e interna alla regione è da record. Ieri, con voto unanime, la Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari e il disavanzo regionale, presieduta da Leoluca Orlando, ha approvato la relazione finale sullo stato della Sanità in Calabria, che ora sarà trasmessa al Parlamento. La commissione, dopo numerose audizioni e l'analisi di centinaia e centinaia di documenti (in particolare quelli degli organi di controllo, Corte dei Conti in testa), ha concluso i lavori con un documento di 53 pagine e qualche tabella. Pagine dolorose, il più delle volte, anche se non c'è spazio per giudizi sommari. Riferire, ad esempio, che «il tempo medio per il pagamento dei fornitori di beni e servizi

erogati alle aziende ed enti del Servizio sanitario regionale è pari a 778 giorni per i prodotti biomedicali e a 674 giorni per i farmaci», non è esprimere un giudizio, ma semplicemente raccontare un fatto. Che si commenta da sé. Le finanze La Commissione Orlando ha ascoltato - tra gli altri - anche il presidente della Giunta regionale Giuseppe Scopelliti, il quale - viene riferito - ha dichiarato «di poter risparmiare 150 milioni di euro nel 2011 e 250 milioni nel 2012». L'approvazione del Piano di rientro «consentirebbe la "liberazione" di risorse per circa un miliardo di euro che, altrimenti, resterebbero allo Stato. (...) I relativi importi vantati dalla Regione nei confronti dello Stato, con riferimento alla sanità, sono al momento bloccati, in attesa che le misure di risanamento, nell'ambito del Piano di rientro, vengano giudicate positive dal Tavolo di monitoraggio e dal Comitato tecnico di valutazione. (...) Tavolo e Comitato nelle riunioni del 22 febbraio e 31 marzo 2011 hanno ritenuto che sussistano per la Regione le condizioni per accedere all'anticipazione di liquidità fino ad un massimo di 500 milioni (...) La verifica del piano di rientro effettuata per l'anno 2010 ha comunque avuto esito negativo. La Regione non ha inoltre maturato le condizioni per l'erogazione delle risorse

del Fondo per le aree sottoutilizzate». Le criticità È un elenco impietoso: «dati contabili e di bilancio inaffidabili» ... «omessa attivazione e non affidabilità del sistema informativo riguardante le operazioni contabili» ... «eccessivo ricorso alle anticipazioni di cassa». Ma anche una vigorosa stroncatura circa l'ingaggio di chi - l'Advisor - ha assistito la Regione nella ricostruzione del quadro finanziario: «eccessiva onerosità dell'advisor scelto dal Governo, la cui spesa, con un'operazione di dubbia legittimità, è stata posta a carico della Regione, che ha corrisposto alla società Kpmg l'ingente somma di un milione e mezzo di euro, quale corrispettivo del controllo eseguito». E infatti solo su un punto l'ex governatore Agazio Loiero e il suo successore Giuseppe Scopelliti si sono trovati d'accordo: nel giudizio sull'advisor. Fondazione campanella È un capitolo a parte quello del Polo oncologico di Catanzaro: «Le questioni oggi ancora aperte sono due: quale sia la soluzione che la Regione intende individuare relativamente alla natura giuridica pubblica o privata della Fondazione e al suo conseguente assetto organizzativo, visto che il commissario liquidatore non è stato ancora nominato; quale sia l'attuale status del rapporto di lavoro del personale già transitato, vista la richiama-

ta declaratoria d'illegittimità della Corte Costituzionale». Dunque «appare incongrua e censurabile la mancata risoluzione della natura giuridica della Fondazione». i conti delle aziende Per la Commissione Orlando «costituisce certamente motivo di profonda preoccupazione, che chiama in causa le responsabilità gestionali del Servizio sanitario nella Regione, la carenza o assenza di elementi di valutazione che la Commissione ha rilevato con riferimento a: Asp Cosenza, Asp Reggio Calabria, Azienda ospedaliera Bianchi-Melacrino-Morelli di Reggio Calabria». Inoltre «una situazione del tutto peculiare si è verificata in relazione all'ex Azienda sanitaria di Locri, attualmente accorpata all'Asp di Reggio, dove non è stato possibile procedere all'approvazione del bilancio dell'esercizio 2009 in conseguenza di rilievi critici del collegio sindacale». In sintesi, «il problema fondamentale che la Commissione si è trovata ad affrontare è stato quello della corretta determinazione dell'entità del disavanzo sanitario della regione Calabria. Incertezza del suo ammontare, inattendibilità dei dati forniti, in alcuni casi mancanza di una efficace attività di controllo dei revisori dei conti delle aziende sanitarie calabresi: sono questi i temi emersi durante l'attività della Commissione». L'indeterminatezza In-

certezza, anzi indeterminata. La Commissione parlamentare cita ancora la Corte dei conti: «Il carattere dell'indeterminatezza sarebbe dovuto anche alla repentina eliminazione del sistema di contabilità finanziaria di tipo autorizzativo, senza un'opportuna e guidata sostituzione con una contabilità economico-patrimoniale, opportunamente verificata e consolidata. La Corte definisce, pertanto, la situazione della Calabria come connotata da "indeterminatezza"». Per la Commissione «la mancanza di un processo di razionalizzazione della rete ospedaliera ha comportato gravi inefficienze ed inapproprietezze nell'utilizzo delle risorse,

con conseguente non governabilità dei costi e con evidenti riflessi sui livelli di assistenza. Anche il sistema di emergenza-urgenza richiede un rigoroso processo di riorganizzazione, sia in ambito territoriale che ospedaliero, al fine di garantire una risposta rapida nonché una diagnosi corretta». Gli errori La Calabria vanta il maggior il maggior numero di segnalazioni di presunti errori sanitari: 89 tra casi di presunti errori (75 con 60 morti) e criticità di altro tipo. Nella relazione si legge: «Sono pervenute segnalazioni relative a 75 casi di presunti errori sanitari avvenuti in Calabria, sui quali è in corso, con la riservatezza richiesta dalla natura

dell'istruttoria, un'attività di opportuno approfondimento tecnico, che troverà esauriente riscontro nella relazione di fine legislatura. Per ciascuno dei casi è stata inviata dal presidente della Commissione una lettera al presidente della Regione per chiedere una relazione informativa. A seguito delle risposte ricevute, si è proceduto a richiedere ulteriori notizie. In alcuni casi da parte delle aziende non è stata data alcuna risposta. Per la maggior parte dei casi sono ancora in corso le indagini o i procedimenti giudiziari; la Commissione ha seguito i singoli casi, sia approfondendo l'esame della documentazione inviata, sia richiedendo contestual-

mente notizie circa l'adozione di provvedimenti amministrativi nei confronti dei responsabili da parte delle aziende sanitarie e della regione. Occorre notare che si è rilevata una notevole inerzia da parte delle aziende sanitarie e ospedaliere e della regione nell'adozione di provvedimenti disciplinari nei confronti dei responsabili anche presunti di errori sanitari, con varie motivazioni. Spesso ci si è trincerati dietro la mancanza di strumenti contrattuali intermedi tra l'inerzia e il licenziamento».

Paolo Cannizzaro